COSTOZERO
n°7 AGOSTO/SETTEMBRE 2005

FEDERALISMO AL SUD TRIBÙ E SPERPERI

Dalle Regioni alle Province, dai Comuni alle loro Partecipate prevale il malgoverno

ANTONIO PARAVIA
Direttore Costozero magazine a.paravia@costozero.it

Cesare Salvi, esponente di rilievo della minoranza dei Democratici di Sinistra, ha sollevato recentemente nel suo partito la questione morale relativa all'amministrazione delle nuove Regioni e di tanti altri Enti Locali. Ha dichiarato la sua delusione per la partenza di queste, avvenuta tra la costituzione di numerose quanto inutili Commissioni Consiliari e inusitati sperperi. Ha criticato fortemente i governi regionali, compresi quelli diretti dai suoi compagni Bassolino e Vendola, ponendosi la domanda: un Paese già in forte crisi e con seri problemi sociali può tollerare tale malgoverno? Il Segretario Fassino ha risposto di no, affermando che la posizione di Salvi era quella di tutto il partito, per cui si sarebbe prodi/gato per una indispensabile austerity. Inesistenti o al massimo inconsistenti le difese degli accusati. Bassolino ha parlato di un impegno comune per una necessaria sobrietà (?). Tutti hanno glissato, evitando le dovute risposte, perchè nel Belpaese le questioni serie durano qualche giorno e poi vengono dimenticate dai Media. Qui sta il vero problema. L'informazione continua a essere approssimata, spesso al servizio dei potentati di turno, da cui attingere non certo le sole risorse pubblicitarie. Questa non è capace, o per lo meno non ha interesse, di affrontare le problematiche fornendo dati precisi e comparazioni adeguate. Al clamore iniziale nel dare la notizia, talvolta volutamente incompleta, si fa seguire più il gossip, che l'approfondimento della stessa. Falsi moralismi, che mirano a creare disaffezione verso l'interesse pubblico e, quindi, ad allontanare ancora altri da quanto viene impropriamente definito "la politica". Sarebbe, invece, utile chiamare tutto ciò con il vero nome "capacità di amministrare". Iniziamo a giudicare i politici dal valore dei componenti delle loro tribù. Così si esprime Francesco Alberoni sul Corriere della Sera del 25 luglio scorso: «Una delle principali cause della debolezza dell'Italia è la diffusione di un'etica che dà scarsa importanza al merito in tutto ciò che è pubblico o connesso al pubblico. Il nostro Paese soffre di una specie di schizofrenia. In superficie una legge rigorosa e meritocratica ma, nel profondo, costumi tribali. Le cariche, i posti, vengono assegnati a un gruppo politico, a una confraternita di mutuo soccorso, a una rete di interessi familiari...». E conclude: «...il nostro è un Paese in cui i migliori fanno molta fatica ad affermarsi ed in cui è difficile costruire, investire e produrre perchè non abbiamo una morale pubblica che ci impone di scegliere solo chi merita e chi vale». Siamo pienamente d'accordo, ma cosa possiamo fare per tentare di modificare questa triste realtà? Nel nostro piccolo abbiamo immaginato di creare un mini osservatorio economico presso Costozero. Abbiamo previsto di realizzare un gruppo di lavoro, composto da validi professionisti politicamente indipendenti, che monitori attività e bilanci pubblici del territorio campano. Non vogliamo incrementare inutili polemiche, ma fornire comparazioni con altre realtà del centro-nord, al fine di favorire, ove possibile, la crescita degli amministratori o la loro sostituzione. In Campania, tra i tanti mali, soffriamo quello della raccolta e del successivo smaltimento dei rifiuti. Si è sperperato tanto senza risolvere nulla. Desideriamo approfondire la questione. Restiamo disorientati nell'apprendere che l'Assessore al ramo e lo stesso Sindaco di Salerno protestano per le troppe società e uffici che, mal coordinati, gestiscono l'igiene urbana. Il nostro contributo sarà quello di monitorare e parametrare contesti analoghi per numero di abitanti ed estensione territoriale, verificando i costi e valutando attività e qualità dei servizi. Riconosciamo, nel contempo, l'inderogabile necessità di far crescere anche il senso civico e il rispetto per tutto ciò che è pubblico. Siamo assuefatti alle inefficienze, anzichè subire proviamo a cambiare mentalità.

LE CONVENZIONI CONFINDUSTRIA STRUMENTI PER LA COMPETITIVITÀ

Importanti vantaggi non solo economici per tutte le Aziende associate

MARINO VAGO
Vice Presidente per l'Organizzazione e il Marketing Associativo di Confindustria
Presidente del Consorzio Rete Industria

Le Convenzioni stipulate da Confindustria stanno dando ottimi risultati; una cifra su tutte: oltre 100 milioni di euro risparmiati dalle Aziende associate nel 2004, su un totale di spesa di 700 milioni di euro. La caratteristica che le rende così apprezzate è la loro grande convenienza. Confindustria negozia, infatti, le condizioni economiche di miglior favore presso i principali fornitori di servizi e prodotti, forte dei suoi 117.000 Associati, che poi mette a disposizione di tutta la base associativa. In pratica, le PMI possono usufruire di prezzi e tariffe normalmente riservate alle sole grandi Aziende, quelle con forza contrattuale e capacità negoziale autonoma. Ciò non toglie, comunque, che tutte le Aziende associate possano utilizzare le Convenzioni, anche se, chiaramente, sono le PMI a trarne in assoluto i vantaggi maggiori. I settori interessati dalle Convenzioni sono molteplici. Il primo su cui si è focalizzato l'interesse delle Aziende socie è stato quello della telefonia: il primo Accordo stipulato, in ordine temporale, è stato quello con Telecom Italia, nel 1997, per la cui gestione fu creato il Consorzio Rete Industria. Oggi le opportunità nel settore telefonico comprendono, oltre a quella con Telecom Italia, anche Convenzioni con Albacom, Tiscali, MCI, TIM e Vodafone. Nel trasporto aereo l'offerta è molto ampia, con le Convenzioni con Alitalia, Air One, Lufthansa e Meridiana. CartaSi già da alcuni anni copre il campo delle carte di credito aziendali. Per i buoni pasto e la ristorazione aziendale sono in vigore Convenzioni con Day Ristoservice e Buonchef. Nell'informatica le Aziende partner del Sistema sono IBM e Sun Microsystems. Infine, il settore del noleggio a lungo termine di autovetture e veicoli commerciali, e della gestione delle flotte aziendali, con la Convenzione Leasys, e completano l'offerta Radio24, per gli spazi pubblicitari radiofonici ed Erg. Si tratta quindi di 17 Convenzioni, cui vanno ad aggiungersi quelle stipulate localmente dalle singole Associazioni e che comunque vengono messe in rete. Gli imprenditori sono sempre attenti alle opportunità di risparmio offerte dagli Accordi: dal 1997 a oggi sono stati stipulati oltre 400.000 contratti convenzionati, e nell'ultimo anno si è avuta un'impennata della crescita, indicazione che i vantaggi garantiti dalle condizioni Confindustria sono sempre più percepiti e apprezzati. Il lavoro di revisione delle Convenzioni esistenti, come anche quello di studio e di stipula di nuove, è continuo, nel tentativo, finora riuscito, di fornire alle Aziende del Sistema sempre nuovi strumenti per aumentare la propria competitività. Oltre a stipulare e a mantenere gli Accordi, Confindustria supporta le Associazioni nell'opera di divulgazione dei vantaggi offerti ai Soci, organizzando incontri di presentazione sul territorio, predisponendo materiale informativo e facendo da collettore delle richieste di miglioramento provenienti dalle Associate. Com'è possibile notare, in alcuni settori sono in vigore Convenzioni con Aziende concorrenti fra loro. Questo ci consente non solo di migliorare ulteriormente le condizioni economiche previste dalle singole trattative, ma anche di fornire ai nostri Soci vantaggi su tutti i potenziali fornitori. Nella telefonia, per esempio, è difficile che un'Azienda associata non utilizzi già uno dei partner convenzionati; non si chiede quindi ai Soci di scegliere un nuovo gestore per avvantaggiarsi delle tariffe riservate al Sistema, ma possono ottenere condizioni più vantaggiose già dal loro fornitore abituale. Le Convenzioni non rappresentano solo un mero vantaggio economico: le forme di collaborazione che si instaurano con le Aziende partner sono tali da consentire anche di migliorare i rapporti diretti con questi grandi fornitori di servizio. Grazie alle Convenzioni, le Associazioni hanno a disposizione referenti specificatamente individuati dalle Aziende partner, che possono fare da tramite per qualsiasi problema

contrattuale segnalato dai Soci. Un importante valore aggiunto, questo, che consente anche alle PMI di poter fare riferimento ad "account" specifici, come è possibile solo per le Aziende più grandi. Un altro punto di forza delle Convenzioni è la semplicità del meccanismo che consente ai Soci di farsi riconoscere le tariffe loro riservate: è sufficiente che presentino un certificato di appartenenza al Sistema ai referenti delle Aziende partner indicati dalla propria Associazione. Nessun costo addizionale è previsto. Qualsiasi Socio ha il diritto di accedere alle condizioni economiche riservate al Sistema. Consiglio quindi a tutte le Aziende associate di prendere contatto con la propria Associazione, per verificare come usufruire dei vantaggi riservati al Sistema. Sono inoltre in fase di studio e sviluppo nuove formule e metodologie che consentiranno, nei prossimi mesi, di mettere a disposizione delle Aziende associate altre significative opportunità. Oltre alla realizzazione di nuovi Accordi immagino ad esempio le opportunità che potrebbero derivare dalla creazione di centrali di acquisto. L'obiettivo è la massimizzazione dei vantaggi per le associate che dall'utilizzo degli Accordi traggono un duplice vantaggio: quello economico derivante dai risparmi e quello prodotto dalla attività di rappresentanza realizzata dalla Associazione di appartenenza. In molti casi i risparmi realizzati possono consentire di coprire completamente i costi associativi, potendo usufruire dei servizi erogati, se mi è consentito il gioco di parole, proprio a "costozero". Sul sito Confindustria, nella sezione "Le Convenzioni Confindustria", è possibile prendere visione delle schede sintetiche di descrizione degli Accordi. La mia speranza è che tutte le Aziende associate scoprano e utilizzino le Convenzioni a loro disposizione, perché potranno in questo modo ottenere risparmi importanti.

I VANTAGGI DELLE CONVENZIONI

Telecom Italia: sconti dal 5% al 25% sui servizi a valore, carte promozionali e larga banda a valore. Dal 15% al 25% su centralini e intercomunicanti. Consulenza gratuita del miglior piano tariffario applicabile; **Albacom**: dal 10% al 40% su fonia, connettività e VoIP. Sconto minimo del 15% sui servizi di progettazione; **Tiscali**: del 10% sulla fonia. Dal 10% al 29% sui servizi di connettività ADSL professionale; **MCI**: dell'8-9% su chiamate in Italia e del 15% medio per le internazionali. Sconti del 20% sui servizi di connettività con qualità del servizio garantita. Del 25% sui servizi di VPN; **TIM**: dal 31% al 40% sulla fonia, con ulteriori sconti fedeltà per contratti di lunga durata (fino a un ulteriore 8%); **Vodafone**: dal 15% al 30% sul traffico; **IBM**: dal 21% al 52% sui servizi di manutenzione e gestione dei posti di lavoro, sulla locazione operativa dell'hardware e sui servizi di gestione degli accessi a internet; **CartaSi**: risparmio annuo, per ogni carta, di 36,16 o 51,65 euro, a seconda del ruolo aziendale del possessore; **Leasys**: a ogni associata verranno applicate le condizioni riservate alle Aziende con grandi parchi auto; **Alitalia**: una carta Ulisse gratuita ogni 50.000 euro di volato Alicorporate; 50% di sconto sul costo d'acquisto delle tessere EasyFly, e per ogni tessera acquistata, una offerta gratuitamente; **Air One e Lufthansa**: sconti dell'8% sulle tariffe carnet Air One. Accordi aziendali dedicati per Lufthansa; **Meridiana**: carnet di abbonamento Meridiana gratuiti (risparmi da 130 a 310 euro), che consentono di accedere a uno sconto minimo del 20% e massimo del 40% sulla tariffa intera, Carnet Smart-Fly gratuito (risparmio 49 euro). Accessibilità al servizio Group Management; **Day Ristoservice**: sconto base dell'8%, pagamento da un minimo di 30 giorni, consegna gratuita ed estensione assicurazione al rischio in itinere; **Buonchef**: risparmio base del 10%, pagamento da un minimo di 60 giorni, consegna gratuita ed estensione assicurazione al rischio in itinere; **Sun Microsystems**: sconto del 10% su StarOffice 7.0.; **System-Radio24**: risparmi dal 24% al 28% su pacchetti ad hoc di spot radiofonici. Realizzazione spot professionali alla tariffa fissa di 800 euro; **Erg**: sconto di 0,023 euro/litro su benzina e gasolio, cumulabile con sconti "fai da te".

POLITICA COMMERCIALE CHIEDIAMO REGOLE PIÙ CHIARE

Mutare gli equilibri che non corrispondono alla realtà del mercato globale

GIAN DOMENICO AURICCHIO
Presidente Comitato Tecnico di Confindustria per la Tutela dei Marchi e la Lotta alla Contraffazione

L'attenzione di Confindustria è concentrata su un solo grande obiettivo: aumentare e sostenere la competitività complessiva del sistema e delle produzioni nazionali. Per raggiungerlo, la "dimensione esterna" della competitività avrà un peso sempre maggiore. É su questo fronte, dominato dalla incessante escalation cinese, che Confindustria ha rilanciato la sua azione concentrando i suoi sforzi in quattro direzioni:

1. "Made in" e regole di origine non preferenziali

Nel campo delle regole che attribuiscono l'origine alle merci, Confindustria è determinata a ottenere due risultati: uno di breve periodo, l'altro orientato al medio-lungo periodo. Nel luglio 2003, in presidenza UE italiana, su sollecitazione di Confindustria, il Vice Ministro Urso ha avanzato la richiesta all'allora Commissario Lamy. La commissione ha proposto tre opzioni: il mantenimento dello status quo; l'obbligatorietà del marchio per i soli prodotti importati; la doppia obbligatorietà per i prodotti importati e domestici. Da questo momento si è aperta una consultazione tra la Commissione UE, l'industria europea (UNICE), i consumatori e gli altri soggetti interessati. Per quanto riguarda l'Italia, vi è stata costante unitarietà delle posizioni nei confronti della Commissione, delle altre organizzazioni industriali e dei governi europei. Ruoli ricoperti, rispettivamente, dalle associazioni nazionali di settore, attraverso quelle europee, da Confindustria e dal governo. Tale coesione e la solidità degli argomenti a sostegno delle nostre tesi hanno consentito di superare il veto di alcuni servizi della Commissione, della quasi totalità dell'industria europea e degli Stati membri, permettendo al dossier di avanzare fino a oggi con significative possibilità di esito positivo. Grazie a Confindustria, la netta contrarietà della grande maggioranza dell'industria europea e dei governi non ha prevalso. Il compromesso individuato è stata una opzione "settoriale", in base alla quale è stata redatta una bozza di proposta di Regolamento, che, nel complesso, recepisce le istanze di Confindustria. Si tratta di un documento che è in discussione all'interno della Commissione. Il suo iter decisionale inizierà non appena vi sarà l'accordo del Collegio dei Commissari. Le federazioni europee di settore, che lo hanno richiesto esplicitamente, sono state considerate ai fini dell'applicazione del Regolamento. Tuttavia, Confindustria ha richiesto che l'elenco dei settori rimanga "aperto", per favorire l'ingresso di altri comparti. Il "Made in" obbligatorio verrà proposto solo per i prodotti importati. Ci attendiamo che esso interessi i settori del tessile-abbigliamento; calzature; articoli in pelle e cuoio; mobili per arredo; ceramiche; pneumatici; gioielleria. Il Regolamento in questione, però, non basterà a mutare gli equilibri e le prassi del commercio internazionale. Per ottenere regole eque e reciprocamente applicate vi è bisogno di intervenire a monte del processo. La regolamentazione commerciale passa attraverso 3 livelli decisionali: nazionale, comunitario e multilaterale. Dopo l'ultima conferenza ministeriale WTO di Cancun e la consacrazione dei nuovi attori multilaterali, si profila la necessità di rivedere le regole di origine a livello multilaterale, ossia i criteri che attribuiscono l'origine delle merci. Tali criteri non corrispondono alla realtà del mercato globale e vanno cambiati. Un gruppo di lavoro di Confindustria è già attivo per produrre un contributo tecnico per il governo e la UE. É un progetto ambizioso, che richiederà un lungo e difficile lavoro, ma è necessario predisporre, oggi, le condizioni per la competizione di domani: regole di origine più attuali, reciproche e che tengano conto delle caratteristiche costitutive del Made in Italy.

2. La difesa commerciale

Per far fronte al termine dell'accordo WTO tessile e della caduta delle quote di importazione sui prodotti provenienti dalla Cina e da altri Paesi terzi soggetti a contingentamento fino al 31 dicembre 2004, Confindustria ha moltiplicato i suoi sforzi per assicurare alle associazioni e alle imprese il necessario sostegno. L'innovazione principale attiene al livello tecnico-operativo e mira a favorire il ricorso, da parte del-

le imprese, agli strumenti UE per combattere la concorrenza sleale (Regolamento antidumping; antisovvenzione; Strumento di salvaguardia generale; Meccanismo di salvaguardia speciale; Clausola di salvaguardia tessile). Confindustria, in accordo e in stretta collaborazione con la Direzione Generale per la Politica Commerciale del MAP, sta per attivare uno strumento che, attraverso le Associazioni, assicurerà alle imprese la necessaria assistenza tecnica nella preparazione delle denunce e in tutte le fasi successive all'apertura dell'inchiesta. Il servizio si ispira al "Trade Remedy Compliance Staff" (TRCS) utilizzato negli Stati Uniti, mettendo in rete i principali soggetti (imprese, associazioni, Confindustria, governo), assumendo e mettendo a fattor comune, oltre a denunce e informazioni, anche dati relativi alle importazioni, prezzi, eccetera. L'iniziativa risponde all'esigenza di operare un più efficace coordinamento e una assistenza più mirata in materia di regole UE di politica commerciale. La Commissione UE si è congratulata per l'iniziativa e ha assicurato la necessaria collaborazione, nei termini stabiliti dai regolamenti. Di fatto, le associazioni accederanno direttamente a un servizio interno a Confindustria che le assisterà nella preparazione delle denunce. Un apposito Decreto ministeriale allocherà parte delle risorse appostate per i desk di assistenza legale previsti dalla Finanziaria per il 2004. Il decreto ha già ricevuto l'accordo del MAP e si attende a breve la seconda e ultima firma di concerto da parte del Ministro dell'Economia e Finanze.

3. La lotta alla contraffazione

Ci siamo impegnati perché sia data attuazione alla Finanziaria 2004 per un effettivo utilizzo delle risorse destinate alla valorizzazione e tutela del Made in Italy. Sui provvedimenti attuativi che sono stati proposti siamo piuttosto critici, perché vogliamo un'allocazione delle risorse realmente utile per la tutela dei marchi e delle produzioni italiane. Tra questi vi è quello dell'istituzione del Marchio di qualità "Uomo di Leonardo" e, per analoghe ragioni, desta grandi perplessità anche l'iniziativa di origine parlamentare per la "Istituzione dei marchi per la riconoscibilità e la tutela della qualità dei prodotti italiani". Invece, abbiamo ottenuto misure che favoriscono maggiore efficienza a livello doganale. Il DL per la competitività, recentemente convertito in legge, prevede, infatti, la semplificazione degli adempimenti per lo sdoganamento delle merci e risorse per favorire lo snellimento delle operazioni doganali e per il contrasto di quelle fraudolente. Una misura molto importante che abbiamo richiesto e ottenuto è la sanzione amministrativa fino a 10.000 euro anche per chi acquista merci contraffatte, così da rendere corresponsabile anche l'acquirente. Inoltre, abbiamo ottenuto che la lotta alla contraffazione possa fare capo di un'autorità specificamente dedicata: "l'Alto Commissario per la lotta alla contraffazione", che sostituisce il Comitato nazionale Anticontraffazione già previsto dalla Finanziaria del 2004. Abbiamo richiesto che Confindustria e le sue associazioni abbiano un ruolo di rilievo nella definizione delle sue attività. Prosegue anche l'implementazione agli accordi con la Dogana e la Guardia di Finanza per contrastare la contraffazione. Il Direttore della Agenzia delle Dogane ha annunciato che sarà siglato a breve un atto bilaterale di mutua assistenza con le autorità doganali cinesi. É un passo importante per una possibile tracciabilità delle merci a partire dal luogo di produzione.

4. I negoziati multilaterali del WTO

Un quarto punto riguarda la preparazione della Conferenza Ministeriale WTO di Hong Kong del dicembre prossimo. Anche in questo settore siamo impegnati a fondo per garantire maggiore accesso ai mercati dei paesi terzi alle nostre produzioni. L'obiettivo è ottenere importanti riduzioni tariffarie e limitare le barriere tecniche che ostacolano l'export dei nostri prodotti in molti mercati.

IL FUTURO È "MOBILE" CORRONO I VEICOLI A NOLEGGIO

L'ulteriore sviluppo del settore frenato da carenze normative

di Raffaella Venerando & Monica De Carluccio

ANIASA rappresenta all'interno di FISE (Federazione Imprese di Servizi di Confindustria) le imprese private esercenti servizi di locazione veicoli senza conducente a breve/lungo termine e fleet management (auto, moto, veicoli commerciali, industriali, speciali). Attraverso FISE, le aziende ANIASA aderiscono a Federturismo e Federtrasporto. In ambito europeo ANIASA aderisce all'Ecatra (European Car and Trucks Rental Association).

Presidente Soma, lo scorso 16 giugno, ANIASA ha presentato in Confindustria il suo Rapporto annuale. La presenza del Presidente Luca Cordero di Montezemolo al convegno ha confermato la rilevanza strategica di un settore sempre più importante nella filiera dell'auto.

In un momento delicato della congiuntura economica come quello attuale, di cui avvertiamo responsabilmente il peso, siamo orgogliosi di registrare che gli indicatori economici delle nostre attività sono tutti positivi. La presenza del Presidente Montezemolo al nostro convegno annuale ha ribadito come il comparto del noleggio veicoli rappresenti nel nostro sistema socio-economico un sostegno importante alla domanda dell'industria automobilistica, oltre che una spinta al rinnovo del parco veicoli circolante nel Paese, grazie alla continua im-

GIANLUCA SOMA
Presidente ANIASA

missione di automezzi controllati e di ultimissima tecnologia. Inoltre, gli operatori del settore si propongono come protagonisti attivi, al fianco delle Istituzioni, nello sviluppo e nel supporto delle politiche ambientali miranti a migliorare la modalità urbana nelle nostre città, attraverso l'apporto di competenze e la realizzazione di sistemi di ottimizzazione e condivisione degli automezzi privati - il cosiddetto car sharing.

Quali sono state le principali tendenze emerse dal Rapporto di quest'anno?

L'industria del noleggio veicoli fornisce servizi essenziali per il turismo, l'industria e il commercio. Si attesta dunque a soggetto chiave nell'ambito della mobilità, per la quale svolge un ruolo sempre più attivo nel trasporto delle persone e delle cose, offrendo servizi in linea con le esigenze della clientela privata e della P.A., come già da tempo si verifica nel resto dei principali Paesi europei. Nella difficile situazione economica degli ultimi anni, il mercato del noleggio dei veicoli continua a registrare un trend positivo in Italia. In dieci anni - dal 1994 al 2004 - il fatturato del settore è passato da 455 milioni a oltre 3,3 miliardi di euro (+9% vs. 2003) e da 76.000 a 600.000 veicoli gestiti (+8% vs. 2003). Nel 2004 le aziende di noleggio veicoli hanno immatricolato 250.000 vetture nuove (+7%) per un importo pari a 3.400 milioni di euro (+6%), il più grande volume di acquisti sul mercato italiano che arriva a coprire l'11% del totale, senza risentire delle ciclicità tipiche di questo mercato: un sostegno importante all'industria automobilistica, oltre che una spinta al rinnovo del parco circolante nel Paese.

Come si sono differenziati nello scorso anno le attività di noleggio a breve e a lungo termine?

Il noleggio a breve termine si conferma in ottima salute con una crescita delle attività - supera per la prima volta i 3 milioni di noleggi (+7%) - e del fatturato (806 mln di euro, +9%), evidenziando una maggiore efficienza nella struttura e nell'utilizzo della flotta (+2%). L'incremento del numero dei noleggi ha prodotto un aumento della flotta media del

5%, pari nel 2004 a 88.371 veicoli, mentre la flotta massima (al 30 settembre) è stata di 110.663 veicoli, con un incremento del 4%. Il noleggio delle autovetture cresce dell'8% e rappresenta il 94% del totale, mentre quello dei furgoni cresce di un più lieve 1% (anche se per noleggi di maggiore durata). Nel 2004 il noleggio a breve ha immatricolato 109.124 nuovi veicoli (+4%), di cui il 97% auto (+4%) e il 3% furgoni (+12%) spendendo circa 1.400 milioni di euro. Il valore medio dell'immatricolato nel 2004 è stato pari a 12.753 euro, contro 12.401 euro del 2003, al netto dell'IVA (V. Tabella).

Tabella - Indicatori chiave del noleggio a breve termine

	2004	2003	Var 04/03
Fatturato (milioni di euro)	806	739	+9%
Numero dei noleggi	3.035.688	2.828.003	+7%
Prezzo medio per noleggio (euro)	265	261	+1,5%
Durata media per noleggio (giorni)	7,2	7,2	0
Giorni di noleggio	21.943.138	20.346.530	+8%
Prezzo medio per giorno di noleggio (euro)	36,7	36,2	+1%
Utilizzo medio della flotta	68%	66%	+2%
Flotta media	88.371	84.024	+5%
Flotta massima (al 30 settembre)	110.663	106.112	+4%
Dipendenti	3.683	3.631	+1%

Fonte: ANIASA

E il lungo termine?

Il settore del lungo termine, da parte sua, continua la crescita e nel 2004 supera i 430.000 veicoli (+9%) con un fatturato di oltre 2.400 milioni di euro (+11%). Anche il percorso di ottimizzazione dei processi prosegue con un incremento dei dipendenti del 3% che consente una riduzione del prezzo al cliente (-1% nel canone medio mese), beneficiato anche dalla concorrenza e dall'ingresso sul mercato di nuovi competitors. Crescono del 9% le immatricolazioni che raggiungono le 134.000 unità. In totale le vetture pesano per l'83% del totale immatricolato, i furgoni per il 17%. Il noleggio a lungo termine si sviluppa notevolmente dalla fine degli anni '90, aumentando costantemente il numero dei veicoli in flotta - dai 43.000 veicoli del '95 a oggi il mercato si è decuplicato - con picchi del 50-60% in concomitanza con i miglioramenti della normativa fiscale (legge finanziaria per il 1998) e le agevolazioni della Tremonti bis. La maggior parte degli operatori sono di emanazione bancaria e di case automobilistiche, che ormai considerano il noleggio a lungo termine un canale di vendita rivolto alle imprese, che ricercano sempre più non tanto la proprietà quanto la disponibilità dei mezzi con servizi di gestione. Il fenomeno dei furti nel lungo termine è decisamente meno problematico rispetto al noleggio a breve termine. Le vetture rubate e non recuperate crescono dell'8%, tuttavia l'incidenza di queste sulla flotta media è pari a 0,78% (V. Grafico).

Quale ruolo svolge il settore sul versante occupazionale?

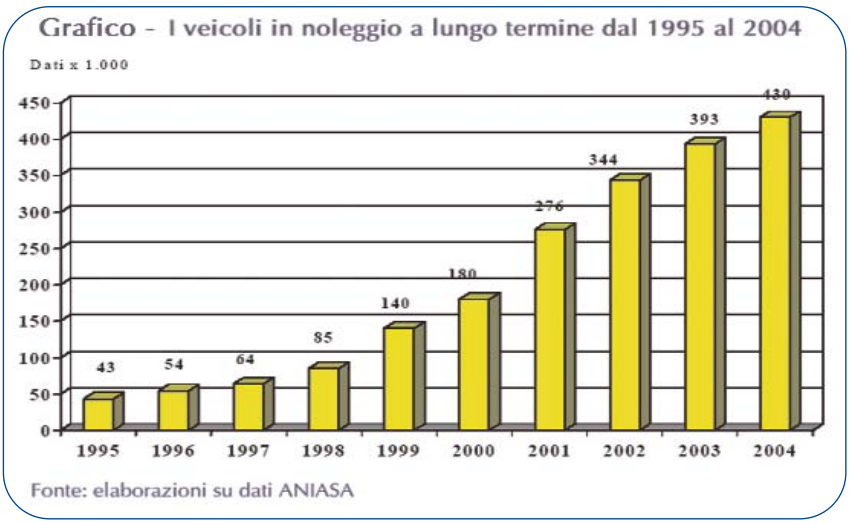
Posso tranquillamente affermare che il noleggio dei veicoli produce lavoro: in crescita costante i livelli occupazionali, dai 3.500 addetti del 1996 agli oltre 6.300 addetti diretti del 2004, che salgono a 20.000 unità se consideriamo gli addetti indiretti nell'indotto (officine, gommisti, carrozzerie, trasportatori, ecc.); è una stima prudenziale che non considera la manodopera impiegata a tempo non pieno né banche e

BCP è qui. Vicina a voi.
Entrate in una delle nostre 54 filiali, abbiamo molte cose da offrirvi.
BANCA DI CREDITO POPOLARE
Vicina alle imprese, vicina alle famiglie

assicurazioni, che pure fanno confluire i propri servizi all'interno del sistema del noleggio. Si tratta, quindi, di un tipico esempio del lavoro prodotto dai servizi: posti di lavoro ad alto valore aggiunto, che non possono risentire di concorrenze più o meno sleali provenienti da paesi a minor costo di manodopera e che non sono delocalizzabili all'estero, dal momento che assistenza e manutenzione devono necessariamente essere svolti localmente.

L'attuale normativa italiana, nel raffronto con le altre nazioni europee, penalizza gli operatori del nostro Paese costretti a una "crescita imbrigliata". Quali le cause di questo fenomeno?

Nell'UE il mercato del noleggio veicoli ha registrato un costante consolidamento negli ultimi anni, superando nel 2004 i 33 miliardi di euro di fatturato e i 6.400.000 veicoli gestiti grazie anche alla moneta unica, alla concorrenza nel trasporto aereo (low cost), ai sempre maggiori e nuovi flussi turistici e alle crescenti esigenze di outsourcing delle flotte aziendali. Le elevate percentuali di penetrazione del noleggio già raggiunte in Paesi simili al nostro per struttura economica, tessuto sociale e motorizzazione, inducono a prevedere per i prossimi anni un'ulteriore crescita in Italia non inferiore al 30-40%. In Europa più moderne politiche legislative considerano il noleggio veicoli un prezioso supporto all'ottimizzazione delle scelte imprenditoriali, sia pubbliche che private. Amministrazioni pubbliche, imprese e imprenditori sempre più spesso ricorrono all'outsourcing delle attività di trasporto e logistica, con grande vantaggio per la competitività del Sistema Paese. In Italia, se da una parte, specialmente nella P.A. a livello locale, si comincia a riconoscere la valenza del noleggio nei problemi legati alla mobilità, dall'altra permangono carenze infrastrutturali in ambito cittadino (aree di parcheggio e di interscambio) e nei punti nodali di trasporto (aeroporti, stazioni, porti). E di fronte alla notevole crescita registrata in Italia anche nel 2004, ANIASA pone all'attenzione delle Istituzioni - per continuare a percorrere, in questo momento di crisi generale, la strada di uno sviluppo produttivo di benefici sull'intero comparto dell'industria automobilistica - il problema di un urgente adeguamento a livello comunitario della nostra normativa fiscale e in materia di trasporti.



Quali sono le principali problematiche sul versante fiscale?

Il noleggio dei veicoli è uno dei principali contribuenti delle casse dello Stato (oltre 1.500 milioni di euro versati nel 2004 tra IVA, imposte di immatricolazione e tasse automobilistiche) ma aumenterebbe ulteriormente il proprio contributo, attraverso l'incremento delle attività, al modificarsi delle normative che penalizzano il settore in materia di detraibilità IVA; deducibilità dei costi di locazione; thin capitalization; certifica-

zione fiscale; aliquota IVA (per competere nello scenario turistico mondiale Confindustria-Federturismo ha chiesto l'allineamento alla media europea per l'aliquota sui servizi turistici, con una riduzione al 10%).

Un punto dolente per il settore è la mancata liberalizzazione del settore autobus-veicoli industriali e speciali. Quanto vi penalizza tale ritardo?

La lungamente attesa liberalizzazione del noleggio di autobus e veicoli industriali - ora limitato dall'art. 84 del Codice della Strada ai bus fino a 9 posti e ai mezzi fino a 60 quintali di massa complessiva a pieno carico - consentirebbe all'Italia di allinearsi alla normativa europea e, soprattutto, metterebbe alla portata di numerosi operatori pubblici e privati il rinnovo del parco autobus e mezzi speciali, con un'immediata diminuzione dell'inquinamento acustico e delle emissioni gassose nocive (il 35% dell'attuale parco circolante ha più di 15 anni e inquina dieci volte di più dei bus nuovi). Enti e comuni potrebbero più agevolmente rinnovare le flotte all'interno delle spese di gestione corrente risparmiando sull'acquisto in conto capitale e sulle spese di consumo (il noleggio a lungo termine per i veicoli delle amministrazioni pubbliche era peraltro previsto dalla direttiva Prodi del 1998). In misura ancora maggiore, il noleggio dei mezzi per il trasporto merci (allestiti secondo le vigenti normative dell'autotrasporto) potrebbe far recuperare il ritardo accumulato nel comparto dall'Italia - già penalizzata dall'estrema frammentazione - in termini di scarsa competitività rispetto al contesto internazionale.

La mobilità è la vera sfida dei prossimi anni. Il settore rappresentato da ANIASA come si sta preparando? Quali nuove iniziative metterete in campo?

Il noleggio veicoli è pronto a fare la sua parte, a fianco delle istituzioni, nello sviluppo e nel supporto delle politiche ambientali con l'obiettivo di migliorare la mobilità nei nostri centri urbani. Con una rete di oltre 2000 punti di noleggio e di assistenza, capillarmente diffusa in tutto il territorio, possiamo offrire servizi in linea con le esigenze di aziende e cittadini. Il noleggio è per definizione "pulito": si caratterizza infatti per l'elevato turnover dei veicoli, per la maggior parte già in regola con le disposizioni Euro 4. Il sistema del noleggio veicoli, a breve come a lungo termine, ha inoltre già dimostrato di possedere il know how (tecnologia e logistica) per far funzionare su larga scala un servizio come il car sharing, l'utilizzo "orario" del veicolo. Nei prossimi anni crescerà la necessità di accedere ai centri urbani da parte dei non residenti e aumenteranno i divieti di accesso, circolazione e sosta. É importante comprendere come l'esigenza di controllo sulla mobilità urbana non sia solo delle grandi città come Roma e Milano, ma anche di centri più piccoli che non a caso stanno già sperimentando iniziative in tal senso (si vedano Brescia, Bologna, Modena, Parma, Reggio Emilia, Firenze, Genova, Novara, Torino, Padova, Venezia, Palermo, Taranto). Non è ancora il momento di tirare le somme e gli "esperimenti" devono essere correttamente valutati come test per future, più ampie, applicazioni che dovranno coinvolgere anche il costume e la cultura della proprietà, in Italia molto sviluppata proprio nei confronti dell'automobile. Valga però solo un esempio: uno dei vantaggi del concetto d'uso delle auto nei centri urbani sta nel fatto che, consentendo l'accesso al centro storico e/o alle ZTL solo alle vetture a noleggio, è possibile contenere il numero di vetture circolanti nel tetto massimo che ciascuna zona può sopportare. Le competenze degli operatori del noleggio potranno essere determinanti per la ricerca di quelle efficienze che renderanno il car sharing accessibile a molti.

ANNALISA
www.annalisa.it

INNOVARE PER CRESCERE UN'ECONOMIA DI RETE PER LE IMPRESE

L'azienda che sceglie l'innovazione può competere

LUCIO STANCA
Ministro per l'Innovazione e le Tecnologie

Uno dei temi centrali nell'agenda del Governo è quello della competitività delle imprese, che può trovare rilancio soprattutto mediante ricerca e innovazione. Sono convinto che l'attenzione, non solo del mondo imprenditoriale, si debba concentrare sui legami e i rapporti tra ricerca e innovazione, sul modo di far sì che facciano sistema, che esprimano tutto il valore aggiunto della sinergia. In effetti, il tema dell'innovazione digitale, pur essendo pervasivo e determinante per lo sviluppo e la competitività, non è però tra quelli che appassionano le piazze, né animano i salotti e le tribune televisive. Solo negli ultimi tempi l'innovazione è assurta timidamente al centro del dibattito, dove però si è omesso di rilevare che la ricerca, su cui tutti si soffermano, è una sua componente sostanziale nel contribuire, attraverso la diffusione di conoscenze e nuovi prodotti, alla crescita di lungo termine del Paese. Anche perché alla ricerca serve un periodo medio-lungo, mentre l'innovazione si realizza nel breve-medio periodo. Come è stato segnalato anche dalla Commissione Europea, insomma, la ricerca è sì essenziale, ma da sola non è sufficiente.

Oltre allo sviluppo dei prodotti, di cui la ricerca è una risorsa determinante, vanno infatti sostenute altre forme di innovazione che assicurino il mantenimento della competitività anche nel breve periodo. I numeri ci dicono che oggi per un'impresa scegliere di innovare significa decidere di competere, di dare economicità al proprio impegno finanziario. Secondo la Banca d'Italia, per ogni euro investito in Tecnologie dell'Informazione e della Comunicazione, ossia l'ICT, c'è una crescita del prodotto pari a circa 1,8 euro, rispetto all'1,1 degli investimenti in capitale non-ICT. Inoltre, investire in ICT comporta un aumento di attrattività, in quanto per ogni euro speso in ricerca e innovazione c'è un aumento degli investimenti diretti esteri pari a 4 euro. Un dato che appare particolarmente significativo alla luce del processo di globalizzazione in atto. La situazione va valutata in relazione alla specificità del nostro sistema produttivo (piccola dimensione delle imprese, specializzazione produttiva). Mentre le grandi, e in una certa misura le medie, hanno una concezione precisa della ricerca e dell'innovazione, la piccola e la piccolissima impresa non trova nel sistema fiscale e finanziario quelle condizioni ottimali che le consentono di sviluppare programmi sostenibili di innovazione tecnologica. Avvertendo questa problematica, il Governo ha avviato una specifica politica di iniziative per stimolare il ricorso all'innovazione tecnologica e digitale nelle imprese stanziando complessivamente ben 764 milioni di euro. Tra le misure varate c'è il Piano per l'Innovazione Digitale nelle Imprese, che ho promosso con il collega del Ministero per le Attività Produttive, con l'obiettivo di rafforzare l'innovazione nei settori del made in Italy tramite l'utilizzo dell'ICT nei processi cardine, per migliorare produttività e competitività aziendale, oltre che attuare una politica di sostegno per lo sviluppo di selezionati settori di alta tecnologia. Il Piano utilizza strumenti e leve diversi, di carattere sia economico (agevolazioni fiscali, vouchers), che organizzativo e regolamentare, promovendo inoltre interventi di comunicazione e formazione per la diffusione di una "cultura dell'innovazione". Con 113 milioni di euro è stata inoltre rifinanziata la Legge 46 del 1982 per promuovere l'innovazione digitale applicata non solo ai prodotti, ma anche ai processi aziendali. Con 35 milioni di euro si è sostenuta la realizzazione di nuovi processi produttivi per valorizzare le reti di imprese, i distretti e la logistica. Così, si stimolano le imprese a rinnovare i processi aziendali con l'innovazione digitale e si incoraggia il settore ICT nella ricerca di nuove applicazioni per i processi critici aziendali. Sempre

sul fronte del sostegno degli investimenti in innovazione digitale soprattutto nelle imprese minori, è stato introdotto un nuovo meccanismo che facilita l'accesso al credito. È una sezione speciale del Fondo Centrale di Garanzia, con una dotazione di ben 160 milioni di euro, in grado di innescare investimenti per almeno 3,5 miliardi di euro da parte di oltre 16 mila imprese di tutti i settori.
L'utilizzo del Fondo è completamente gratuito. I finanziamenti coprono fino all'80% del valore dell'investimento e con un tetto massimo di 200 mila euro per impresa. Si eliminano così le attuali barriere di ingresso al credito per le innovazioni di processo e di prodotto basate spesso su investimenti "immateriali" (consulenze, software, brevetti, formazione), che non possono costituire garanzia reale per i creditori. Una novità importante, sia per le imprese che per le banche creditrici, è che il Fondo rimuove i vincoli alla concessione dei crediti alle imprese che derivano dal rispetto dei parametri dell'accordo "Basilea 2": i crediti garantiti equivalgono, infatti, a quelli verso lo Stato italiano e sono pertanto privi di rischio per il sistema bancario. Vorrei sottolineare che questo enorme sforzo economico per favorire l'utilizzo dell'innovazione tecnologica nelle imprese sarebbe inutile se non accompagnato da un disegno complessivo, più ampio, che mira ad aumentare la competitività del nostro Paese. In questo senso, assume ancora più valore la nostra attività nell'ambito della Pubblica Amministrazione, con l'obiettivo di modernizzare l'apparato statale e renderlo più rispondente alle esigenze dei cittadini e delle imprese. Vorrei citare, a titolo esemplificativo, i brillanti risultati raggiunti nella firma digitale, la posta elettronica certificata, il protocollo informatico e, soprattutto, la creazione del Sistema Pubblico di Connettività (SPC), una sorta di enorme "Autostrada del Sole digitale", un'infrastruttura tecnologica che consentirà la comunicazione telematica fra tutte le amministrazioni pubbliche centrali e locali sulla base dei più elevati e omogenei standard tecnologici, organizzativi e di sicurezza, realizzando così l'asse portante per l'applicazione del Codice dell'Amministrazione Digitale, la "magna charta" dell'e-Government, che fornisce un quadro normativo coerente, omogeneo e unitario all'applicazione delle nuove tecnologie digitali nella P.A., consentendo un notevole recupero di efficienza e ingenti risparmi, valutati tra i 4 e i 5 miliardi di euro l'anno solo nelle amministrazioni centrali e almeno altrettanti nella P.A. locale. Insieme ai vantaggi che le imprese possono trarre dagli incentivi statali e da una pubblica amministrazione efficiente e moderna, altri nascono dalla creazione e diffusione delle infrastrutture per la larga banda.
Dal settembre 2001, quando abbiamo istituito una task force per la larga banda, ad oggi, l'Italia ha compiuto enormi passi in avanti, raggiungendo i 5 milioni di linee a larga banda contro le 300 mila del 2001, crescita che nel 2004 ci ha visti al terzo posto in Europa per tasso di crescita, dopo Francia e Regno Unito. Ma resta sempre un ritardo nell'utilizzo delle innovazioni tecnologiche nelle nostre PMI, nel passaggio da una fase di "automazione" a una di "innovazione". Il nostro Paese ha bisogno di una economia di rete per le imprese: filiere e distretti; nuovi modelli di business, come e-Commerce, logistica, trasferimento tecnologico con i centri di ricerca pubblici; internazionalizzazione. Questa è la nostra ricetta per tornare a essere competitivi, insieme alla creazione di "territori di eccellenza", soprattutto al Sud. ■

CONTENITORI
METALLICI
PER
ALIMENTI

NATIONAL
CAN
ITALIANA

Via Piave, 185 - 84083 - Castel S. Giorgio (Salerno)
Tel. 081 9535211 - Fax 081 951843 - e-mail: natican@natican.it

Cod. Fiscale e Partita IVA 00180550659

QUALITA'
AFFIDABILITA'
UNA RISPOSTA
VELOCE PER OGNI
ESIGENZA
DEL CLIENTE

CODICE DELLE ASSICURAZIONI TERMINATO IL RIASSETTO NORMATIVO

Un provvedimento necessario per migliorare il livello di competitività nel settore

GAIA SIGISMONDI
Junior Consult Nomos Centro Studi Parlamentari gaia.sigismondi@nomoscsp.it

Le Commissioni Industria del Senato e Finanza della Camera hanno terminato da poco l'esame di uno schema di decreto legislativo, presentato dal Governo, recante disposizioni volte a riorganizzare l'assetto delle norme vigenti in materia di assicurazioni. Questo, predisposto ai sensi della delega contenuta nella Legge di Semplificazione 2001, mira a realizzare la codificazione delle norme vigenti in materia di assicurazioni private attraverso il riassetto complessivo di tale materia, con la sola esclusione delle disposizioni relative ai contratti di assicurazione e di riassicurazione, che trovano invece collocazione nel Codice civile. Il provvedimento ha, dunque, l'obiettivo di semplificare il quadro normativo vigente nel settore delle assicurazioni private, al fine di migliorare il livello di competitività dell'industria assicurativa e di incrementare la protezione degli assicurati. Il Codice delle assicurazioni si inserisce nel complesso processo di decodificazione che, dopo essere stato caratterizzato da una iniziale fase di destrutturazione del contenuto dei codici principali in un'ampia varietà di leggi speciali e specificanti, sta ora attraversando una nuova fase di ristrutturazione codicistica, sia pur con caratteristiche e finalità nuove. In luogo di un accorpamento complessivo volto per lo più a ricondurre a sistema un insieme di disposizioni eccessivamente eterogenee, il nuovo processo di codificazione si caratterizza per il fatto di obbedire a una suddivisione "ratione materiae" del materiale normativo, fondata sul criterio della specializzazione.

Il provvedimento si compone di 377 articoli, ordinati in 18 Titoli, nell'ambito dei quali sono contenuti i principi e le regole che, a livello normativo primario, conformano l'ordinamento assicurativo, sostituendo circa un migliaio di norme attualmente vigenti. Al contempo, l'intervento normativo realizza una parziale delegificazione della disciplina in materia, riservando a strumenti normativi di carattere secondario la disciplina degli aspetti di dettaglio. Nel Titolo I, che contiene le disposizioni generali, viene indicata la disciplina relativa alla classificazione dei rischi; si stabiliscono i principi di sana e prudente gestione, nonché di trasparenza e correttezza dei comportamenti dei soggetti operanti nel settore assicurativo; si riconosce in capo al MAP il ruolo di responsabile delle linee di politica assicurativa e si individua nell'ISVAP l'autorità di vigilanza di settore. Il Titolo II raccoglie l'insieme delle disposizioni che regolano l'accesso all'attività assicurativa. Il Titolo III riproduce sostanzialmente le disposizioni contenute in altri decreti legislativi sulle condizioni di esercizio dell'attività assicurativa e, in particolare, si definiscono i requisiti organizzativi dell'impresa. Il Titolo IV contiene le disposizioni relative a particolari mutue assicuratrici, le quali limitano la propria attività al territorio italiano, e sono perciò escluse dai requisiti previsti dalle direttive comunitarie. Il Titolo V individua le norme di principio relative all'attività di riassicurazione e in tale ambito sono disciplinati la procedura di autorizzazione all'esercizio dell'attività; i requisiti organizzativi;

le riserve tecniche; nonché la procedura di autorizzazione per l'esercizio dell'attività in Italia da parte di imprese di altri Stati comunitari o di Stati terzi. Il Titolo VI contiene la disciplina relativa alla partecipazione al capitale delle imprese di assicurazione, dettando, tra l'altro, disposizioni specifiche relative ai gruppi assicurativi. Nel Titolo VII si stabiliscono i principi di redazione del bilancio, la durata dell'esercizio sociale e di termini di approvazione, i criteri per la redazione dello stato patrimoniale, del conto economico, e del bilancio consolidato. Il Titolo VIII reca disposizioni in materia di intermediari di assicurazione e di riassicurazione in particolare, disciplina l'accesso all'attività di intermediazione assicurativa e riassicurativa, nonché l'iscrizione, cancellazione e reiscrizione nel Registro degli intermediari. Il Titolo IX raccoglie organicamente la normativa in materia di assicurazione obbligatoria per la responsabilità civile derivante dalla circolazione dei veicoli a motore e dei natanti. Il Titolo XII disciplina le regole di trasparenza e correttezza nell'offerta di contratti di assicurazione relativi al ramo danno e quello vita. Il Titolo XIII riordina in termini organici la disciplina sulla vigilanza relativa all'attività delle imprese di assicurazione e di riassicurazione, adeguandone le previsioni alla riforma del diritto societario e orientando in particolare l'attività di vigilanza alla salvaguardia dell'adeguatezza patrimoniale. Il Titolo XIV disciplina la vigilanza supplementare sulle imprese di assicurazione, affidando in tale contesto all'ISVAP il compito di individuare, con propri provvedimenti, i criteri per il calcolo e la rappresentazione della situazione di solvibilità delle imprese di assicurazione. Il Titolo XV regolamenta le misure di salvaguardia, risanamento e liquidazione delle imprese assicurative. Il Titolo XVI riordina la normativa relativa ai sistemi di indennizzo dell'assicurazione per la responsabilità civile degli autoveicoli e dei natanti, nonché ai sistemi di indennizzo alle vittime della caccia. Il Titolo XVII contiene norme relative alle sanzioni e i relativi procedimenti e il Titolo XVIII reca disposizioni tributarie, relative, in particolare, alle iscrizioni ipotecarie e alle annotazioni di vincoli sui beni immobili, nonché al contributo sui premi delle assicurazioni per la responsabilità civile derivante dalla circolazione dei veicoli. Lo schema si distingue, dunque, per il suo carattere ampiamente ricomprensivo, includendo tanti aspetti di carattere generale quanto istituti e discipline di natura estremamente particolaristica: vengono infatti definite analiticamente non solo le disposizioni in tema di accesso ed esercizio all'attività di riassicurazione, ma anche le norme relative a particolari tipologie di mutue assicuratrici, e le disposizioni in tema di conti annuali e consolidati. Vengono altresì definiti in modo analitico i requisiti e le modalità di svolgimento dell'attività di intermediazione, assicurazione e riassicurazione. Relativamente al settore dell'assicurazione auto, tuttavia, il Codice non è intervenuto con l'incisività necessaria a garantirne il rinnovamento normativo. In particolare il provvedimento poteva essere l'occasione giusta per intervenire sul mercato dell'RC auto garantendo maggiore competitività tra le imprese e lasciando al consumatore una più ampia libertà di scelta anche tra le nuove ed emergenti compagnie assicurative on-line. Difatti apparivano apprezzabili di applicazione alcune proposte innovative tra cui: l'abolizione, o per lo meno l'ammorbidimento, della clausola di tacito rinnovo dei contratti RC Auto; l'estensione della copertura temporanea in tutela del consumatore da 5 a 15 giorni; il riconoscimento della validità della copertura temporanea e della ricevuta di pagamento anche da parte delle autorità di pubblica sicurezza; l'abolizione del termine temporaneo di 12 mesi che ingabbia l'Attestato di rischio, indispensabile per certificare il proprio profilo assicurativo, e l'accesso a una banca dati dei veicoli e dei sinistri in grado di consentire la certificazione del consumatore.

Banca Popolare di Novara
GRUPPO BANCO POPOLARE
DI VERONA E NOVARA
FILIALI DI SALERNO: Via S. Leonardo, 120 Trav. Migliaro - Tel. 089 335 560
Via Lungomare Trieste, 70 - Tel. 089 230 854

MASS MEDIA E AFRICA DAL G8 AL BCEAM: FATTI NON PAROLE

Si accendono i riflettori sull'autosufficienza economica del continente africano

ELY SZAJKOWICZ
Responsabile Informazione e Comunicazione Assafrica & Mediterraneo *info@assafrica.it*

Tra la fine di giugno e i primi di luglio l'Africa è stata oggetto, per il susseguirsi di una nutrita serie di eventi politici e mediatici, di una inconsueta attenzione da parte dei mass media. Di regola, in base al principio per cui le bad news fanno sempre più notizia di quelle positive, quando si nomina l'Africa se ne parla per sottolinearne gli aspetti di cattiva governance dei paesi: malattie, colpi di Stato, diamanti insanguinati e/o cattivi usi di fondi comunitari. Oppure, da un'altra angolazione, si mostrano le immagini delle notti nel deserto o quelle di tramonti indimenticabili per vacanze da ricordare. Viceversa si è parlato di Africa - e molto - per il grande evento mediatico del concerto Live8, per il Vertice dell'Unione Africana, per il Summit del G8 e per gli eventi luttuosi di Londra, che di colpo hanno oscurato il clima positivo che si stava creando, e che probabilmente lo consegneranno alla storia come il G8 segnato dagli attentati alla metropolitana di Londra, piuttosto che per l'incisività delle misure e delle risoluzioni adottate. Raramente un Summit del G8 era stato preparato così in anticipo come quello del 2005: mentre infatti si attendeva ancora il G8 di Sea Island del giugno 2004 negli Stati Uniti, il primo Ministro Blair aveva già fatto sapere che l'Africa sarebbe stato il tema principale del G8 a Presidenza inglese, lanciando già nel febbraio 2004 la Commissione per l'Africa. Idea originale, non tanto per l'ideazione di un progetto che se certo non vuole essere l'iniziativa del secolo è però sicuramente un progetto concreto e sostenibile. La vera innovatività consiste piuttosto nell'individuazione delle sedici personalità che compongono la Commissione, appartenenti ai più svariati settori: il Cancelliere dello Scacchiere Brown, Kinglsey Amoako, Direttore dell'UNECA, la Commissione Economica delle Nazioni Unite per l'Africa, il Ministro delle Finanze del Sudafrica Trevor Manuel e molti altri, compreso, come noto, il cantante irlandese Bob Geldof. La Commissione per l'Africa ha messo l'accento su cinque punti: l'alleggerimento del debito dei paesi africani, l'aumento dell'aiuto pubblico allo sviluppo, il suo finanziamento attraverso un prestito sui mercati finanziari grazie al sistema dell'International Finance Facilities (IFF), l'abolizione delle barriere doganali e la soppressione di tutte le sovvenzioni agricole che squilibrano gli scambi commerciali e, infine, i mezzi di lotta contro la corruzione.

Mentre stava per aprirsi il G8, quasi contemporaneamente si chiudeva a Sirte, in Libia, il 5° Vertice dell'Unione Africana, conclusosi, anche grazie alla spinta politica del padrone di casa, il Colonnello Gheddafi con una serie di input che fanno intuire una seria inversione di rotta da parte dei 53 Stati dell'Unione. «Non sarà sull'elemosina che costruiremo il futuro dell'Africa», ha infatti affermato il leader libico, chiedendo a tutti i paesi

africani di puntare sull'autosufficienza. Tale posizione, se non è quella prevalente, comincia tuttavia a essere sempre più condivisa dagli altri leaders africani, soprattutto quelli dei paesi dove si sta consolidando il processo di creazione di un top management biculturale, che si è formato all'estero nei paesi occidentali e che unisce quindi la conoscenza della propria realtà nazionale e continentale a un approccio e una formazione maturata spesso in Europa o ancora più frequentemente negli Stati Uniti. Così ad esempio, tra i migliori imprenditori dell'anno premiati a maggio a Montecarlo dalla Ernst Young per il 2005 c'è il sudafricano Stephen Saad, fondatore della Aspen Pharmacare, tra le più grandi case farmaceutiche del continente. L'upgrading della classe dirigente africana interessa tutti i settori dell'economia, che secondo il Rapporto mondiale dell'OCSE è cresciuta in media del 5,1%, la migliore performance economica degli ultimi anni ed è ancora più accentuato tra i nuovi dirigenti delle banche africane, con sensibili miglioramenti del settore finanziario. A ciò deve aggiungersi un altro dato altamente significativo e cioè che la metà della popolazione dell'Africa ha meno di 16 anni, completando quindi il quadro di mercati mondiali verso i quali i meccanismi (a orologeria) di crescita dell'attenzione di Cina, India e Giappone stanno già producendo un sonoro ticchettio, che il CIAN, consorella francese di Assafrica & Mediterraneo, ha monitorato nel suo Rapporto annuale (e di cui uno stralcio è pubblicato sulla Newsletter 2005 di Assafrica & Mediterraneo). Senza clamori, ma molto concretamente, altri attori dal 1973 lavorano in Africa e operano nelle stanze dei bottoni soprattutto in nome e per conto del settore privato, dove si decidono non gli aiuti ai paesi ma gli strumenti finanziari per lo sviluppo delle imprese del settore privato in Africa e quelle a supporto del business match-making tra le imprese di Europa e Africa. Nel castello di Windsor, a pochi chilometri da Londra si è tenuta il 23 e 24 giugno la Riunione Plenaria Annuale del BCEAM, il Business Council Europa-Africa-Mediterraneo - di cui fa parte Assafrica & Mediterraneo - che raggruppa le associazioni del settore privato europeo che lavorano nel continente, 4.000.000 di occupati circa, una potenzialità di investimenti di oltre 50 miliardi di euro. Fatti, non parole.

Business Council Europe Africa Mediterranean

IL BCEAM SOLLECITA IL G8 PER IL RICONOSCIMENTO DEL RUOLO CHIAVE DEL SETTORE PRIVATO PER LO SVILUPPO IN AFRICA

Alla Riunione Plenaria svoltasi a Windsor sotto l'egida di B.A.B.A.- British African Business Association, Presidente di turno 2005 del Business Council Europe-Africa and Mediterranean (BCEAM), che rappresenta le imprese europee con interessi nel continente africano dal Maghreb al Sud Africa e che occupa più di 4 milioni di addetti, le Associazioni che ne fanno parte hanno ribadito il loro generale sostegno al Rapporto della Commissione per l'Africa. Il Rapporto riconosce il ruolo chiave per lo sviluppo del settore privato, la necessità di assicurare pari opportunità nel commercio e la creazione da parte dei Governi africani di un clima favorevole agli investimenti privati nei propri Paesi. Il BCEAM invita i leader del G8 riuniti a Gleneagles ad impegnare i propri Governi alla progressiva abolizione dei sussidi alla esportazione e all'eliminazione delle barriere (sia tariffarie che non tariffarie) per prodotti agricoli e derivati provenienti dai Paesi in via di sviluppo. Queste misure sono essenziali per consentire ai Paesi africani di uscire dalla povertà. Il BCEAM inoltre sollecita i leader del G8 ad assicurare che le misure di cancellazione del debito o di incremento degli aiuti, come raccomandato dal Rapporto della Commissione per l'Africa, siano collegate ad appropriate condizioni di trasparenza e responsabilità, in modo tale che le risorse resesi così disponibili siano indirizzate agli scopi per i quali esse sono state ideate. In relazione alla sua competenza, il settore privato dovrebbe essere coinvolto in ogni singolo Paese, sin dalle primissime fasi dei processi, allo scopo di assicurare la massima efficienza.

www.bceam.org

SHOES & LEATHER ALLA CONQUISTA DEL MERCATO INGLESE

Al via il progetto di promozione per il settore calzaturiero campano

DEMETRIO CUZZOLA
Presidente di Intertrade - Azienda Speciale della C.C.I.A.A. di Salerno *presidente@intertrade.camcom.it*

Intertrade ancora una volta al servizio delle PMI: al via il Progetto **"Shoes & Leather - Campagna di promozione del calzaturiero campano nel mercato inglese"**, che vede operare sinergicamente l'Ente camerale con il Sistema associativo. Si tratta di un'iniziativa molto articolata presentata dalla sede provinciale di Salerno dell'Associazione Cristiana Artigiani Italiani - ACAI - con il supporto tecnico di Intertrade, finalizzata alla conquista di uno dei mercati più appetibili del Nord Europa. Il Progetto di cooperazione internazionale si rivolge alle imprese operanti nei settori del calzaturiero e della pelletteria. L'iniziativa è promossa e finanziata dalla Regione Campania a valere sul Programma Operativo Regionale mis. 6.5 - Asse 6 - Reti e Nodi di Servizio - Misura 6.5. Azione A.1. Il progetto ha come partner le sedi provinciali di Avellino, Benevento, Caserta e Napoli dell'ACAI e coinvolge 18 imprese campane di produzione di calzature e di prodotti di pelletteria. "Shoes & Leather" mira a identificare e offrire servizi informativi sui mercati di sbocco delle PMI del settore calzaturiero. Le informazioni si concentreranno in particolare su aspetti relativi a:

- diffondere le componenti della cultura italiana per favorire la scoperta delle radici dell'Italian Style;
- sostenere la conoscenza del design;
- canali di distribuzione del mercato di riferimento.

L'iniziativa, inoltre, è frutto anche di un diretto coinvolgimento del Consorzio Export "I Pellettieri del Bussento", realtà di recente costituzione (marzo 2004), nata anche grazie all'Ente camerale, che è presente nel Consiglio di Amministrazione attraverso un proprio rappresentante. La Camera di Commercio di Salerno, infatti, assegna un ruolo importante dal punto di vista strategico ai Consorzi Export, per la cui costituzione ha stanziato anche cospicui fondi in bilancio. "Shoes & Leather", quindi, costituisce un esempio di sintesi tra Enti e Associazioni di categoria che punta alla valorizzazione delle specificità del tessuto produttivo provinciale, esaltandone gli aspetti più squisitamente artigianali. Grazie a queste azioni congiunte, rese possibili da Fondi comunitari che veicolano attraverso il POR Campania, le azioni di promozione su scenari internazionali saranno rese maggiormente efficaci. Il Progetto del calzaturiero è uno dei tanti strumenti attraverso il quale Intertrade, direttamente coinvolta e investita di un ruolo operativo dal Sistema associativo, promuove il Made in Salerno sui mercati esteri, contando anche sul proprio inserimento in una capillare ed estesa rete di contatti istituzionali all'estero. I Fondi comunitari, che la Regione utilizza attraverso il Programma Operativo Regionale, aiutano istituzioni e imprese a incontrarsi sulla strada dello sviluppo. La crescita a cui può ambire una piccola realtà, come quella di una impresa del calzaturiero salernitano, sarebbe dispendiosa oltrechè incerta se priva del supporto isti-

tuzionale. Non è il primo caso di assistenza tecnica fornita da Intertrade nella realizzazione di un progetto a valere sul POR. In corso, infatti, è il Progetto **"Discover Italy in Campania: Good Livings & Good Business - Percorsi & Itinerari per la valorizzazione delle produzioni tipiche campane nel mercato tedesco"**, presentato dalla Codiretti Salerno, a valere sulla MIS 6.5 del POR Campania, finalizzato alla promozione del settore turistico alberghiero e della ristorazione anche attraverso la valorizzazione di prodotti eno-gastronomici campani. Anche in questo caso si armonizzano le strategie istituzionali di proiezione del Made in Campania sugli scenari internazionali, proiezione condotta in maniera sistemica e congiunta che vede all'opera Unione Europea, Regione Campania e Camera di Commercio. Numerosi sono i riscontri empirici che vedono trionfare la piccola o nano-impresa insieme alle altre, portate con mano da chi istituzionalmente opera per favorire la crescita delle imprese. In quest'ottica si combinano le azioni previste dal Progetto mirate a far venire fuori delle realtà che difficilmente si propongono all'estero, pur avendone il potenziale. Utile potrebbe risultare un'azione di check up, tesa a determinare le esigenze aziendali, come un'azione di studio del mercato obiettivo, una volta individuato. Nella stessa direzione conducono azioni di supporto, difficilmente autosostenibili, come lo studio della domanda, l'elaborazione di un piano di marketing operativo per la penetrazione del mercato obiettivo. Intertrade mette a disposizione delle imprese del territorio salernitano l'esperienza maturata nel campo della cooperazione internazionale, degli accordi di partenariato trasnazionale e delle missioni all'estero.

La conduzione di queste attività risulta più che indispensabile per la costruzione di validi e solidi presupposti sulla strada dell'internazionalizzazione. A ulteriore supporto si possono immaginare assistenza giuridico economica sulle materie di pagamenti, dogane e fiscalità. Interpretando le reali necessità delle imprese sul percorso che le conduce alla conquista dei mercati esteri, Intertrade si propone di fornire quanto a loro manca per compiere questo cammino tanto ambizioso, tanto pieno di insidie. Il modello adottato che raccoglie dalle imprese le domande, che individua nelle istituzioni le risposte e che attinge dalla Unione Europea, e quindi dalle Regioni, le risorse finanziarie sembra l'unico deputato a salvare il tessuto imprenditoriale salernitano e campano in generale, forte delle proprie peculiarità ma vulnerabile per altri aspetti. Grazie alla presentazione e approvazione di questi progetti si realizza lo scopo comune della crescita del settore che l'una o l'altra iniziativa vuole promuovere, con il risultato immediato di rafforzare anche i legami sul territorio tra Enti e Associazioni, che a vario titolo operano in favore delle PMI. Con vivo apprezzamento si riscontra come sia sempre più frequente il ricorso da parte delle Associazioni di categoria al supporto tecnico offerto dall'Azienda Speciale della Camera di Commercio: nasce in questo momento una complementarietà indissolubile che rende l'una indispensabile all'altra e che fa capire alle imprese di non poter fare a meno di nessuna delle due. Si può quindi affermare che favorire la crescita delle imprese significa di fatto favorire anche la crescita di relazioni intense tra realtà istituzionali e associative che nascono e vivono per il mondo dell'impresa.

LEGISLAZIONE E COMPETITIVITÀ NELL'UE SOSTENIBILITÀ DELLE NORME PER LE PMI

La Commissione elabora il piano d'azione per "Una migliore regolamentazione"

SALVATORE VIGLIAR
Docente di Diritto dell'Informazione e della Comunicazione - Università della Basilicata
Esperto di Politiche Comunitarie studio.vigliar@virgilio.it

Con il nuovo piano d'azione "Una migliore regolamentazione", la Commissione intende promuovere la competitività delle imprese comunitarie semplificando la legislazione a livello europeo e nazionale. Il documento, pertanto, propone misure volte a creare un quadro di riferimento per raggiungere il giusto compromesso tra i costi che le normative di settore comportano per le aziende e il contributo di una migliore regolamentazione al raggiungimento degli obiettivi di equilibrio economico e sociale dell'UE. Finora, le azioni intraprese sul fronte normativo erano intese a migliorare qualità ed efficienza del processo legislativo. L'ultima iniziativa della Commissione, pur rimanendo fedele a quest'obiettivo, si pone su tutt'altro piano prendendo le distanze dalle mere finalità amministrative. Instaura, infatti, un legame diretto tra la qualità della legislazione comunitaria e la sua incidenza sul contesto operativo e competitivo delle aziende. Tre sono le tematiche che fanno da filo conduttore del citato piano d'azione. In primo luogo, i progetti di legge saranno sottoposti a una rigorosa valutazione del loro potenziale impatto, mentre la legislazione vigente sarà riesaminata per determinare l'opportunità di operare interventi di semplificazione o abrogativi. In secondo luogo, si tende a creare una maggiore sinergia con gli Stati membri per garantire che i principi di miglioramento normativo vengano applicati da tutti gli organi legislativi dell'UE. Infine, si incoraggia una più ampia consultazione delle parti interessate dalle nuove misure e un maggiore ricorso a procedure di autoregolamentazione.

Valutazione d'impatto

La Commissione non è nuova all'analisi dei possibili risvolti economici, sociali e ambientali delle proposte legislative. Ha adottato questo metodo nel 2003 e, da allora, ha condotto più di 50 valutazioni d'impatto. La novità dell'iniziativa in esame è che l'analisi sarà applicata in maniera sistematica alle principali proposte (un centinaio) che figurano nel programma legislativo e di lavoro fissato dalla Commissione per il 2005. Non solo: la valutazione d'impatto assume un profilo più esigente, con una sfera di applicazione più ampia, analisi economiche più approfondite e la quantificazione dei potenziali "effetti collaterali". Tale ultima metodologia richiederà un maggiore investimento di tempo e competenze, ma, in compenso, dovrebbe comportare vantaggi sensibili in termini di coerenza e trasparenza delle proposte legislative, oltre a determinare un'azione più celere da parte del Consiglio e del Parlamento europeo.

Semplificazione

La Commissione prevede di rafforzare i meccanismi di identificazione delle normative da semplificare che, dopo attenta valutazione, risultano gravose e complesse. Si introdurrà così un criterio di giudizio qualitativo in un processo di semplificazione che, fino ad oggi, è stato "limitato" ad assicurare la coerenza e l'armonizzazione della normativa comunitaria. Il nuovo indirizzo qualitativo sarà finalizzato a valutare l'efficacia delle norme comunitarie vigenti relativamente agli obiettivi di competitività perseguiti. La DG Imprese e industria ha avviato una collabo-

razione multilaterale con aziende e sindacati, al fine identificare le normative settoriali da sottoporre a verifica di efficacia. Se da tale verifica risultasse sbilanciato il rapporto tra gli obblighi imposti dalle norme e gli interessi (tutelabili) degli operatori, i provvedimenti in esame verrebbero emendati o abrogati. Nell'ambito di un programma lanciato nel 2003 per ridurre il volume della legislazione europea, la Commissione e gli Stati membri hanno selezionato una "rosa" di 20 candidati da sottoporre a trattamento semplificativo. Ne è conseguita, ad esempio, la revisione della direttiva sulla compatibilità elettromagnetica, che ha permesso lo snellimento delle procedure di attestazione della conformità. Analoghe iniziative sono state intraprese in altri ambiti, tra cui prodotti fitosanitari, dispositivi medici e smaltimento dei rifiuti. Sono attualmente in corso anche 2 progetti pilota sulle normative che disciplinano attività statistiche e prodotti per l'edilizia, volti a ridurre le lungaggini amministrative. L'industria nel suo complesso preme per una semplificazione delle normative vigenti, ma la spinta varia da settore a settore. Divari simili saranno tenuti nella debita considerazione dalle nuove procedure di valutazione.

Convergenza d'intenti

Attualmente, 19 Stati membri hanno adottato programmi che si richiamano ai principi di snellimento della legislazione. Gli altri sono incoraggiati a inserire analoghe iniziative nei piani nazionali volti all'attuazione della strategia di Lisbona. Chiari segnali in questo senso giungono anche da tutti i Paesi che dall'anno scorso si succedono alla presidenza dell'Unione. La Commissione si propone di intensificare la cooperazione con gli Stati membri istituendo un gruppo di lavoro di alto profilo, costituito da esperti dei vari Paesi, incaricato di seguire da vicino l'evoluzione qualitativa del quadro normativo, non solo su scala europea, ma anche a livello nazionale. Il Comitato avrà il compito prioritario di prevenire i rischi di una regolamentazione eccessiva. L'anno scorso, ad esempio, i 25 Stati membri hanno informato la DG Imprese e industria di 557 provvedimenti attinenti alla libera circolazione dei beni. A titolo comparativo, vale la pena precisare che, nello stesso periodo, solo 14 normative europee sono state adottate in materia.

Governance

Nella sua forma attuale, il piano d'azione "Una migliore regolamentazione" risulta essere più ambizioso dei precedenti e vanta un vasto consenso in seno alla Commissione. Gli atti normativi in preparazione, oggetto di consultazioni tra le varie direzioni della Commissione, saranno sottoposti inoltre all'esame di un gruppo di lavoro pluridisciplinare di nuova istituzione, incaricato di sorvegliare le proposte che potrebbero avere un impatto considerevole sulla competitività. Il nuovo gruppo ha già al vaglio una dozzina di proposte attinenti ai più diversi ambiti. I principi guida sono stati accolti dalla totalità dei Commissari e la loro attuazione a tutti i livelli istituzionali interni sarà attentamente coordinata dal Segretariato Generale e dalla Direzione generale per le Imprese e l'industria. Entrambi riferiranno direttamente al nuovo gruppo di Commissari per la competitività, presieduto da Verheugen, che funge da "ultima istanza di conciliazione" di interessi politici divergenti.

TUTELA PER GLI ACQUIRENTI DI IMMOBILI LA NUOVA DISCIPLINA DELLE VENDITE

Finalmente chiarezza in un settore sino a oggi caratterizzato dalle incertezze

GENNARO STELLATO
Avvocato civilista studiostellato@tiscalinet.it

Con decreto legislativo 20 giugno 2005 n.122 pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n.155 sono state licenziate le nuove disposizioni per la tutela dei diritti patrimoniali degli acquirenti di immobili da costruire a norma della Legge 2 agosto 2004 n. 210. La predetta disciplina si estende anche agli immobili in attesa del rilascio del certificato di agibilità. Trattasi di un importante provvedimento che tiene conto delle situazioni anomale create negli anni dall'applicazione precisa della legge fallimentare, che va letto anche nel contesto del progetto di riforma della stessa normativa. In sostanza, il decreto pone a carico del costruttore promittente, a pena di nullità del contratto, l'obbligo di procurare il rilascio e di consegnare all'acquirente in sede di preliminare di vendita una fideiussione bancaria di importo pari alle somme che complessivamente ha riscosso o deve ancora riscuotere prima del trasferimento della proprietà. Inoltre, al momento della stipula dell'atto pubblico, il costruttore è obbligato a contrarre e consegnare una polizza assicurativa indennitaria decennale a beneficio dell'acquirente con effetto dalla data di ultimazione dei lavori a copertura dei danni materiali e diretti all'immobile, compresi i danni ai terzi, per gravi difetti costruttivi manifestatisi dopo la stipula del contratto definitivo. Inoltre, è stata prevista anche la costituzione di un fondo di solidarietà per coloro i quali, in seguito all'insolvenza del costruttore, abbiano subito perdita di somme versate o altro bene corrisposto. Infine è stato disciplinato in modo particolareggiato il preliminare di acquisto. Queste, in sintesi, le novità del provvedimento che va analizzato nel dettaglio. Innanzitutto va specificato che per acquirente deve intendersi solo la persona fisica che sia promissaria acquirente o che acquisti un immobile da costruire, ovvero che abbia stipulato ogni altro contratto, compreso quello di leasing che possa avere l'effetto o comunque il trasferimento non immediato di un diritto reale su un immobile da costruire, ovvero l'assegnatario di una società cooperativa. Per quanto attiene alla definizione di "costruttore" vi è anche l'importante precisazione che fa rientrare nella nuova normativa l'ipotesi di costruzione data in appalto, o comunque eseguita da terzi. Infine per "situazione di crisi" si precisa che essa ricorre nei casi in cui il costruttore sia sottoposto a esecuzione immobiliare, in relazione all'immobile oggetto del contratto, ovvero a fallimento, amministrazione straordinaria, concordato preventivo, liquidazione coatta amministrativa. Per quanto attiene alla fideiussione e alle modalità di esecuzione della stessa, la norma, oltre a indicare i soggetti che possono rilasciarla, precisa che essa deve garantire essenzialmente, nel caso in cui il costruttore incorra in una delle situazioni indicate in precedenza, la restituzione delle somme e del valore di ogni altro eventuale corrispettivo effettivamente riscossi e dei relativi interessi legali maturati fino al momento in cui la predetta situazione si è verificata. E tale è il momento quando: a) viene trascrit-

BANCA CARIME
GRUPPO BPU banca

to il pignoramento; b) viene pubblicata la sentenza dichiarativa di fallimento o del provvedimento di liquidazione coatta amministrativa; c) viene presentata la domanda di ammissione alla procedura di concordato preventivo; d) viene pubblicata la sentenza che dichiara lo stato di insolvenza. L'indicazione del momento temporale è particolarmente importante perché è da quel preciso istante che la fideiussione può essere escussa sempre che, ovviamente, l'acquirente dichiari di volere recedere dal contratto o che gli organi della procedura concorsuale non intendano subentrare nel contratto preliminare. Inoltre, per quanto attiene alla fideiussione, essa deve prevedere la rinuncia al beneficio della preventiva escussione del debitore principale e l'eventuale mancato pagamento del premio o della commissione non è opponibile all'acquirente. Stessa considerazione vale per la polizza assicurativa decennale per gli eventuali difetti della costruzione. A maggior chiarimento va precisato che la nuova disciplina si applica ai contratti per i quali il permesso di costruire, o altra denuncia o provvedimento abilitativi, sia stato richiesto successivamente alla data di entrata in vigore del presente decreto. La nuova norma ha, inoltre, disciplinato il contenuto del contratto preliminare che è stato ampliato con l'indicazione addirittura delle caratteristiche tecniche della costruzione con particolare riferimento alla struttura portante, alle fondazioni, alle tamponature, ai solai, alla copertura, agli infissi e agli impianti. Per quanto attiene al pagamento del corrispettivo esso deve essere effettuato a mezzo bonifici bancari. In sintesi il preliminare deve essere completo ed esaustivo di ogni elemento relativo alla compravendita e non può più limitarsi a indicazioni vaghe e generiche, come sino a oggi si è fatto. Queste le principali novità della nuova norma che, tuttavia, prevede anche importanti disposizioni in materia di diritto di prelazione, di esenzione e limiti all'esperibilità dell'azione revocatoria fallimentare e, soprattutto, dell'istituzione e finalità del fondo di solidarietà per gli acquirenti degli immobili da costruire. Trattasi di importanti novità che meritano un approfondimento accurato. In ogni caso va detto che la nuova disciplina, sempre che non intervengano modifiche che ne riducano la portata, è destinata a incidere profondamente nella disciplina delle compravendite immobiliari e soprattutto sulle problematiche che da sempre hanno determinato situazioni estremamente difficili, sia sotto il profilo giuridico-amministrativo che umano, con autentici drammi vissuti da chi ha perso somme ingenti senza vedersi trasferita la casa. Sorprende, tuttavia, il fatto che l'applicazione della novella sia limitata alle persone fisiche e non allargata a quelle giuridiche anche se, è facile prevederlo, vi sarà una coaptazione di fatto anche alle fattispecie diverse. Resta comunque la portata innovativa della norma che è destinata a incidere in misura rilevante in un campo sino a oggi regolato in maniera generica e, quindi, generatore di una casistica giudiziale spesso contraddittoria. Resta ancora da valutare l'incidenza concreta della norma relativa alla costituzione del fondo di solidarietà che, soprattutto sotto il profilo etico, appare condivisibile. Gli interrogativi riguardano gli aspetti economici e finanziari della norma soprattutto per quanto attiene ai costi aggiuntivi derivanti dall'applicazione obbligatoria delle nuove norme. Occorreranno accordi generalizzati fra associazioni costruttori, Abi e compagnie assicurative per evitare che, come spesso è accaduto, a pagare il prezzo delle innovazioni sia sempre il destinatario finale. Al contrario la norma può dare finalmente chiarezza a un settore che è sempre vissuto sulle incertezze ed è un'occasione da non perdere per tutti in quanto può contribuire a eliminare definitivamente dal settore tutte le componenti, anche umane, che da sempre hanno reso lo stesso poco affidabile.

PROVVEDIMENTO SULLA COMPETITIVITÀ GLI AMMORTIZZATORI SOCIALI

Il Legislatore ha previsto sgravi contributivi articolati e di durata variabile

LORENZO IOELE
Docente Diritto Sicurezza Sociale - Università degli Studi di Salerno avvocato.ioelelorenzo@tin.it

Il decreto legge n. 35/2005, convertito in legge n. 80/2005 (provvedimento sulla competitività) interviene anche sulla materia dei cosiddetti ammortizzatori sociali adottando talune misure in attesa dell'approvazione della relativa riforma organica. In particolare, il legislatore è intervenuto sulla cassa integrazione straordinaria e sul trattamento di disoccupazione con specifica che i provvedimenti adottati decorrono da data non anteriore all'entrata in vigore del decreto legge (17 marzo 2005) e sono previsti per il 2005-2006. Per quanto concerne la cassa integrazione straordinaria il legislatore innanzitutto ha incrementato la somma stanziata dalla legge finanziaria 2005. L'art.1, comma 155, di tale legge conferiva delega al Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali per l'adozione, «...anche in deroga alla vigente normativa...», di concessioni e proroghe dei trattamenti di cassa integrazione guadagni straordinaria, di mobilità e di disoccupazione speciale. Tale facoltà è attribuita al Ministero in presenza di programmi finalizzati alla gestione di crisi occupazionali, anche riferiti a specifici settori produttivi oppure aree territoriali, o in presenza di accordi in sede governativa intervenuti entro il 30 giugno 2005 ad oggetto la definizione di programmi miranti al reimpiego di lavoratori coinvolti in crisi occupazionali. Trattasi - come può facilmente rilevarsi - di una fattispecie del tutto eccezionale di causa integrabile connessa alla particolarità della situazione, da valutare di volta in volta in sede ministeriale, e che il provvedimento sulla competitività ha inteso potenziare con l'incremento delle disponibilità finanziarie e con il differimento del termine entro il quale il potere attribuito deve essere esercitato. Il Ministero, infatti, potrà adottare il proprio provvedimento, laddove sussistano le cennate condizioni entro il 31 dicembre 2006, mentre la formulazione della finanziaria 2005 prevedeva, quale termine ultimo, il 31 dicembre 2005. Per i lavoratori individuati dai programmi finalizzati alla gestione di crisi occupazionali, oggetto degli accordi sopraccitati, è prevista l'applicazione della ricollocazione agevolata sancita dagli artt. 8 e 25 della legge 223/91, e cioè uno sgravio contributivo analogo a quello previsto per gli apprendisti e un contributo pari al 50% dell'indennità di mobilità per ogni mensilità di retribuzione. Lo sgravio contributivo e il contributo hanno una durata variabile dipendente da vari fattori, quali l'età del lavoratore, il tasso di disoccupazione dell'area geografica in cui operava l'impresa, la tipologia dell'assunzione, la pregressa durata della cassa integrazione. Si tratta dunque di una serie di fattori variamente combinati che comporta un'articolazione e una variabilità della durata dei benefici. Il legislatore ha inoltre previsto, con rinvio a successivo decreto ministeriale per le modalità attuative, una indennità a favore dei lavoratori in mobilità o in CIGS che accettino di lavorare a oltre 100 Km dal loro luogo di residenza, per effetto sia di una assunzione, a termine o a tempo indeterminato, sia di un distacco concordato in sede sindacale per evitare riduzione

Italcementi Group partecipa all'Iniziativa per la Sostenibilità dell'Industria Cementiera in collaborazione con il **WBCSD** (World Business Council for Sustainable Development) di cui è membro. Nel 2002 Italcementi Group ha sottoscritto l'"**Agenda for Action**", il primo protocollo che coniuga l'attività delle imprese cementiere con le politiche di Sviluppo Sostenibile. L'"Agenda for Action" prevede un piano quinquennale di azioni volto a garantire il migliore equilibrio fra tutela dell'ambiente, responsabilità sociale e crescita economica.

Italcementi
Italcementi Group

www.italcementi.it

per lo sviluppo sostenibile

del personale. L'importo dell'indennità aggiuntiva è pari a una mensilità dell'indennità di mobilità in caso di assunzione a termine o distacco superiore ai 12 mesi, e di 3 mensilità nel caso di assunzione a tempo indeterminato e di assunzione a termine o distacco superiore a 18 mesi. L'altro ammortizzatore sociale considerato nel provvedimento sulla competitività è il trattamento di disoccupazione. Per tale prestazione sociale, in pagamento tra il 1 aprile 2005 e il 31 dicembre 2006, a condizione che non venga perso o sospeso lo stato di disoccupazione (vedi D.Lgs. 297/2002), è stata elevata la durata dell'erogazione dell'indennità ordinaria di disoccupazione da 6 a 7 mesi per i lavoratori di età inferiore ai 50 anni, e sino a 10 mesi per coloro che hanno una età pari o superiore ai 50 anni; è stata altresì elevata la misura dell'indennità (50% per i primi 6 mesi, 40% per i successivi 3, 30% per gli ulteriori mesi). All'elevazione della durata della prestazione non corrisponde una analoga elevazione del periodo di contribuzione figurativa che è previsto nella misura massima di 6 mesi per i disoccupati con meno di 50 anni e di 9 mesi per gli altri. Insomma rispetto alla durata di erogazione della prestazione, la contribuzione figurativa è prevista per un mese in meno. Le suddette modifiche non si riferiscono ai trattamenti di disoccupazione agricoli, ordinari e speciali, e al trattamento ordinario con requisiti ridotti previsto dall'art.7, comma III, D.L. 86/1988, conv. in L. 160/1988. La prestazione sociale di disoccupazione è riconosciuta, poi, anche a favore di lavoratori in possesso dei requisiti richiesti per la disoccupazione ordinaria e che siano sospesi dal lavoro senza altri ammortizzatori sociali. La legge stabilisce che deve trattarsi di situazioni aziendali dovute a eventi transitori o determinate da situazioni temporanee di mercato, a prescindere dalla imputabilità al datore di lavoro o ai lavoratori. Giova sottolineare che il decreto legge prevedeva il requisito della non imputabilità dell'evento all'imprenditore o ai lavoratori, adottando dunque una formulazione più restrittiva successivamente eliminata. Il quadro definito dal legislatore dovrà, poi, essere specificato dal decreto ministeriale che dunque provvederà a dettagliare l'elencazione specifica degli eventi. L'area dei soggetti è definita anche attraverso il riferimento all'art. 19 comma 1°, del RDL 14 aprile 1939, n.636, convertito in L. 6 luglio 1939, n.1272. In pratica si tratta di lavoratori che possano «...far valere almeno 2 anni di assicurazione e almeno 1 anno di contribuzione nel biennio precedente l'inizio del periodo di disoccupazione...». Tale particolare prestazione è evidentemente esclusa laddove l'azienda sia destinataria di trattamenti di integrazione salariale ovvero nei casi in cui la disoccupazione sia effetto di una sospensione programmata o di un part-time verticale. La durata di tale prestazione è di 65 giornate di indennità ai cui fini vengono cumulate quelle fruite nell'anno precedente. Per il settore artigiano, per effetto degli stessi eventi sopracitati, è prevista l'erogazione della indennità di disoccupazione con requisiti ridotti a norma dell'art.7, comma III, D.L. n.86/1988 cit., (2 anni di assicurazione e 78 giorni di attività lavorativa) la cui erogazione, però è subordinata a un intervento degli enti bilaterali consistente in un contributo del 20%, ovvero in una attività di formazione e qualificazione per almeno 120 ore. In tal caso la prestazione sociale è prevista per la misura massima di 65 giornate annue e la legge sancisce un limite di spesa di sei milioni di euro annui. Trattasi di una estensione dell'indennità di disoccupazione che prescinde da un provvedimento di licenziamento e costituisce un effetto della mancanza di lavoro con la necessità di una sospensione dei lavoratori in sostanziale sostituzione della cassa integrazione. In tali casi, il datore di lavoro dovrà comunicare al centro dell'impiego e all'INPS l'intervenuta sospensione dell'attività lavorativa e la relativa motivazione oltre che i nominativi dei lavoratori coinvolti.

URBANISTICA E FINI SOCIALI UN FORTE SEGNALE DA BOLOGNA

Affitto agevolato e sconto sugli oneri

LUIGI D'ANGIOLELLA
Avvocato Amministrativista studiodangiolella@tin.it

Sulla scia dell'ultimo numero di questa rubrica, ancora una volta si commenta la forte scelta di un'amministrazione locale che, attraverso lo strumento pianificatorio e, più in generale, utilizzando gli strumenti dell'urbanistica, ha individuato la maniera per intervenire efficacemente per politiche sociali. Nello scorso numero di Costozero, si è trattato di un'importante iniziativa del Comune di Roma che ha introdotto, in maniera innovativa, la possibilità di "sostituire" vecchi fabbricati con nuovi, esaltando l'elemento progettuale, attraverso il sistema dell'appalto concorso. Il Comune di Roma, come riferito, ha bandito una procedura per la quale il vincitore - scelto, soprattutto, in base alla qualità progettuale - abbatte e ricostruisce edifici privati, garantendo ai proprietari alloggi a prezzi calmierati e avvantaggiandosi di una maggiore edificazione consentita. Con tale metodologia procedimentale si è arrivati a migliorare il tessuto urbano di una zona degradata, qual è quella adiacente alla Fiera di Roma, senza particolari costi per le casse comunali.

Questa volta, invece, l'occasione di un commento nasce da un'iniziativa, altrettanto interessante, del Comune di Bologna. La città emiliana ha un obiettivo strategico, tra i tanti, che è quello di creare l'occasione abitativa per giovani coppie, studenti e lavoratori, che altrimenti andrebbero via a causa dei prezzi a volte inaccessibili per i fitti e per gli acquisti di case. Si tratta di una problematica che riguarda tutte le grandi città, le quali vedono allontanarsi sempre di più i giovani e le famiglie a minor reddito che non possono acquistare o fittare un'abitazione. La vicenda descritta si è accentuata negli ultimi quattro anni a causa della cosiddetta "bolla immobiliare", che, come è noto, ha visto aumentare la domanda di case e, quindi, lievitare i costi degli immobili, specie nelle grandi città, e ciò per una serie di concomitanti ragioni, non ultima la crisi economica strisciante che vive il nostro Paese che accentua la fuga dei capitali nei beni rifugio come gli immobili.

Oggi, per una giovane coppia, acquistare un'abitazione a Napoli, a Milano o a Roma è davvero difficile, e spesso rimane un sogno. Un'inappagata aspirazione, dunque, che coinvolge, a destra e a sinistra, moltissime amministrazioni locali, che non vogliono vedere invecchiare la popolazione e abdicare rapidamente a un futuro con pochi giovani e, quindi, minori speranze. Non tutti i Comuni, però, hanno la fantasia di risolvere questa problematica in maniera efficace e senza grandi sforzi economici, perché non sempre è vero che siano necessarie risorse immediate e disponibili da parte degli Enti Locali. É noto che essi quasi sempre sono in crisi finanziaria, ma gli strumenti, a volte, sono diversi e addirittura più efficaci. Per poter creare occasioni abitative a basso prezzo, in prima battuta, si pensa subito ai Piani di Zona ex L. 167/62, le cui aree, però, sono spesso già

esaurite, specie nelle grandi città. Tra l'altro, non sempre questi strumenti sono veloci ed efficaci, perché va avviata la difficile fase espropriativa, poi quella delle assegnazioni, con l'inevitabile corollario, tutto italiano, di ricorsi e trattative che rallentano scelte che, invece, in una società dinamica come la nostra, devono essere rapide. Come se non bastasse, è noto che se non vi sono finanziamenti pubblici per i piani di edilizia economica e popolare, che per legge impongono i prezzi, di fatto l'edilizia economica e popolare risente comunque del prezzo di mercato.

Il Comune di Bologna ha, invece, trovato la maniera di intervenire senza investimenti diretti e, credo, con metodo più concreto e veloce. E infatti, sia in alcuni interventi residenziali privati, sia in altri su aree comunali, si è deciso di convenzionarsi con i costruttori, affinchè essi determinino un prezzo politico da assegnare a una quota parte degli alloggi da realizzare, a fronte di uno sconto o sugli oneri di costruzione o condizionando la cessione delle aree all'obiettivo degli alloggi a prezzo accessibile. Nel primo caso, il costruttore, con un'apposita convenzione urbanistica, si obbliga a fittare o a vendere a prezzi calmierati parte degli immobili, pagando di meno gli oneri di costruzione e, dunque, rifacendosi allo sconto preteso dal Comune. L'Ente ha così indirettamente contribuito, affinché i ceti sociali meno abbienti possano mantenere la residenza in città. Nel secondo caso, invece, si è intervenuti sul piano più strettamente urbanistico. Alcune aree di proprietà comunale non destinate a edilizia residenziale, anche per necessità di cassa e per assicurare investimenti, sono state variate sotto il profilo urbanistico attraverso una Conferenza dei Servizi e assegnate mediante un apposito bando. Tra le condizioni dello stesso, v'è l'obbligo per il costruttore assegnatario delle aree di operare un prezzo "politico" per parte degli alloggi, per ottenere, quindi, di calmierare sia i fitti che le vendite. Questi sono i fondamenti generali dell'operazione, e i dettagli, ovviamente, sono molto precisi per assicurare l'obiettivo che il Comune si è proposto, attraverso opportuni bilanciamenti e contromisure. Il Comune, dunque, senza un investimento diretto ha, non soltanto, mosso il mercato immobiliare e aumentato l'offerta di edilizia residenziale calmierando i prezzi, ma ha anche raggiunto lo scopo politico di agevolare l'acquisto o il fitto ai giovani o a coloro che hanno un reddito più basso.

L'insegnamento che deriva da tali iniziative e che, a mio avviso, deve riguardare soprattutto gli amministratori pubblici, è l'importanza che può avere l'urbanistica per i processi sociali ed economici. Già da tempo si dice che il Piano Regolatore Generale (oggi, in Campania PUC, Piano Urbanistico Comunale) non è solo "regolatore del territorio" ma anche delle dinamiche economiche. Ma questa petizione di principio non sempre si traduce in fatti e molto spesso chi disegna l'assetto del territorio non comprende quanta potenzialità vi sia sotto il profilo sociale di incidere con l'urbanistica, legata, com'è, a concetti talvolta stantii, quali il dimensionamento in base solo alle prospettive di crescita della popolazione o l'analisi, talvolta veramente bizantina, degli indici applicabili in relazione ai vani realizzabili. Scelte oculate come quelle messe in campo dal Comune di Bologna, invece, sono nel senso più moderno di "territorio" e finiscono per favorire tutti: le imprese, prima di tutto, che vedono sbloccarsi nuove occasioni di lavoro; gli amministratori pubblici, che perseguono obiettivi fortemente rilevanti sul piano sociale e, infine, gli stessi cittadini non più considerati come numeri statistici nelle scelte urbanistiche ma, finalmente, come veri e reali destinatari dei processi economici attivati. ■

I PRINCIPI CONTABILI INTERNAZIONALI BILANCI SOCIETARI A CONFRONTO

Maggiore armonizzazione e sistematicità grazie agli IAS

ANTONIO PIERRI
Consigliere Ordine dei Dottori Commercialisti di Salerno studiopierri@tiscalinet.it

L'evoluzione dei mercati finanziari ha fatto emergere l'esigenza di una maggiore armonizzazione dei principi che sovraintendono la predisposizione dei bilanci societari, per confrontarli anche nel caso appartengano a paesi diversi. Per questo motivo si è definita un'unica serie di 41 principi contabili internazionali, gli IAS (International Accounting System), che disciplinano tutte le voci di bilancio. In questa sede analizziamo i principi che definiscono le attività materiali. Le immobilizzazioni materiali intese nella fattispecie degli immobili, impianti e macchinari, sono trattati da un punto di vista contabile dallo IAS 16. Il valore ammortizzabile di un elemento di immobili, macchinari e impianti va ripartito in maniera sistematica lungo la sua vita utile. Il criterio di ammortamento deve riflettere le modalità con cui i benefici economici del bene sono utilizzati dall'impresa. La quota di ammortamento di ogni esercizio deve essere rilevata come costo, salvo che non sia inserita nel valore contabile di un altro bene. Il valore ammortizzabile di un'attività materiale va ripartito in maniera sistematica lungo la sua vita utile, definita come il periodo di tempo in cui ci si attende che un bene sia utilizzato dall'impresa o, alternativamente, come la quantità di produzione o il numero di unità simili che l'impresa si attende di poter ottenere dal suo utilizzo. La vita utile di un insieme di beni va periodicamente rivista e, se le attese sono notevolmente differenti rispetto alle stime, la quota di ammortamento per l'esercizio corrente, e per i successivi, va rettificata. L'impresa deve stimare la vita utile di un bene materiale basando la valutazione della sua esperienza con beni simili. I terreni di norma hanno una vita utile illimitata e perciò non possono essere ammortizzati. In bilancio, attraverso il trattamento contabile di riferimento, successivamente alla rilevazione iniziale come attività, i beni devono essere iscritti al costo detraendo gli ammortamenti accumulati e qualsiasi perdita durevole di valore accumulata. Se, invece, si adotta il trattamento contabile alternativo, dopo la prima rilevazione come attività, un elemento di beni immobili va iscritto a un valore rivalutato pari al "fair value" (valore equo) alla data della rivalutazione al netto degli ammortamenti accumulati e delle successive perdite durevoli di valore accumulate. Le rivalutazioni, invece, vanno effettuate con sufficiente regolarità in modo che il valore contabile non differisca significativamente da quello determinato utilizzando il fair value alla data di riferimento del bilancio. Il fair value di un'attività materiale è definito attraverso il valore di mercato di beni similari. Quando, però, non c'è disponibilità del valore di mercato, il bene deve essere rivalutato al costo di sostituzione ammortizzato. La frequenza delle rivalutazioni dipende dalle oscillazioni nei fair value. Quando un'attività viene rivalutata, gli ammortamenti accumulati sino a quel dato momento possono essere o rideterminati in proporzione alla variazione del valore contabile lordo del bene, in modo che la rivalutazione equivalga al suo valore rivalutato; o stornati contro il valore contabile lordo per il bene e il valore netto rideterminato al valore rivalutato del bene. Quando, a seguito di una rivalutazione, c'è

stato un incremento, esso va accreditato a patrimonio netto come riserva di rivalutazione. Quando, invece, emerge un decremento del valore contabile, lo stesso deve essere rilevato come costo. La riserva di rivalutazione può essere trasferita direttamente a utili portati a nuovo nel momento in cui il saldo di rivalutazione viene realizzato, per intero saldo al momento dello smobilizzo o della dismissione del bene, o in parte quando il bene è utilizzato dall'impresa. In questo caso, la parte di saldo di rivalutazione è rappresentata dalla differenza tra l'ammortamento basato sul valore rivalutato del bene e quello fondato sul costo originario del bene stesso. Lo IAS 36 richiede la rilevazione di una perdita durevole di valore ogni volta che il valore contabile di un'attività risulti essere superiore al suo valore recuperabile. Il suddetto principio richiede che il valore recuperabile sia determinato al valore più alto tra il prezzo netto di vendita e il valore d'uso, laddove il primo è l'importo che si ottiene dalla vendita di un'attività in un'operazione fra le parti, dedotto ogni costo marginale di dismissione; mentre il secondo è il valore attuale dei flussi finanziari futuri stimati che si suppongono deriveranno dall'uso continuativo di un bene e dalla dismissione della stessa al termine della sua vita utile. Nel determinare il valore d'uso, l'impresa deve usare: proiezioni dei flussi finanziari basate su presupposti sostenibili che riflettano il valore dell'attività alle sue condizioni attuali e che rappresentino la migliore stima effettuabile dal management con riguardo all'insieme delle condizioni economiche esistenti nel corso della restante vita utile dell'attività. Inoltre, deve essere stimato il valore recuperabile di ogni singola attività. Se ciò non fosse possibile, lo IAS richiede che l'impresa determini il valore recuperabile dell'unita generatrice di flussi finanziari cui l'attività appartiene. Tuttavia, la verifica per stabilire se un'attività ha subito una perdita durevole di valore dipende anche dal criterio utilizzato per determinare il fair value. Se il fair value dell'attività è il suo valore di mercato, la differenza tra fair value e prezzo netto di vendita dell'attività è rappresentato dai costi marginali per la dismissione dell'attività; se i costi sono irrilevanti, il valore recuperabile dell'attività rivalutata è necessariamente simile, o in alcuni casi maggiore, al valore rivalutato a fair value. In questo caso non risultano esserci perdite durevoli di valore e il principio non ha motivo di essere applicato. Viceversa, se i costi di dismissione risultano non irrilevanti, il prezzo netto di vendita dell'attività rivalutata è, inevitabilmente, inferiore al fair value. Per questo, l'attività avrà subito una perdita durevole di valore. In questo caso vanno, necessariamente, applicate le disposizione del principio contabile: se il fair value di un'attività è determinato secondo un criterio diverso dal valore di mercato, il valore rivalutato a fair value può essere superiore o inferiore al valore recuperabile. Nel caso il valore recuperabile risulti essere minore al valore rivalutato a fair value, allora si applica quanto disposto per la perdita durevole di valore.

Nuove linee di finanziamento PMI.
Le prime che disegni sui tuoi piani di sviluppo.

Per una più completa informazione su tutte le condizioni applicate ai presenti prodotti/servizi sono a disposizione presso i nostri sportelli gli specifici fogli informativi come previsto dal T.U.B. (delibera CICR del 04/03/2003).

WWW.UNICREDITIMPRESA.IT

UniCredit Banca d'Impresa
Al servizio delle tue idee.

DECRETO COMPETITIVITÀ IL GOVERNO RILANCIA LA 181

Nuove aree d'intervento per la Legge gestita da Sviluppo Italia S.p.a.

ANTONIO SQUILLANTE
Dottore Commercialista - Progetto Arcadia s.r.l. antonio.squillante@progettoarcadia.com

Il Governo, con l'ormai noto Decreto Competitività (n. 35 del 2005) convertito in Legge lo scorso 14 maggio, ha modificato, in maniera radicale, alcuni tra i principali strumenti di sostegno alle imprese del Mezzogiorno quali la Legge 488/92, i Patti Territoriali, i Contratti di Programma e i Contratti D'Area. Tale intervento, motivato con la necessità di «...favorire lo sviluppo del mercato del credito nelle aree sottoutilizzate e, quindi, l'effetto degli incentivi sulla competitività del sistema produttivo...» ha di fatto, per ora, imposto un blocco all'utilizzo, da parte delle imprese, dei predetti strumenti. Infatti, finché i Ministeri competenti (Ministero dell'Economia e delle Finanze, delle Attività Produttive e delle Politiche Agricole e Forestali) non emaneranno la nuova normativa attuativa, nessun bando potrà essere pubblicato, né domanda presentata. Di contro, lo stesso Decreto Competitività, e precisamente all'art. 11, appellato "Sostegno e garanzia dell'attività produttiva", ha rilanciato un altro strumento di sostegno alle imprese, la Legge 15 maggio 1989, n. 181, gestita dall'Agenzia Nazionale per lo Sviluppo delle Imprese e l'Attrazione degli Investimenti, Sviluppo Italia S.p.a.. Questa norma, originariamente nata per far fronte alla crisi siderurgica degli anni '80, a partire dalla Finanziaria 2003 è stata oggetto di importanti modifiche che sostanzialmente ne hanno esteso l'ambito di applicazione ad altri settori produttivi, potenziandone anche la portata. La Legge è stata così largamente utilizzata per promuovere nuove iniziative industriali, rivitalizzare il sistema imprenditoriale locale e creare nuova occupazione. A oggi, lo strumento ha finanziato 110 progetti imprenditoriali per un totale di circa 930 milioni di euro di investimenti con una ricaduta occupazionale di 7.300 unità. Forse, proprio il successo riscosso ha spinto il Governo a un ulteriore rilancio dell'intervento, al fine di concorrere alla soluzione della recente crisi economica che sta colpendo il Paese, e in particolare il comparto industriale. Il Decreto Competitività ha, infatti, esteso l'ambito di applicazione della Legge 181 anche alle aziende operanti in aree di crisi del settore degli elettrodomestici, nonché ai territori di ulteriori Comuni da individuare con un apposito DPCM che tenga conto degli accordi sociali, secondo le procedure di cui all'art. 1, commi 266 e 267 della Legge 30 dicembre 2004, n. 311 (legge finanziaria 2005). Il provvedimento ha, anche, previsto, un ulteriore finanziamento della misura attraverso lo stanziamento dei seguenti contributi straordinari: 50.000.000 di euro per l'anno 2005; 50.000.000 di euro per il 2006; 85.000.000 di euro per il 2007.

Tabella 1 - I territori agevolati

ZONA	Regione	Area Territoriale	Num. Comuni
NORD	PIEMONTE	Valdossola (Vb)	74
	LOMBARDIA	Arese (Mi)	90
		Garbagnate Milanese (Mi)	
		Lainate (Mi)	
		Rho (Mi)	
		Lovere (Bg)	
	FRIULI VENEZIA GIULIA	Trieste	6
	LIGURIA	Genova	77
CENTRO	TOSCANA	Massa Carrara	51
		Piombino (Li)	
	UMBRIA	Terni	56
	LAZIO	Latina	109
	ABRUZZO	L'Aquila	145
SUD E ISOLE	CAMPANIA	Caserta	353
		Marcianise (Ce)	
		Napoli	
	PUGLIA	Brindisi	46
		Taranto	
	SICILIA	Gela (Cl)	125
		Palermo	
	SARDEGNA	Ottana (Nu)	168

I territori agevolati

Una delle particolarità della Legge 181/89 è la sua applicazione, a livello territoriale, a "mac-

chia di leopardo". Infatti, tale strumento di agevolazione non si attua, come le altre più note norme che sostengono gli investimenti delle imprese, in maniera omogenea su tutto il territorio nazionale e secondo i principi delle aree obiettivo individuate dalla Comunità Europea, ma può essere utilizzato solo dalle imprese che sono localizzate in aree territoriali ben definite. A oggi, in attesa dell'emanazione del DPCM deputato all'estensione dell'applicazione della legge 181/89 ad altri Comuni, le aree interessate dall'intervento sono 21, articolate su 12 Regioni (v. Tabella 1).

I destinatari e l'ammontare degli aiuti

Possono presentare domanda di accesso alle agevolazioni le Piccole, Medie e Grandi Imprese che siano economicamente e finanziariamente sane. Gli interventi non possono, infatti, interessare in alcun modo il salvataggio di aziende in difficoltà. Gli aiuti sono destinati ai progetti di investimento nel settore estrattivo e manifatturiero e in quello dei servizi reali a supporto delle attività concernenti i comparti agevolabili che prevedono la realizzazione di nuove iniziative produttive o l'ampliamento, l'ammodernamento, la ristrutturazione, la riattivazione, la delocalizzazione di unità produttive già esistenti. A fronte dei programmi di investimento proposti, le imprese potranno beneficiare di contributi a fondo perduto e di finanziamenti agevolati (questi ultimi riservati esclusivamente alle aziende localizzate nelle aree obiettivo 1), tenendo conto che gli incentivi complessivi spettanti non possono eccedere il limite massimo di aiuti concedibili con riferimento all'area in cui è ubicata l'iniziativa espresso in ESN (Equivalente Sovvenzione Netto) e in ESL (Equivalente Sovvenzione Netto).

Gli incentivi

Sviluppo Italia S.p.a. concederà i contributi a fondo perduto e i finanziamenti agevolati (v. Tabella 2) solo dopo aver acquisito una partecipazione temporanea di minoranza nel capitale sociale dell'azienda beneficiaria. Partecipazione che dovrà, comunque, essere riacquistata a un prezzo predeterminato, obbligatoriamente da parte dei soci di maggioranza al completamento del progetto entro e non oltre i 5 anni dall'ingresso. Risulta, in ogni caso, necessario che i soci dell'impresa beneficiaria apportino mezzi propri (capitale sociale) pari ad almeno il 30% dell'investimento. Per essere ammesse alle agevolazioni le spese dovranno essere relative a: studi di fattibilità e progettazione; suolo aziendale, opere murarie e infrastrutture; attrezzature e macchinari nuovi di fabbrica; programmi informatici; brevetti relativi alle nuove tecnologie di prodotti e processi produttivi; mobili e arredi. Sono, invece, totalmente escluse le spese per lo studio e sviluppo dei prodotti, per le scorte, per le imposte, tasse e spese notarili, per fabbricati già agevolati e attrezzature e macchinari usati o acquistati in leasing, per attrezzature non ammortizzabili e quelle relative a investimenti effettuati prima della presentazione della domanda.

Tabella 2 - Gli incentivi

Zona	Tipologia di Agevolazione	Percentuale di agevolazione ottenibile
Centro Nord	Contributo a fondo perduto	Fino al 25% degli investimenti ammissibili
	Finanziamento a tasso agevolato	Non ottenibile
	Partecipazione al capitale sociale da parte di Sviluppo Italia	Mediamente pari al 15% degli investimenti ammissibili
Sud	Contributo a fondo perduto	Fino al 40% degli investimenti ammissibili
	Finanziamento a tasso agevolato	Fino al 30% degli investimenti ammissibili
	Partecipazione al capitale sociale da parte di Sviluppo Italia	Mediamente pari al 10% degli investimenti ammissibili

PROTEZIONE DA ATMOSFERE ESPLOSIVE LE DIRETTIVE ATEX

Gli adeguamenti degli impianti e delle attrezzature nei luoghi a rischio

SALVATORE SIRACUSA
Responsabile Servizio Impianti e Apparecchiature Elettriche - Dipartimento Omologazione e Certificazione
ISPESL - Direzione Generale s.siracusa@dom.ale.ispesl.it

Il D.Lgs. 233 del 12 giugno 2003, che costituisce l'attuazione della direttiva 1999/92/CE, rappresenta il riferimento principale per la valutazione del rischio in ambienti soggetti alla formazione di atmosfere esplosive. Entrato in vigore il 10 settembre 2003, integra il D.Lgs. 626/94 costituendo il titolo VIII-bis "Protezione da atmosfere esplosive". Esso si applica nei luoghi di lavoro ove possono essere presenti atmosfere esplosive dovute a gas, vapori, nebbie, polveri e nei lavori in sotterraneo dove si può determinare la presenza di sostanze esplosive. Il Decreto non si applica nelle aree utilizzate per cure mediche dei pazienti, nelle industrie estrattive soggette al D.Lgs. 624/96, e in quelle di produzione, manipolazione, uso, stoccaggio e trasporto di esplosivi o di sostanze chimicamente instabili. Si fa notare che il decreto non si applica neanche agli apparecchi a gas soggetti al DPR 661/96, come apparecchi di cottura, riscaldamento, produzione acqua calda, raffreddamento, illuminazione, con combustibile gassoso, e temperatura acqua inferiore a 105°C, non inseriti in processi industriali. Al datore di lavoro sono demandati gli obblighi stabiliti dal D.Lgs. 626/94, che nel caso specifico vengono precisati come di seguito indicato.

Prevenzione della formazione di miscele esplosive: vanno attuate tutte le misure strutturali e manutentive atte a evitare o ridurre la possibilità di emissione di sostanze pericolose favorendo nello stesso tempo condizioni di ventilazione che rendono improbabile la formazione di miscele esplosive.

Valutazione dei rischi di esplosione: essa viene effettuata su base statistica e si identifica con un indice di probabilità di accadimento dell'evento e un altro di gravità del danno presumibile. Più precisamente, in funzione delle caratteristiche dell'impianto, delle sostanze e dei processi utilizzati con le loro possibili interazioni, deve essere valutata la probabilità e durata della presenza di atmosfere esplosive e delle sorgenti di innesco, nonché l'entità degli effetti prevedibili. Per l'individuazione di tali parametri si può fare riferimento alla norma UNI EN 1127-1, secondo cui l'innesco può essere causato da cause varie come superfici calde, fiamme libere o materiale incandescente, scintille per causa meccanica, apparecchiature elettriche, correnti vaganti e protezione catodica, cariche elettrostatiche, fulmini, campi e radiazioni elettromagnetici, radiazioni ionizzanti, ultrasuoni, compressioni adiabatiche, reazioni chimiche.

Ripartizione delle aree in cui possono formarsi miscele esplosive: le aree pericolose nell'all.to XV bis vengono suddivise in 3 tipologie: zona 0, 1 e 2, a seconda che la permanenza dell'atmosfera esplosiva sia presente rispettivamente per lungo periodo (oltre 1000 ore/anno), occasionalmente (fra 10 e 1000 ore/anno) o per breve durata (fra 0,1 e 10 ore/anno). Nulla cambia concettualmente nel caso in cui l'atmosfera esplosiva è determinata a causa della presenza di polvere combustibile. Le zone in questo caso sono classificate, con analogo significato, in zona 20, 21 e 22. Dovendo esprimere in indice probabilistico la durata complessiva di atmosfera esplosiva in un anno, si possono utilizzare gli indici riportati nella CEI 31-35. La classificazione dei luoghi pericolosi è oggetto di normativa europea: la EN 60079 (CEI 31-30) per i gas, vapori e nebbie, la EN 50281-3 (CEI 31-52) per le polveri combustibili. Si tratta di norme a carattere generale; per applicazioni specifiche bisogna ricorrere a Guide applicative. La definizione delle zone pericolose e della loro estensione si basa sull'individuazione delle sostanze pericolose, delle sorgenti di emissione con relativa portata e del grado di ventilazione dell'ambiente. La classificazione dei luoghi pericolosi per la presenza di polvere può presentare maggiori difficoltà per l'incertezza nella determinazione di alcuni parametri come la granulometria, il limite inferiore di infiammabilità, l'energia minima di innesco.

Obbligo di applicazione di prescrizioni minime ad attrezzature e luoghi di lavoro: il decreto richiede prescrizioni minime diverse a seconda che si tratti di attrezzature o luoghi di lavoro. Come indicato nel tito-

lo II e III del D.Lgs. 626/94, per attrezzatura si deve intendere «qualsiasi macchina, apparecchio, utensile o impianto destinato a essere usato durante il lavoro», mentre i luoghi di lavoro sono quei «…luoghi destinati a contenere i posti di lavoro, ubicati all'interno dell'attività produttiva...». Tali definizioni si ritengono importanti per eliminare alcune false interpretazioni del decreto. Nel caso di attrezzature di lavoro già in uso, il decreto prescrive l'adozione delle misure di sicurezza di carattere generale come la formazione professionale dei lavoratori, l'utilizzo di procedure di sicurezza, la verifica delle condizioni di sicurezza, la predisposizione dei piani di evacuazione, le segnalazioni delle condizioni di pericolo, ecc.. Per le attrezzature nuove il decreto prescrive anche l'obbligo di utilizzo di apparecchi e sistemi di protezione conformi alle categorie previste da un'altra direttiva ATEX, la 94/9/CEE riguardante il "Regolamento recante norme per l'attuazione della direttiva 94/9/CE in materia di apparecchi e sistemi di protezione destinati a essere utilizzati in atmosfere potenzialmente esplosive". La direttiva è stata recepita con DPR 23 marzo 1998 n.126, entrato in vigore il 1/7/2003. Secondo quest'ultima, gli apparecchi e sistemi di protezione destinati a essere usati in atmosfera potenzialmente esplosiva vengono suddivisi in "categorie", corrispondenti a diversi livelli di protezione, intendendo per esso il numero di guasti indipendenti che si possono verificare affinché sia garantito il livello di sicurezza specifico. Nelle zone con alta probabilità di formazione di miscele esplosive (zona 0 o 20) possono essere utilizzati solo apparecchi con livello di protezione "molto elevato" (categoria 1G o 1D, a seconda si tratti di gas o polvere), mentre nelle zone 1 o 21, si possono utilizzare apparecchi con livelli di protezione "elevato" (categoria 2G o 2D). Apparecchi con livello di protezione "normale" (categoria 3G o 3D) possono essere usati solo nelle zone con scarsa probabilità di formazione di miscela esplosiva (zona 2 o 22). La categoria viene certificata dal costruttore ed evidenziata sull'apparecchio con apposita targa insieme alla marcatura CE e riguarda gli apparecchi che possono costituire rischi di innesco. La certificazione per le apparecchiature non elettriche costituisce spesso un problema per l'assenza di norme tecniche specifiche o per la difficoltà della valutazione del livello di protezione da parte del costruttore. Per le attrezzature già in uso l'idoneità dell'apparecchio alla zona classificata è a carico del datore di lavoro mediante la valutazione dei rischi circa il livello di protezione. Per le apparecchiature elettriche tale valutazione in genere non presenta grosse difficoltà per la presenza di tutta una legislazione elettrica in materia, come il DPR 727/82 (76/117/CEE); DPR 675/82 (79/196/CEE); L. 150/89 (82/130/CEE). Lo stesso non si può dire per il materiale non elettrico. Per le attrezzature, come prima definite, il D.Lgs 233/03 è in vigore dal 10 settembre 2003. Per i luoghi di lavoro, già esistenti al 30/3/2003, il decreto invece offre la possibilità di adeguamento entro il 30/6/2006.

Predisposizione del documento sulla protezione contro le esplosioni: è un documento che deve individuare i rischi e i provvedimenti necessari, contenendo inoltre le caratteristiche di sicurezza dei luoghi e delle attrezzature, le istruzioni per il loro uso e impiego, classificare i luoghi dove c'è la probabilità di formazione di miscele esplosive, e quelli dove si applicano le prescrizioni minime, indicando procedure di utilizzo e comportamento.

Obblighi di verifiche ispettive: secondo il D.Lgs. 233/03, il datore di lavoro è obbligato a sottoporre a verifiche ispettive, ai sensi del DPR 462/01, le apparecchiature elettriche installate nei luoghi 0, 1, 20, 21. Tale obbligo si sostituisce alla denuncia con "il modello C" degli impianti elettrici installati nelle attività pericolose di cui al DM 22/12/58, già abrogato dal D.Lgs. 233/03.

I FATTI DELL'ESTATE
LE OPINIONI A "CALDO" DEGLI ITALIANI

L'ombra minacciosa del terrorismo torna a farsi sentire

ENRICO RUSSO
Consulente Istituto Piepoli S.p.a. - Innovative Research enricorusso@istitutopiepoli.it

Come spesso capita, l'estate è stagione di delitti efferati e di stupri e 1 italiano su 3 (33%) dichiara che tra gli eventi della settimana tra il 20 e il 27 giugno a colpirlo di più sono stati i ripetuti stupri in varie città del Nord Italia (Milano, Bologna, Lecco) e le relative "cacce ai colpevoli". Seguono, il caldo record e i timori di siccità (18% dei casi), poi i dati Istat sul crollo dei consumi al dettaglio (12%). Caldo, siccità, paura della povertà, ordinaria follia estiva. Senza alcun rapporto di causa-effetto, una coazione misteriosa registra la correlazione tra eventi distanti. Al quarto e al quinto posto compaiono due eventi internazionali: la crescita del costo del petrolio a livello record (11%) e la vittoria del candidato conservatore alle elezioni presidenziali in Iran (8%), due ulteriori elementi di incertezza. Al quinto posto compare la visita ufficiale di Papa Benedetto XVI al Quirinale (7%). A questo proposito, rispetto ai discorsi ufficiali pronunciati da entrambi i protagonisti della storia contemporanea italiana, quale è stato l'atteggiamento dell'opinione pubblica? Da un lato, la rivendicazione del Presidente Ciampi della laicità della Repubblica Italiana «che trae fondamento dall'art. 7 della Costituzione e dal rinnovato Concordato del 1984», trova d'accordo ben il 73% degli italiani, senza distinzioni di orientamento politico. Parallelamente, una percentuale quasi perfettamente analoga (71%) di italiani è d'accordo con l'auspicio fatto dal Pontefice che i legislatori sappiano trovare risposte coerenti con i valori della Chiesa ai problemi della famiglia, della vita dal concepimento fino al suo termine naturale e dell'educazione, e quindi della scuola. Anche qui è d'accordo soprattutto il 76% degli orientati al Centro Destra, ma anche il 69% degli orientati al Centro Sinistra. È interessante notare come il 30% degli italiani si sente più vicino alle dichiarazioni di Ciampi, contro un altro 30% che invece si rivede in quelle di Benedetto XVI, e un altro 30% che si riconosce in entrambe (V. Grafico 1). Insomma, una situazione di assoluta parità tra mondo laico e cattolico, in un quadro di percezione di armonia e non di conflitto. Dal punto di vista politico, se nelle settimane precedenti c'era stato un "rischio scissione" all'interno del Centro Sinistra - conclusosi con la riappacificazione tra Prodi e Rutelli - la settimana successiva due avvenimenti hanno attirato l'attenzione dell'opinione pubblica sul Centro Destra: le tensioni all'interno di AN - anche qui chiuse con una riappacificazione tra Fini e Alemanno - e il Congresso dell'UDC con gli interventi di Follini e di Casini. In particolare, proprio alla chiusura del Congresso UDC, Casini ha dichiarato: «Senza Berlusconi la CDL non sarebbe esistita, però il Centro Destra va ripensato». In che misura gli elettori potenzialmente orientati al Centro Destra sono d'accordo con quest'affermazione? Dal nostro usuale sondaggio in termini di intenzioni di voto, risulta d'accordo il 61% dei casi, quindi la buona maggioranza. Ciò non significa automaticamente che l'aspettativa degli elettori del Centro Destra sia per delle elezioni

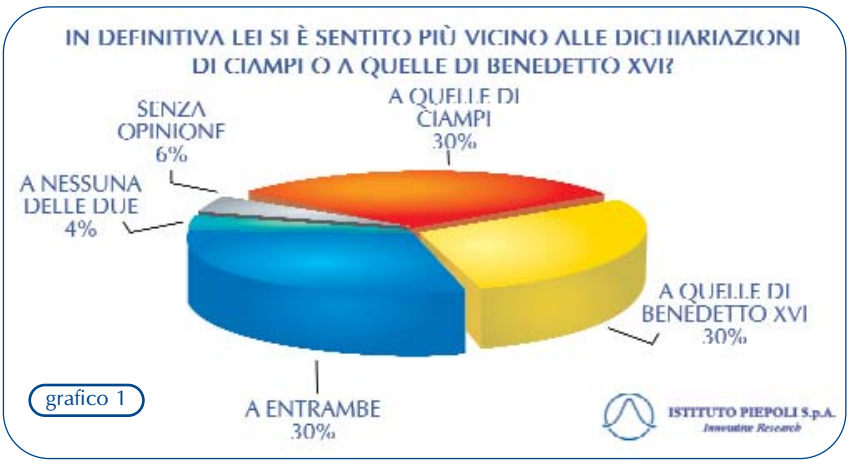


grafico 1

primarie che pongano in discussione il leader dello schieramento. Anzi, è interessante notare come mentre gli elettori del Centro Sinistra sono favorevoli alle primarie del proprio schieramento in ben il 63% dei casi (contro appena un 27% di non favorevoli), quelli del Centro Destra tendono invece a spaccarsi quasi a metà: favorevoli alle primarie nel 45% dei casi, ma in un restante 40% contrari. Anche in termini di propensione specifica al voto alle eventuali primarie, con la clausola del versamento di un minimo contributo, i propensi al voto per il Centro Sinistra sono poco meno del 40%, mentre quelli del Centro Destra non raggiungono il 30%. La stessa settimana ha visto poi altri due eventi catalizzare l'attenzione: da un lato, l'approvazione da parte del Parlamento spagnolo della legge sui matrimoni omosessuali (un cambiamento sperato e temuto con la stessa intensità), dall'altro, l'impegno umanitario del mondo occidentale in favore dell'Africa, con 10 concerti in contemporanea nelle principali capitali del mondo (25% a pari merito in entrambi i casi). Al terzo posto compare il proiettile spaziale della NASA che ha colpito la cometa Tempel-1, con un 17% di citazioni, evento capace di evocare il mito della tecnologia terrestre che raggiunge spazi finora giudicati inaccessibili. Ancora un episodio di violenza compare al quarto posto (15% dei casi): quello della follia omicida nel novarese, con 3 morti e vari feriti, che rinnova l'ansia determinata da fatti inspiegabili che minano la fiducia nella normale convivenza civile. Infine, la settimana del 7 luglio è stata dominata dalla strage di Londra (il 90% la cita come l'evento che ha colpito maggiormente l'attenzione, tra le percentuali più alte in assoluto registrate dal nostro sondaggio settimanale). A differenza dell'11 settembre 2001, si può affermare che il 7 luglio 2005 fosse già presente come ipotesi possibile nell'immaginario collettivo. Ma c'è qualcosa di imprevisto che ha colpito l'opinione pubblica italiana, e cioè la reazione degli inglesi, che hanno scelto un comportamento riservato, a livello di autorità e di media, evitando di mostrare le immagini dei morti e dei feriti e "misurando" calibratamene le informazioni. Gli italiani approvano questa scelta in oltre l'80% dei casi. Il timore che l'Italia possa essere uno dei prossimi obiettivi del terrorismo internazionale è, a livello dei giorni successivi al 7 luglio, decisamente alto: l'83% degli italiani dai 18 anni in su condivide questo timore. Ed è chiaro che proprio la metropolitana è il luogo più temuto come possibile obiettivo (58% dei casi), seguita da treni e stazioni (25 e 20%) e bus (16%). Evidentemente Londra ha lasciato una forte impronta nel vissuto degli italiani e ben pochi pensano ad altri possibili luoghi come centri commerciali o supermercati (9%) e stadi (4%). È alla capitale che si pensa come possibile obiettivo; in seconda battuta, a una città leader dell'economia come Milano (v. Grafico 2). Ma c'è un altro avvenimento della stessa settimana che ha colpito gli italiani: la rumorosa contestazione degli eurodeputati leghisti contro l'intervento del Presidente Ciampi, che confermava la adesione dell'Italia all'Europa e all'Euro. Il 77% degli italiani ha provato un sentimento negativo, improntato soprattutto alla vergogna (44%) e all'indignazione (33%).

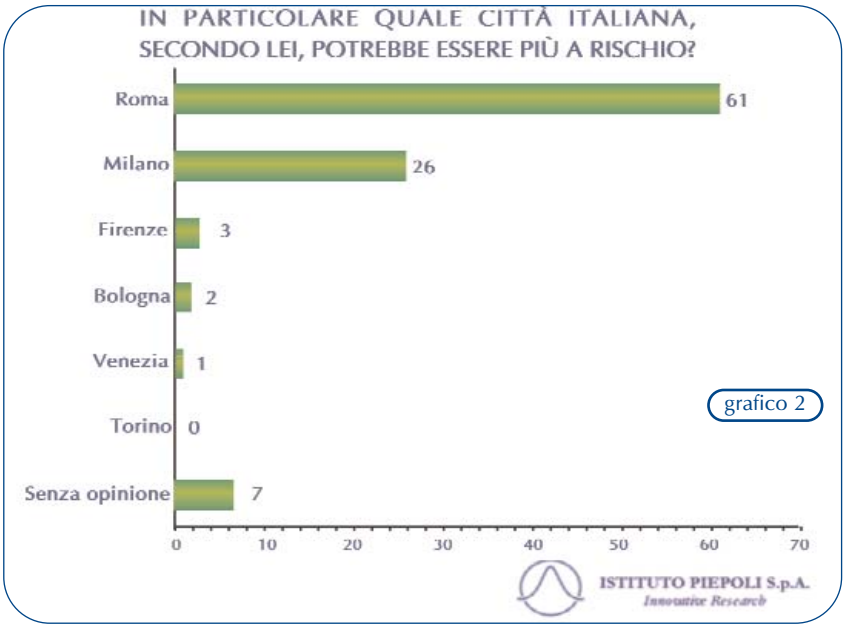


grafico 2

Il presente articolo è una sintesi del monitoraggio delle opinioni degli italiani che l'Istituto Piepoli effettua con cadenza settimanale per conto de "La Stampa". I sondaggi sono eseguiti secondo il codice deontologico ESOMAR. I risultati sono pubblicati su www.agcom.it.

PRIVACY E DIRECT MARKETING IL BILANCIAMENTO DI INTERESSI

Quando il fine di pubblicazione dei dati è incompatibile con scopi promozionali

RICCARDO IMPERIALI
Studio Legale Imperiali riccardo.imperiali@imperiali.com

Il marketing diretto (DM) è attraversato da un brivido. Gira una voce: migliaia di posti di lavoro sarebbero a rischio; molte aziende potrebbero chiudere. Accadrà? È presto per dirlo, ma la paura è diffusa e reale. E in un momento di stagnazione, non possiamo fare finta di niente.

Il Direct Marketing

Il motto dell'impresa del 2000 è "hit the target", cioè "centra" la tua fascia di clientela. La più classica di queste azioni è l'invio di materiale pubblicitario via posta. La "materia prima" del DM sono le liste di nominativi. Quanto più sono aggiornate e strutturate in fasce, categorie e profili, tanto più valgono economicamente. Quali sono le fonti dei list broker? Bisogna distinguere fra passato e presente. In passato, non c'erano regole, e quindi i più spregiudicati raccoglievano informazioni ovunque. Le aziende corrette, la maggioranza, si servivano di fonti pubbliche: anagrafe, camere di commercio, albi, e soprattutto, di due grandi serbatoi: le liste elettorali e l'elenco telefonico in quanto strumenti sempre aggiornati.

L'erompere della privacy

Nel 1997, il varo della normativa a protezione dei dati personali ha cambiato lo scenario. Il Garante ha chiarito che i dati di pubblico dominio non sono pubblici; lo sono quelli soggetti a un regime di pubblicità legale, ma occorre rispettare lo scopo e i limiti della loro pubblicazione. Dal 1° gennaio 2004, la legge sulla privacy (la famosa "675") è confluita con le altre discipline a essa collegate in un Testo Unico: il codice privacy. Con il codice privacy, è stata la volta delle liste elettorali: possono essere usate senza il consenso degli elettori per comunicazione istituzionale e sociale, ma non per DM. Infine, il Garante, con il provvedimento del 15/7/2004, è intervenuto per regolamentare l'uso dei dati degli abbonati agli elenchi telefonici.

Il bilanciamento di interessi

Secondo la direttiva 95/46/CE, il trattamento di dati personali è consentito, fra l'altro, quando è necessario per il perseguimento dell'interesse legittimo di un'azienda, a condizione che non prevalgano le ragioni della persona cui i dati si riferiscono. Con la "675" il nostro Paese non si era accorto di quest'indicazione. Nel 2001, con una modifica, fu introdotto l'istituto noto come "bilanciamento di interessi". Il codice privacy lo ha confermato, prescrivendo che il Garante può esonerare determinate categorie di titolari dalla richiesta del consenso quando, operando un bilanciamento, scelga di venire incontro all'interesse economico di chi tratta quei dati poiché ciò non comporta gravi rischi di lesione della privacy degli interessati.

1) Esonero dal consenso per i dati di persone giuridiche

Da un lato c'è il legittimo interesse economico alla sopravvivenza del DM, condiviso da tutti gli attori che si avvalgono di questi servizi. Dall'altro c'è il diritto degli enti alla protezione dei propri dati "personali" (denominazione sociale, sede legale, sedi operative, eccetera). La presenza di questa esigenza economica diffusa, in aggiunta alla tutela rafforzata introdotta dall'Italia, potrebbero costituire le basi giuridiche per l'intervento del Garante. In primo luogo, l'auspicato bilanciamento potrebbe stabilire che le campagne DM verso le persone giuridiche non necessitano del loro consenso. Tanto più che in caso di ricezione di materiale promozionale, chiunque già oggi ha diritto di opporsi senza necessità di indicarne i motivi.

2) Esonero dal consenso per i dati di professionisti tratti da elenchi pubblici

Circa gli elenchi pubblici, occorre una premessa. L'elenco pubblico è un documento tenuto dallo Stato o da una P.A.. Può avere diversi nomi (elenco, albo, lista, registro), ma è sempre fondato su un accertamento e serve a creare certezza giuridica. C'è uno spartiacque fra elenchi pubblici, da un lato A) gli elenchi relativi a beni (come le cose di interesse paesistico, artistico, storico), dall'altro B) gli elenchi relativi a persone. Qui, prendiamo in

considerazione i secondi (B). Anzitutto, sono elenchi di persone gli albi professionali: giornalisti, avvocati e procuratori, ingegneri e architetti, medici chirurghi, dottori commercialisti, chimici, biologi, eccetera. Inoltre, il nostro ordinamento prevede molte forme di pubblicità legale di atti, fatti, rapporti che comportano la diffusione di dati personali. Il Codice Civile prevede un ulteriore importante registro comprendente sia enti giuridici che individui: il registro delle imprese. Leggi speciali prevedono elenchi pubblici "di settore", come il registro degli esercenti il commercio (REC), il ruolo degli agenti di cambio, l'albo nazionale degli agenti di assicurazione, l'albo delle aziende di credito, l'albo degli agenti di commercio, quello dei mediatori di assicurazione e altri ancora. A grandi linee, i dati riferiti a individui presenti in elenchi pubblici possono essere divisi in due gruppi : 1) dati pubblici in virtù dell'attività imprenditoriale o professionale svolta dagli interessati, ovvero connessa ad attività economiche a essi riferibili; 2) dati pubblici per ragioni inerenti la particolare condizione soggettiva degli interessati (interdetti, inabilitati, adottati, eccetera). A nostro avviso, per la categoria 2), un adeguato sistema di tutela dei diritti non consente un bilanciamento di interessi tra i diritti degli interessati e le aspettative d'uso delle informazioni in essa contenute per finalità commerciale o di Direct Marketing. Il Garante potrebbe bilanciare gli interessi in campo disciplinando in modo granulare fattispecie diverse ma tutte riconducibili al gruppo 1.

Contenuto del possibile bilanciamento di interessi

L'UE si è già pronunciata a favore del riutilizzo delle informazioni del settore pubblico con una direttiva non ancora attuata in Italia (la 2003/98/CE). È vero che questa direttiva fa salva la normativa UE a protezione dei dati personali. Tuttavia, in un bilanciamento di interessi, il diritto a un corretto trattamento di dati di un operatore economico (persona o ente) potrebbe essere subordinato dal Garante all'interesse vitale che gli operatori stessi nutrono alla circolazione e al riutilizzo delle informazioni "pubbliche". Nel rispetto di un interesse di valenza collettiva come la sopravvivenza del DM, il Garante potrebbe consentire - a determinate condizioni - l'esonero dal consenso per l'uso a fini di DM anche di dati pubblici che individuano professionisti. Vale a dire: il mondo del DM potrebbe ottenere un esonero dal consenso, oltre che per le persone giuridiche, anche per le persone fisiche i cui dati vengono pubblicamente diffusi in virtù dell'attività economica svolta.

3) Esonero dal consenso per dati di persone fisiche tratti da elenchi pubblici

Per i dati di quelle persone fisiche che non sono professionisti, il Garante potrebbe porre a carico del gestore dell'elenco pubblico l'onere di riportare nel medesimo elenco, con apposita simbologia, la scelta dell'interessato di opporsi alla ricezione di proposte commerciali tout court, oppure solo di quelle non attinenti all'attività professionale svolta. Un punto di riferimento potrebbe essere, oltre all'esperienza in corso sugli elenchi abbonati, la direttiva 2000/31/CE sul commercio elettronico che suggerisce l'istituzione di Robinson List con i nomi delle persone fisiche che non desiderano ricevere comunicazioni commerciali. Ciò detto, rimarrebbe un limite invalicabile. I dati di persone inseriti in elenchi pubblici ma riferiti ad aspetti di una condizione individuale (come l'interdizione, l'inabilitazione, l'adozione) non devono mai essere usati a fini commerciali. Proprio in casi come questi, il fine di pubblicazione è del tutto incompatibile con scopi promozionali. La pubblicazione costituisce un compromesso, figlio di una necessità collettiva. La gestione di questo regime di pubblicità legale merita di essere improntata a intransigenza.

UTIL di Lazzarini s.r.l.
Macchine e Attrezzature per Officine, Garages ed Industrie
sito web: www.util-lazzarini.it e-mail: info@util-lazzarini.it
Via XXV Luglio, 75 - Tel. (089) 462122 PBX - 462653 - Fax 462653
C.F. e Part. IVA 00723300653 84013 Cava de' Tirreni (Sa)
SGS ISO 9001 SINCERT IQNet CISQ

LO STABILIMENTO BALNEARE ECOLOGICO L'ECO-COMPATIBILITÀ APPRODA IN SPIAGGIA

La qualità ambientale è il presupposto per una migliore offerta turistica

STEFANO CASTELLI GATTINARA
Architetto - Studio Castelli Gattinara studio-architettura@castelli-gattinara.it

È sempre più evidente come la qualità turistica sia strettamente correlata alla qualità ambientale e come lo sviluppo economico delle attività turistiche debba tendere verso l'equilibrio dello "Sviluppo sostenibile" nel suo rapporto con l'ambiente in cui è inserito. Spetta alle P.A. promuovere la qualità dei prodotti turistici congiuntamente alla tutela ambientale, coinvolgendo gli operatori economici privati. Uno degli strumenti è la Certificazione ISO 14001, protocollo per la gestione ambientale che stabilisce parametri e standard internazionalmente riconosciuti, che ciascuna azienda deve rispettare per prevenire i rischi ambientali, salvaguardare l'ambiente e tutelare la salute della persona. Si tratta di garantire lo sviluppo sostenibile del turismo nel rispetto dell'ecosistema e delle vocazioni del territorio in cui si opera. In questa direzione si sta muovendo il Comune di Rimini, e con esso molti altri della riviera romagnola, promuovendo il turismo sostenibile e incentivando la sua maggiore risorsa: gli stabilimenti balneari. L'obiettivo è di migliorare il servizio offerto e, nel contempo, ridurre l'impatto ambientale che il turismo di massa inevitabilmente porta con sé. Uno stabilimento balneare presenta diversi problemi di tipo ambientale: il consumo idrico, notevolissimo, per l'uso continuo di docce, sciacquoni, irrigazione del verde e lavaggio delle parti comuni; il consumo energetico, relativo all'illuminazione notturna dello stabilimento, alla presenza di pompe, impianti irrigui, riscaldamento dell'acqua, ecc...; la produzione di rifiuti, la maggior parte dei quali recuperabili. Il tema del turismo sostenibile ha fatto nascere, a Cesenatico, il primo progetto pilota di stabilimento eco-sostenibile, che propone la creazione di un nuovo tipo di offerta turistica coniugando la concezione del classico stabilimento balneare alla diminuzione dell'impatto ambientale che dette strutture provocano. L'intervento proposto è un "riuso" delle esistenti strutture, che si prefigge come obiettivi una superiore qualità ambientale, urbana e una migliore offerta turistica. Si è cercato di suddividere le molteplici attività svolte all'interno e all'esterno dello stabilimento, creando una marcata suddivisione tra le zone dedicate al relax e tutte le altre, per garantire alla clientela una facile individuazione del "proprio spazio" e del "comfort personale". In questa ottica sono stati riorganizzati i percorsi di collegamento, e quindi di movimentazione, tra le varie attività e ambientazioni. Nello stabilimento sono stati individuati spazi dedicati alle diverse attività proposte alla clientela durante l'arco della giornata (spinning, animazione per bambini, beach volley, racchettoni, ecc.) e della serata (cene e feste di vario tipo). Grande risalto è stato dato alla rivalutazione del retro dello stabilimento, un tempo affacciato su di un immenso e disordinato parcheggio, ma che oggi, con la creazione dei "giardini a mare" promossi dall'Amministrazione Comunale, diviene ingresso principale e prevede, quindi, l'eliminazione di tutte le zone pavimentate con inserimento di zone verdi, a prato e cespugli, di passerelle o pedane in legno, non impermeabilizzanti il terreno, e l'inserimento di fontane aventi funzione estetica e di "raffrescamento" dell'aria. Le alberature, già presenti, garantiranno ampie zone ombreggiate ove soggiornare nei momenti più caldi della giornata. Nella fase di studio sono stati individuati diversi interventi che potevano essere realizzati e ora, attraverso due distinti stralci con scadenze legate alla stagione balneare 2005 e 2006, si propongono la realizzazione dei punti: **solare termico** sulla copertura dello stabilimento principale per la produzione di acqua calda sanitaria per le docce a uso della clientela; **recupero acque piovane:** per diminuire il consumo di acqua potabile, è stata interrata una cisterna per lo stoccaggio dell'acqua piovana proveniente dalle coperture dei corpi di fabbrica, utilizzabile per altri usi come l'irrigazione delle aree verdi; **riutilizzo**

acque grigie: sempre per diminuire il consumo di acqua potabile si considera il riutilizzo dell'acqua proveniente dalle docce. Nello specifico è stato interrato un impianto di filtraggio composto da un modulo de-sabbiatore, da uno de-saponatore e da una vasca di stoccaggio. Una pompa porta così le acque grigie a una vasca di accumulo posta sulla copertura dello stabilimento e quindi, per caduta, alle cassette dei wc utilizzandola per lo scarico; **parete ventilata:** un intervento di doppia valenza risulta la realizzazione di un rivestimento dell'attuale fabbricato con doghe in fibro cemento a "effetto legno" opportunamente distanziate dalla struttura a formare una parete ventilata, che sarà utile all'isolamento termico della struttura durante il periodo estivo. Il rivestimento a doghe inoltre dona una nuova immagine allo stabilimento riportando la mente ai primi "bagnini" realizzati completamente in legno; **raccolta differenziata:** l'iniziativa, promossa coinvolgendo la Società Hera, che si occupa dello smaltimento dei rifiuti nella provincia, prevede la sensibilizzazione alla raccolta differenziata dei rifiuti. Così chi sceglierà questo stabilimento sarà chiamato a partecipare attivamente al riciclo di carta, vetro, alluminio e plastica da gettare in appositi contenitori diversificati ubicati direttamente sulla spiaggia; **stazione informativa:** chiedendo la collaborazione di ARPA si è riusciti a realizzare una stazione informativa basata su di un pc che raccoglie e distribuisce, anche attraverso il sito web, dati relativi all'efficienza degli impianti realizzati nello stabilimento, le schede tecniche relative al funzionamento degli stessi, il risparmio della struttura sia in termini ecologici che economici e che inoltre divulga bollettini relativi alle previsioni metereologiche, dello stato delle acque di balneazione, elaborato in collaborazione con il "Centro Ricerche Marine", e dello stato dell'aria e dell'incidenza dei raggi UV; **isola didattica:** scopo parallelo di questo "Progetto Pilota" è la divulgazione a utenti e addetti ai lavori, oltre ai risultati ottenuti di cui sopra, degli elementi caratterizzanti il progetto, attraverso un percorso guidato da pannelli, ove saranno illustrate le metodologie di progettazione, schede tecniche relative alla realizzazione e al funzionamento dei vari impianti, sistemi e tecnologie impiegate. I risultati raggiunti da questo tipo di intervento sono interessanti: ogni stabilimento potrebbe essere fornito di 12 pannelli fotovoltaici che producono energia elettrica (1,5 KW), 2 pannelli solari che riscaldano l'acqua per le docce, con un risparmio di 300 Kw di energia ogni mese, 3800 Kg di CO_2/anno che non vengono emessi in atmosfera, 5000 l di acqua recuperati e riciclati ogni giorno dalle docce dello stabilimento balneare, molti Kg di carta, plastica, pile e vetro raccolti in modo differenziato e avviati al ricircolo. Il progetto dimostra in questo modo la sua convenienza sul piano ambientale ed economico. Così, per introdurre comportamenti virtuosi, la Provincia di Rimini ha promosso un bando per l'erogazione di contributi agli stabilimenti balneari che decidono di introdurre sistemi di gestione eco-compatibili. Grazie alla loro nuova consapevolezza e fattiva collaborazione, 20 bagnini della Provincia di Rimini hanno partecipato al bando e hanno beneficiato del contributo per introdurre sistemi di gestione eco-compatibili sul risparmio idrico, energetico, sulla raccolta differenziata e l'informazione ambientale ai turisti e ai cittadini. L'auspicio è che la conoscenza di esperienze di questo tipo renda la gestione eco-compatibile degli stabilimenti balneari sempre più diffusa e replicata, promuovendo l'inserimento di principi di eco-compatibilità nella pianificazione e gestione dei servizi di spiaggia di tutta la riviera.

FONDIMPRESA E LA FORMAZIONE CONTINUA I PRIMI PROGETTI NON SOLO REGIONALI

La Bilateralità può offrire risposte adeguate ai bisogni delle aziende

ALFREDO LOSO
Presidente OBR Campania presidenza@obrcampania.it

L'aggiornamento delle competenze dei lavoratori rappresenta per le imprese e per il Paese una necessità assoluta per rafforzarne la competitività particolarmente in una fase, come questa, di grande difficoltà per l'economia italiana. La leva della Formazione Continua non è sinora stata utilizzata adeguatamente dall'impresa italiana, fondamentalmente di piccole dimensioni, e perciò, nella gran parte dei casi priva di risorse specialistiche che potessero correttamente presidiarne i bisogni, offrendo a questi risposte formative adeguate. D'altra parte, i finanziamenti per la formazione che le leggi nazionali e regionali hanno messo a disposizione delle imprese hanno dato soluzioni condizionate dalla burocrazia e soprattutto da tempi incoerenti con quelli delle aziende. La nascita dei Fondi Interprofessionali vede una nuova prospettiva per l'impresa e per la Formazione Continua, con lo snellimento delle procedure operative e di accesso al fondo, rese più semplici, trasparenti e veloci. La domanda dell'impresa va supportata, definita, e la risposta formativa deve partire rapidamente, per dare senso e concretezza al bisogno reale. Fondimpresa è oggi il più importante tra i Fondi per la Formazione Continua, coinvolge circa 40.000 aziende, con oltre 2.226.000 lavoratori e una crescita di oltre il 10% sull'anno scorso. Il suo scopo è di facilitare l'utilizzo della Formazione Continua attraverso meccanismi facili ed efficaci che possano essere accessibili a tutti. Attraverso gli Organismi Bilaterali Regionali, che ne rappresentano la presenza regionale, Fondimpresa offre una rete di servizi professionali al territorio garantendo altresì un dialogo costante e una collaborazione professionale alle Regioni. A oggi Fondimpresa ha lanciato i primi progetti regionali e multiregionali, che stanno rispondendo a una domanda capillare proveniente da tutte le regioni per settori e comparti produttivi più tradizionali - metalmeccanico, siderurgico, petrolifero - o più inno-

FONDIMPRESA
Aziende aderenti 2005 per regione

Regione	Lavoratori	Aziende
Abruzzo	32.482	497
Basilicata	14.094	295
Calabria	11.263	680
Campania	44.740	1.169
Emilia Romagna	200.134	2.982
Friuli	66.191	1.237
Lazio	205.342	1.076
Liguria	53.896	1.227
Lombardia	647.494	10.665
Marche	51.514	971
Molise	3.753	60
Piemonte	318.144	3.153
Prov.Bolzano	24.595	557
Prov. Trento	20.796	539
Puglia	41.212	815

La Campania sebbene in crescita nel 2005 presenta un numero di adesioni a Fondimpresa ancora molto basso con il 2,9% a livello nazionale. Per produrre l'accantonamento presso Fondimpresa, dal prossimo gennaio 2006, le aziende potranno esprimere la propria adesione a Fondimpresa adoperando il modello di denuncia contributiva DM 10/2 relativo a uno dei prossimi mesi, fino a ottobre 2005. Si rammenta a questo proposito che la scadenza per l'invio telematico della denuncia contributiva del prossimo mese di ottobre è fissata al 30 novembre 2005. Nel DM 10/2 scrivere "adesione fondo", indicando il numero di dipendenti interessati all'obbligo contributivo. In assenza di queste indicazioni lo 0,30% verrà destinato all'INPS senza alcun accantonamento per l'impresa e i suoi dipendenti.

vativi nel campo dei servizi, ad esempio i trasporti, le nuove tecnologie, la sanità. Si tratta di uno spiegamento di forze veramente ingenti: 49 progetti approvati, 4200 imprese coinvolte, 77000 lavoratori da formare, oltre 50.000.000 milioni di euro impegnati. E la Campania? Credo, si possa affermare che nella nostra regione la Bilateralità abbia realizzato un buon lavoro. É stato steso un importante accordo tra Confindustria Campania e le tre Organizzazioni Sindacali, Cgil, Cisl e Uil, per garantire la domanda di formazione di 178 imprese per 2.175 lavoratori, un'attenta analisi dei fabbisogni delle imprese, il forte coinvolgimento delle strutture di Confindustria e del Sindacato, una consistente assistenza alle aziende anche nella fase della progettazione esecutiva, l'impegno di agenzie formative espressione del Sindacato e del libero mercato, accomunate da una comune esigenza di professionalità, per una risposta formativa i cui primi risultati ci confortano e ci consentono di guardare avanti con maggiore fiducia. Ma non è tutto: anche sui programmi multiregionali l'azione dell'Obr Campania ha supportato la nascita di un progetto sulla Sanità che coinvolge anche le regioni Calabria e Sicilia per 3600 lavoratori e 60 aziende che per contenuti innovativi e modalità didattiche coinvolgenti rappresentano una forte spinta a una formazione di qualità nel settore sanitario. Inoltre, abbiamo seguito in Campania un ulteriore progetto sulle nuove tecnologie che dalla Sicilia ha coinvolto anche la Puglia.

Su tutti questi progetti siamo presenti a diverso titolo per supportare quei processi che possano dare un miglioramento complessivo della qualità del sistema formativo: dall'analisi dei bisogni di formazione delle imprese e dei lavoratori all'istruttoria dei progetti, dall'assistenza alla progettazione, per arrivare al monitoraggio e alla valutazione dei risultati conseguiti. L'OBR Campania, con metodo e competenza, sviluppa strumenti e modelli per dare risposte formative adeguate alle reali esigenze delle imprese e dei lavoratori.

Progettazione, produzione e vendita di costruzioni prefabbricate metalliche per cantieristica, edilizia industriale, sociale e scolastica, shelters per apparecchiature elettriche, di telecomunicazioni, industriali.

AMES S.p.A.
Tel.: 0828.350111 - Fax: 0828.350116
e-mail: ames@ames.it

L'ECONOMIA IRPINA RISCHIA L'EMARGINAZIONE L'UNIONE CHIAMA A RACCOLTA POLITICI E ISTITUZIONI

Un Tavolo di governo per lo sviluppo al fine di coordinare gli interventi per il rilancio

di Filomena Labruna

Presso la sede di via Palatucci dell'Unione Industriali di Avellino è stato fatto il punto della situazione nel corso di un summit cui hanno preso parte gli assessori regionali Enzo De Luca e Rosetta D'Amelio, i consiglieri Angelo Giusto, Luigi Anzalone, Mario Sena, Francesco D'Ercole e Cosimo Sibilia. Con l'indicazione dettagliata delle priorità nel settore industria evidenziate dal Presidente dell'Unione Silvio Sarno, si apre una stagione di concertazione nata dalla consapevolezza che soltanto restando uniti si può uscire dalla crisi. Il Tavolo di governo per le azioni dello sviluppo rappresenta uno strumento che le parti sociali intendono valorizzare, potenziandone l'attività, allargandolo al sindaco di Avellino, al Presidente della Provincia e ai parlamentari irpini. A settembre tutti si ritroveranno per definire un protocollo programmatico d'intesa e istituzionalizzare il "tavolo". Si comincia dalle "priorità". Il Presidente dell'Unione sottolinea la necessità di perseguire la politica dei distretti di Solofra e Calitri, avanza l'ipotesi di creare nuovi nuclei industriali per l'area della Valle Caudina e per l'arianese, e si sofferma sull'importanza di incentivare la politica delle filiere, annunciando la possibilità di sperimentare nuovi programmi intersettoriali. Sarno parla anche del Contratto d'area. «Le 37 domande presentate in risposta al bando per riassegnare le risorse provenienti da revoche - afferma il presidente - dimostrano che nonostante tutto c'è una propensione degli imprenditori dell'area ed extra area a investire». Sul turismo dichiara: «Vedo una forte frammentazione dei diversi progetti. La progettualità deve avere un coordinamento, altrimenti si disperde in mille rivoli tra loro ridondanti. In generale c'è bisogno di rigenerare le condizioni di attrattività della provincia per nuovi e qualificati investimenti». Un'impostazione pienamente condivisa dai rappresentanti sindacali presenti, Giovanni Di Stasio della Cgil, Enrico Ferrara della Cisl, Antonio Festa della Uil e Mario Squittino della Ugl. In particolare Ferrara rimarca l'importanza della concertazione: «É giunto il momento di muoversi con maggiore unità e coesione per evitare di vanificare gli sforzi fatti in passato». Per l'assessore regionale ai lavori pubblici, Enzo De Luca, la nuova fase si sta già aprendo. «A settembre ci ritroveremo intorno allo stesso tavolo - dice - per stabilire le politiche da mettere in campo. Vanno assolutamente definite strategie unitarie per ottimizzare l'utilizzo delle risorse ordinarie di governo dei fondi comunitari». De Luca rilancia anche il ruolo fondamentale e trainante dell'edilizia e annuncia la presentazione di un piano per le infrastrutture e per il recupero delle strutture sportive. Il consigliere Luigi Anzalone si sofferma su una prima tappa fondamentale: il bilancio. «È necessario far sentire la nostra voce nella definizione dello strumento finanziario. E oggi possiamo farlo con maggiore efficacia perché mai la nostra provincia ha avuto a Palazzo Santa Lucia una rappresentanza così numerosa e qualificata». Sulle infrastrutture e sui trasporti, il consigliere regionale Anzalone si impegna a concentrare ogni sforzo programmatico e, contemporaneamente, sottolinea quanto sia fondamentale in questo settore il coinvolgimento e l'impegno diretto dei parlamentari. L'assessore Rosetta D'Amelio sposta l'attenzione del tavolo sulle problematiche sociali, mettendo in risal-

BASSO FEDELE E FIGLI Srl
Via Nocelleto, 31 - Z.I.
83020 S.Michele di Serino (Av)
Tel.: 0825 595781
Fax: 0825 595771
e-mail: basso@oliobasso.it
web: www.oliobasso.it
Basso®
Oli Alimentari
SISTEMA QUALITÀ CERTIFICATO UNI EN ISO 9002
SINCERT
DNV

to come sia determinante e preziosa la concertazione anche in questo campo. «É necessario - dichiara l'assessora - restare uniti per capitalizzare al meglio le opportunità in palio per la crescita della nostra provincia». Anche per Mario Sena è indispensabile completare il processo di sviluppo avviato e raccogliere i frutti di un lavoro lungo e complesso svolto in passato. «Dobbiamo rilanciare il modello Irpinia - afferma Sena - e sperimentare ogni forma di collaborazione che può fare da traino allo sviluppo locale». Angelo Giusto condivide l'impostazione che prevede un'ampia e coordinata collaborazione tra le forze sociali e il mondo politico e istituzionale. «Il tavolo può diventare - dichiara Giusto - un osservatorio permanente sull'economia irpina e quindi offrire spunti interessanti ogni volta che una particolare situazione lo richiede. Per contribuire alla crescita del nostro territorio è necessario lo sforzo compatto di tutti». Infine Francesco D'Ercole lancia la proposta di costituire un'authority, una struttura commissariale che abbia pieni poteri in materia di sviluppo e possa sbloccare le tante vertenze aperte in provincia. Ma un organo che riesca anche a snellire procedure e iter. «Uno dei mali che affligge l'imprenditoria - spiega D'Ercole - è costituito dai lacci e dai lacciuoli della burocrazia che rallentano la nascita di nuove iniziative industriali e talvolta finiscono per bloccarle definitivamente. Una struttura in grado di tagliare i tempi, di accelerare le pratiche o la concessione di autorizzazioni, ci permetterà di rimetterci in carreggiata». Il documento di settembre si snoderà lungo le direttrici indicate nella piattaforma sottoscritta nello scorso mese di marzo dalle principali organizzazioni datoriali e sindacali e sottoposta all'attenzione del Presidente della Provincia Alberta De Simone. Il primo capitolo è dedicato alla qualificazione e allo sviluppo delle eccellenze, come i distretti di Solofra e di Calitri. Per l'agricoltura si ritiene che il comparto debba essere indirizzato verso la diffusione dei prodotti tipici e di qualità. Ampio spazio è riservato alla formazione, un argomento caro al presidente dell'Unione degli Industriali di Avellino, Silvio Sarno, che rilancia la proposta di istituire ad Avellino una scuola di alta formazione. E proprio ai rappresentanti regionali Sarno si è rivolto, invitandoli a predisporre tutti gli atti che possano consentire la nascita e la gestione della struttura. Ma il messaggio più importante lanciato dall'Unione degli Industriali riguarda il metodo. Attraverso il Tavolo le forze imprenditoriali intendono puntare su un nuovo approccio ai problemi: quello della continua consultazione in modo da operare con sinergia e dare forza ai progetti e ai programmi già formulati e a quelli che saranno ipotizzati ed elaborati. «Vogliamo fare in modo - conclude il Presidente Sarno - che questo continuo confronto caratterizzi un rapporto che miri a rendere più unita la classe dirigente sugli obiettivi prioritari. L'apparato industriale in provincia sta reggendo con convinzione alla grave stasi dell'economia nazionale. Non possiamo affidarci alla capacità di resistere». Valutazioni condivise unanimemente dagli assessori e dai consiglieri regionali irpini che raccolgono la sfida e garantiscono il proprio impegno per risolvere la vertenza Irpinia.

VENTRE ALLA GUIDA DEL COMITATO PROVINCIALE INAIL UNA PRESIDENZA PARTECIPATIVA

Il neo eletto punta ad accrescere e rivitalizzare il ruolo del Comitato

di Filomena Labruna

É uno dei pochi casi in Italia, sicuramente l'unico del Centro Sud, in cui un esponente dell'Unione degli Industriali viene eletto ai vertici di un Comitato costituito dai rappresentanti delle organizzazioni sindacali e datoriali. É accaduto ad Avellino, dove Crescenzo Ventre, funzionario dell'Associazione di via Palatucci, è stato nominato Presidente del Comitato Consultivo Provinciale dell'Inail. Un successo personale per lui e un vanto per tutto il sistema associativo.

Si aspettava questa nomina?

Sinceramente no, anche se ho all'attivo una lunga permanenza come componente dell'organismo provinciale di coordinamento dell'ente, durante la quale ho maturato esperienze positive e ulteriori competenze. Quando si è trattato di rinnovare gli incarichi avevo ricevuto delle sollecitazioni a candidarmi da parte di colleghi del Comitato, ma poichè in genere si sceglie un rappresentante delle organizzazioni sindacali, non mi ero soffermato più di tanto su questa possibilità. Per la mia elezione sono stati determinanti la fiducia e il consenso espresso dalla maggioranza dei componenti; la scelta ovviamente mi lusinga e mi investe di responsabilità.

Quale significato riveste per l'Unione degli Industriali della Provincia di Avellino la sua nomina?

CRESCENZO VENTRE
Presidente Comitato Provinciale Inail

Rappresenta un riconoscimento non tanto di natura personale, quanto piuttosto la testimonianza della sensibilità e dell'attenzione che l'Unione di Avellino, e gli imprenditori, riservano alle problematiche del lavoro, della sicurezza, della previdenza e dell'assistenza.

Parliamo di programmi. L'Inail è considerato un ente prettamente assicurativo e questo rappresenta sicuramente una limitazione.

Devo premettere che nel mio lavoro sarò affiancato da un ottimo vice presidente, Biagio Montefusco, rappresentante della Cisl, e da esponenti delle varie organizzazioni, professionali e capaci. Questo ovviamente mi incoraggia nell'attività che mi appresto a intraprendere. Ho in mente, innanzitutto, di rivitalizzare le funzioni del Comitato e di fare in modo di garantire una presenza dell'Inail sul territorio sempre più marcata. Sono convinto, infatti, che l'Inail debba assumere un ruolo più attivo.

Quali sono i progetti nell'immediato?

Innanzitutto sollecitare la struttura dell'Ente a prestare maggiore attenzione alle esigenze provenienti dalle organizzazioni datoriali e dei lavoratori, nonché dagli Enti di Patronato, per raccogliere eventuali suggerimenti e proposte al fine di migliorare e razionalizzare i servizi all'utenza, intervenendo sui tempi di attesa e di risposta, magari esprimendo, anche in tempi brevi, un parere sull'istituzione di una nuova unità operativa nella nostra Provincia. A tal fine è mia intenzione costituire due sezioni a carattere permanente delle quali una con le funzioni di verifica e di studio dei rapporti dell'istituto con gli altri enti, con le organizzazioni sindacali e datoriali e con gli istituti di patronato, e un'altra che proponga iniziative e programmi per lo sviluppo della cultura della prevenzione nell'ambito provinciale e formuli proposte per la promozione e il potenziamento delle attività di informazione, formazione, consulenza, e assistenza.

Punterà quindi anche sulla formazione?

Credo sia indispensabile. La mia azione sarà tesa, per quanto di

competenza, a sviluppare e spingere le scelte dell'Istituto maggiormente verso le attività di formazione e informazione al fine di divulgare la cultura della prevenzione, sollecitando la collaborazione degli altri Enti interessati e accogliendo con grande apertura i suggerimenti e le proposte delle parti sociali.

Ha delle proposte in merito?

Certo, e sarà cura del Comitato proporre e sviluppare progetti sul territorio che rispondano agli obiettivi di cui ho parlato. Mi riferisco, ad esempio, a iniziative analoghe a quella che ha visto Avellino tra le province italiane chiamate a sperimentare in collaborazione con il Centro per la Formazione e la Sicurezza per l'Edilizia "La sicurezza viaggia in camper", un innovativo programma per la formazione e l'informazione dei lavoratori edili effettuato con un un'unità mobile itinerante.

L'impostazione nella gestione sarà di vertice o partecipativa?

Senza dubbio partecipativa. Voglio che tutti offrano il proprio contributo, che ciascuno si senta responsabilizzato e acquisisca un patrimonio di conoscenze ed esperienze. La mia presidenza risulterà utile e proficua solo se le scelte e le azioni da intraprendere saranno ampiamente condivise nel rispetto dei reciproci ruoli di rappresentanza.

Quali sono gli altri obiettivi che il comitato si propone di raggiungere?

In linea con la Direzione generale, affidata a livello provinciale ad Aldo Cipolletta, che vanta una considerevole conoscenza ed esperienza, intendiamo perseguire una pluralità di obiettivi con impegno e partecipazione. Partiremo dal promuovere un monitoraggio dei dati sull'andamento infortunistico e delle malattie professionali, approfondendo le casistiche degli episodi più rilevanti. Ciò al fine di formulare proposte circa gli accorgimenti e le misure di prevenzione più idonee da adottare, nonché orientare le iniziative sul territorio di informazione e formazione, sviluppare iniziative di consulenza alle PMI in materia di prevenzione, divulgando le eventuali possibilità di finanziamento delle imprese che investono in sicurezza, allo scopo di ridurre il fenomeno infortunistico. La tutela nei confronti dei lavoratori, anche a seguito delle recenti innovazioni normative, ha assunto sempre più le caratteristiche di sistema integrato, che va dagli interventi di prevenzione nei luoghi di lavoro, alle prestazioni sanitarie ed economiche, alle cure, riabilitazione e reinserimento nella vita sociale e lavorativa nei confronti di coloro che hanno già subito danni fisici a seguito di infortunio o malattia professionale.

Un programma forse un po' troppo ambizioso?

Sicuramente impegnativo. Sarà fondamentale la collaborazione che la Direzione e tutta la struttura dell'Ente potrà garantirci, in un'ottica di convergenza e condivisione dei programmi e degli obiettivi.

UN BRINDISI ALL'IRPINIA L'IMPEGNO E LE SPERANZE PER IL FUTURO

La tutela del made in Italy passa anche da Avellino

SABINO BASSO
Presidente Sezione Alimentare - Unione Industriali di Avellino vino@villaraiano.it

Il 4 luglio 2005, presso l'Unione degli Industriali di Avellino, l'Assemblea della Sezione Alimentare, all'unanimità, mi ha eletto Presidente. Un grande onore essere stato scelto, fra gli altri, da uomini di aziende del calibro di Ferrero, Zuegg, e Parmalat; non avrei mai immaginato un evento del genere anche in virtù del fatto che le mie imprese, l'oleificio Basso e la cantina Villa Raiano, sono delle medie realtà. L'incarico è serio e ambizioso, e il mio impegno sarà intenso e continuo. L'Italia e, forse, gran parte del Mondo stanno attraversando un momento storico ed economico poco felice. I grandi della Terra sprecano, da anni, energie per combattere il terrorismo internazionale, senza arrivare a risultati significativi. Se agli atti terroristici, aggiungiamo la volatilità dei mercati finanziari, l'emergenza del mercato cinese, e l'effetto negativo dell'euro sulla percezione del potere d'acquisto da parte delle famiglie, allora è ancora più semplice spiegare le nuove abitudini di consumo prudenziali degli italiani. É difficile immaginare uno scenario futuro positivo, ma voglio trovare conforto nelle nostre peculiarità, tutte trasformabili o trasformate in punti di forza e vantaggi competitivi del Paese. L'arte, le tradizioni, la cultura, i paesaggi, l'inventiva del popolo italiano hanno contribuito a diffondere nel mondo l'immagine del Bel Paese, che, pur avendo avuto in 60 anni di democrazia circa 80 governi e non possedendo grandi risorse (in termini di materie prime per le produzioni industriali) siede al tavolo degli 8 Paesi più potenti della Terra. Abbiamo costruito un'immagine riconosciuta del marchio "prodotto italiano" su tutti i mercati del mondo, dal settore alimentare a quello dell'abbigliamento, ma oggi è necessario agire per mantenere la riconoscibilità del marchio Italia e garantirlo nel mondo. La tutela del prodotto italiano è la tutela del consumatore ignaro, che riconosce nel simbolo dell'Italia la qualità del prodotto, ma che spesso purtroppo nelle realtà commerciali estere si imbatte in pasta, olio di oliva, pomodori, vino, che di italiano hanno solo la bandiera. Imitazioni. Dopo questo amaro sfogo torno alla mia Irpinia, territorio straordinario, ancora non valorizzato. Oggi più che mai l'Irpinia è salita alla ribalta per i suoi straordinari vini, unica provincia in tutto il sud Italia a possedere vini DOCG e a poter competere con realtà storicamente più solide, come il territorio di Siena con cui condivide il primato di 3 DOCG. L'Irpinia può diventare la "capitale italiana dell'enologia", grazie alla volontà degli imprenditori del settore, all'aiuto e la collaborazione delle Istituzioni, all'avvio di corsi Universitari di Enologia, senza dimenticare il ruolo che può e deve rivestire il Consorzio di Tutela dei Vini Irpini. Proviamo a immaginare quali sarebbero le ripercussioni economiche e culturali per la città, per la provincia di Avellino e per le imprese. Con un ateneo di 5000 studenti, oltre al corpo docente e paradocente, la città rinascerebbe, nei consumi e nella vita sociale, il mercato immobiliare raddoppierebbe, le industrie potrebbero sviluppare progetti di ricerca per future assunzioni e i giovani potrebbero studiare e lavorare nella loro città senza essere costretti a cercare altrove. Concludo con il mio personale impegno affinchè i progetti possano realizzarsi nel più breve tempo possibile augurandomi che tutta l'Irpinia possa rivivere un nuovo periodo di sviluppo e crescita.

LA RISORSA IDRICA UN BENE SEMPRE PIÙ PREZIOSO

In atto una autentica rivoluzione nella gestione del settore

MICHELE IANNICELLI
Presidente Alto Calore Servizi S.p.A. *presidenza.altocaloreservizi@altocalore.it*

L'acqua è un bene prezioso! É la frase che accompagna da anni le bollette dell'Alto Calore e sta a significare l'importanza per l'uomo della risorsa idrica che, oggi, alla luce di una visione più ampia di tutela dell'intero patrimonio ambientale, viene inserita in un contesto economico e finanziario. Sono molteplici i soggetti che gestiscono acque potabili trasformati in Spa, talvolta quotate in borsa, e questo è il frutto di una diversa concezione maturata anche grazie a riferimenti normativi, in particolare la legge n. 36/94, meglio nota come legge Galli. Come previsto dalla legge ci troviamo in presenza di un'autentica rivoluzione nella gestione del settore ed è anche per questa ragione che a distanza di anni ancora non è completata l'applicazione della stessa legge di riferimento. Non è certamente cosa semplice individuare soggetti gestori in realtà molto frammentate, come ad esempio l'area vesuviana dove esistono numerose aziende municipalizzate. Lo spirito della legge 36 è quello di mettere ordine creando soggetti in grado di servire ampie porzioni di territorio coincidenti con gli A.T.O. (Ambito Territoriale Ottimale) secondo una mappa definita per omogeneità territoriale. Quella dell'Alto Calore è una storia particolare perché già cura la gestione di un'area omogenea, quasi coincidente con l'ATO 1 Calore Irpino. Secondo la legge 36, il gestore deve effettuare il ciclo idrico integrato, ovvero curare l'acqua alla fonte, nella distribuzione e la depurazione. La lunga esperienza maturata dalla fondazione dell'Alto Calore è dimostrata ogni giorno nella capacità di gestire 130 Comuni dell'Irpinia e del Sannio, erogando circa 60 milioni di m^3 di acqua/anno. La depurazione rappresenta un settore che portiamo avanti con successo da oltre 25 anni. I nostri impianti sono meta di visite guidate di scuole e associazioni che apprezzano una struttura di grande utilità per l'Ambiente, che a Milano, solo oggi è in fase di costruzione e che in numerose città campane ancora manca. Sono numerosi gli stage e le tesi di laurea preparate sul funzionamento degli impianti di depurazione che gestiamo. In conclusione, merita un cenno la tariffa relativa ai consumi idrici. A causa dell'orografia del territorio irpino siamo costretti a sollevare con pompe, alimentate da energia elettrica, l'acqua perché raggiunga i Comuni. Ogni anno spendiamo circa 8 milioni di euro di energia elettrica: si tratta della voce principale di spesa che ripartita sulle bollette incide notevolmente sui costi sopportati dagli utenti. Tuttavia è bene precisare che 1 litro di acqua costa 0,06 centesimi di euro (poco più di 1 lira al litro), si tratta di un'acqua di eccellente qualità, come ha certificato Legambiente che ha definito le acque che gestiamo tra le migliori del centro-sud per caratteristiche organolettiche. Ciò nonostante siamo impegnati per studiare fonti energetiche alternative, perché siamo consapevoli che riducendo la spesa di energia elettrica possiamo contenere le tariffe. Al centro del nostro impegno c'è l'utente al quale è destinato il Servizio con le tre E, come inteso dalla legge 36, Economico, Efficace ed Efficiente.

Banca della Campania spa
GRUPPO BANCARIO 53174 Banca popolare dell'Emilia Romagna
www.bancacampania.it
Al servizio delle famiglie e delle imprese con una capillare presenza in Campania
200.000 clienti · 15.000 soci · 1.000 dipendenti · 96 filiali in Regione

SETTORE ICT IN CAMPANIA IL RAPPORTO RCOST-ASSINFORM 2005

Passata la sbornia da New Economy più occupazione e specializzazione

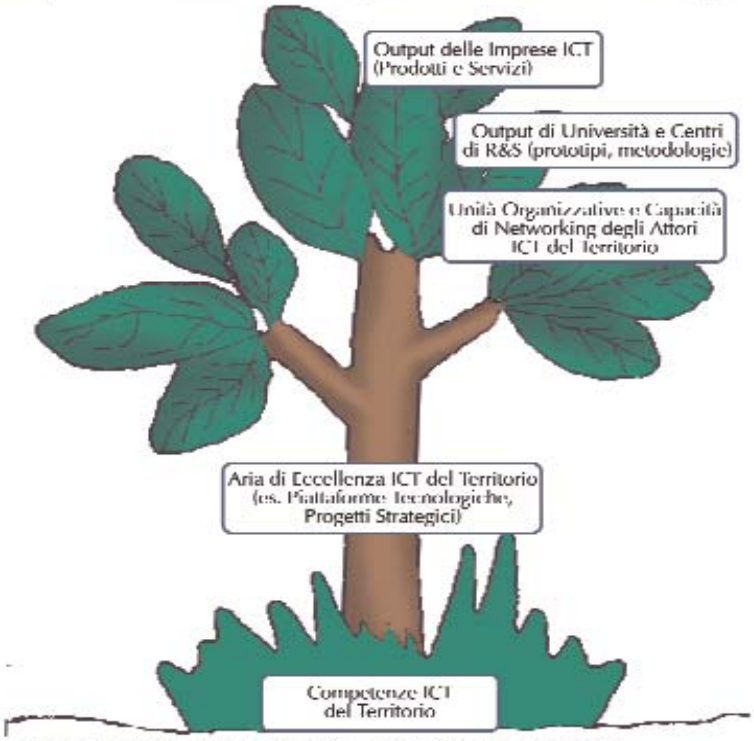
EMILIO BELLINI
Responsabile Scientifico KLEOS-RCOST Laboratorio di Ingegneria Gestionale per le ICT, Università del Sannio
bellini@unisannio.it

«In un'economia in cui l'unica certezza è l'incertezza, l'unica sicura fonte per il vantaggio competitivo è la conoscenza. Pchi manager comprendono la reale natura delle knowledge-creating companies e del modo in cui gestirle. La gran parte dei manager occidentali ritiene che l'unica conoscenza utile risiede nei dati quantificabili, nelle procedure codificate, nei principi universali e vedono l'impresa come una specie di macchina che processa informazioni». Questo passo, spesso citato, di Ikujiro Nonaka sintetizza l'evoluzione, avvenuta nel corso degli ultimi venti anni, negli studi sulle determinanti più profonde della competitività di lungo periodo di imprese e territori. Il Settore delle Tecnologie dell'Informazione e della Comunicazione (ICT) è stato interessato negli ultimi anni da contraddittorie valutazioni sia da parte degli addetti ai lavori, sia da parte degli operatori dei media. In primo luogo, si è assistito ad una "verniciatura" di termini connessi alle ICT (multimedialità, net economy, e-government, e-learning, ecc.) che ha ricoperto un decennio di "progetti" finanziati da Unione Europea, Governo e Regioni, e di crescita delle iscrizioni ai corsi di laurea connessi all'informatica. Allo stesso tempo, il territorio campano ha dovuto subire gli effetti devastanti della crisi che ha colpito strutturalmente i produttori locali, insieme al crollo della fiducia di lavoratori e operatori toccati da alcuni casi più sfortunati di "sbornia da New Economy". Fin dal 2003 Assinform (l'Associazione Nazionale dei Produttori di Tecnologie e Servizi per l'Informazione e la Comunicazione) e RCost (il Centro di Eccellenza sulle Tecnologie del Software della Università del Sannio) hanno maturato il convincimento che valutazioni meno schizofreniche sulle prospettive del Settore Ict necessitano di più rigorose e puntuali analisi sul campo ispirate proprio dal "paradigma dell'economia basata sulla conoscenza", ovvero sullo studio delle dinamiche delle conoscenze e delle competenze che alimentano il settore Ict, con particolare riguardo alle specificità territoriali della Campania e alla complessità delle relazioni tra i diversi attori coinvolti. Il Rapporto RCost-Assinform 2005, scaricabile gratuitamente da www.assinform.it, è il frutto del lavoro di un project team coordinato da Kleos-RCost, il Laboratorio di Ingegneria Gestionale per le Ict di RCost, i cui ricercatori sono stati impegnati in rilevazioni e interviste sul campo nell'ambito di cinque distinti "cantieri di ricerca" su:

-13 "Big Spenders" per l'analisi degli attori della domanda IT in Campania;
- 6.992 aziende iscritte al Registro delle Imprese nei codici Ateco Ict, per l'analisi delle competenze Ict;
- 27 Grandi Imprese Ict con almeno una sede in Campania;
- 80 PMI Ict campane, per l'analisi delle competenze Ict;
- 7 Atenei, per l'analisi delle conoscenze in uscita "dalle" e sviluppate "nelle" Università.

Il potenziale competitivo di medio-lungo periodo di un sistema territoriale Ict (imprese Ict, utenti Ict, Università e Centri di Ricerca Ict, knowledge workers Ict) e, quindi, la lettura dei fenomeni che stanno interessando il "Labo-

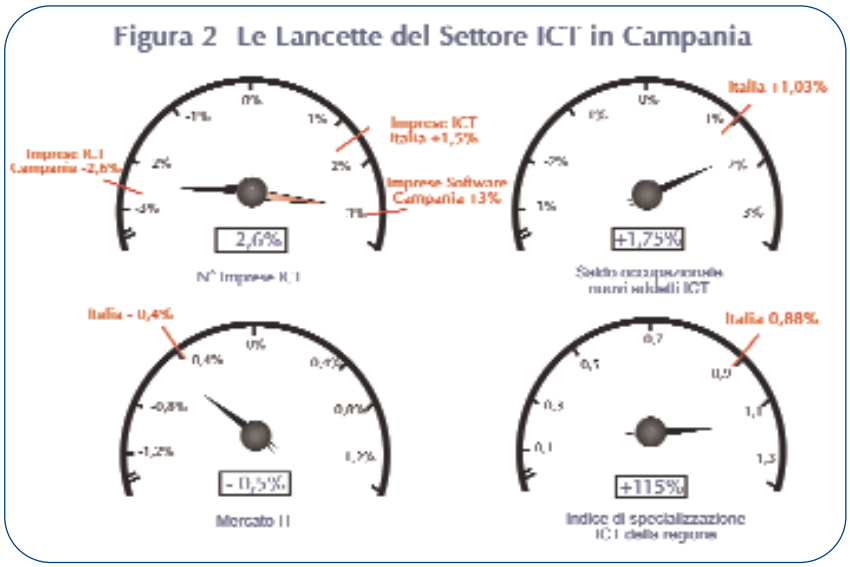
Figura 1- L'Albero della Competitività di un Sistema ICT Regionale



Fonte: Elaborazione KI FOS-RCOST su Prahalad e Hamel, 1990

ratorio Campania", spesso indicato con semplificazioni mediatiche quale possibile "distretto industriale Ict", è stato studiato attraverso una valutazione dello stato e dei flussi di conoscenze e competenze che sono alimentati dagli attori locali. In tal senso, una possibile rappresentazione della natura strategica della conoscenza è offerta dall'adattamento al sistema Ict campano della pluricitata metafora dell'albero della conoscenza di Prahalad e Hamel, in cui i beni/servizi finali prodotti dalle imprese sono soltanto le "foglie", destinate a frequenti sostituzioni e cambiamenti, le business unit sono i "rami", destinati a presidiare nel breve periodo determinati segmenti di mercato, i core product sono il "tronco", destinato ad alimentare nel medio periodo differenti versioni dei prodotti e/o dei bisogni serviti, le core competence sono le "radici eterne" della competitività (v. Figura 1). I risultati emersi con riferimento all'evoluzione della posizione della Campania nello scenario nazionale delle Ict delineano, in un momento storico di crisi congiunturale degli investimenti Ict a livello nazionale, un quadro generale di progressivo miglioramento della regione in quasi tutti i principali indicatori. Le Lancette del Settore Ict in Campania (v. Figura 2) evidenziano in particolare come, pur a fronte di una riduzione del numero delle imprese Ict (-2,6%) e del mercato Ict (-0,5%), la Campania presenti due dati confortanti in termini di saldo occupazionale degli addetti Ict (+1,75%) e, soprattutto, in termini di Indice di Specializzazione Ict (1,15 in Campania, media italiana di 0,88). Quest'ultimo indice, misurato attraverso il rapporto tra la concentrazione degli addetti Ict e quella degli addetti di tutti i settori produttivi, pone addirittura la Campania al secondo posto in Italia, alle spalle del solo Lazio (con un indice pari a 1,67), e indica come la regione, pur subendo gli effetti negativi di fenomeni congiunturali (domanda locale IT asfittica, selezione e qualificazione dell'offerta IT con riduzione del numero di imprese, mancato assorbimento dell'offerta locale di laureati e tecnici Ict), potrebbe beneficiare degli effetti di lungo periodo di una vocazione produttiva e imprenditoriale orientata alle Ict radicatasi negli ultimi 30 anni. L'indagine sulle imprese Ict in Campania ha rilevato 6.992 "imprese Ict potenziali" iscritte al Registro delle Imprese al 31 ottobre 2004, con una ri-

duzione complessiva del 2,6% rispetto al 2003. La variazione percentuale delle imprese TLC e di quelle IT, rispetto al 2003, è stata rispettivamente pari a -3,8% e a -2,5%, lasciando sostanzialmente invariato il peso relativo dei due comparti. A fronte del positivo saldo dei nuovi occupati Ict in Campania, la diminuzione del numero di imprese Ict va correttamente interpretata alla luce sia del dato nazionale, sia di un più generale fenomeno di cancellazione dal Registro di unità non effettivamente operative. Tale fenomeno, influenzato anche dagli effetti del "condono fiscale" per la chiusura delle partite I.V.A. inattive nel periodo 2003-04, è chiaramente osservabile analizzando il dettaglio dei singoli comparti di imprese previsti dalla tassonomia RCost-Assinform. La flessione delle "imprese IT operative" (-2,5%) è, infatti, riconducibile essenzialmente alla diminuzione delle "imprese IT con competenze Ict non specialistiche" (-3,2%) e, più in particolare, alle "imprese del Canale Indiretto" (-5,0%) e alle "imprese di Elaborazione Dati Elementari" (-2,5%). Viceversa tra le "imprese con competenze Ict specialistiche" è osservabile, in controtendenza positiva, una crescita delle "imprese di software" (+3,0%) e, tra queste, del segmento che probabilmente esprime il maggior tasso di competenze tecnologiche verticali e specialistiche: le "imprese che



producono prevalentemente applicativi" (+12,7%). Il segmento che mostra la maggior sofferenza è quello delle "imprese che producono prevalentemente servizi e consulenza per il web" (-7,6%), le quali subiscono, probabilmente, gli effetti sia della minore complessità tecnologica delle competenze detenute, sia della saturazione del mercato di primo elementare ingresso sul web, da parte di imprese ed enti interessati unicamente a una presenza promozionale e non alla erogazione di servizi a valore aggiunto.

Coerentemente con la metodologia di analisi adottata, i risultati delle diverse indagini realizzate hanno permesso di valutare lo stato delle "competenze-radici" in grado di alimentare "l'albero della competitività di lungo periodo" del Sistema Ict della regione Campania, attraverso:

- il consolidamento di un "tronco" di aree di eccellenza tecnologica e competitiva di imprese e centri di R&S locali;
- la riconfigurazione dinamica di "rami", ovvero di forme organizzative cooperative-competitive destinate a presidiare determinati segmenti di mercato;
- la continua innovazione delle "foglie", ovvero degli output delle singole unità produttive e di R&S.

In particolare (v. Figura 2), la valutazione complessiva dei risultati del Rapporto RCost-Assinform 2005 permette di individuare, da un lato, i punti di forza, dall'altro, i ritardi strutturali della Campania in un contesto nazionale (+1,5% per le Ict, -0,4% per le sole IT nel 2004) già di per sé isolato dalla crescita delle Ict a livello europeo (+3,4% nel

2004) e a livello mondiale (+5,9% nel 2004). In sostanza, il quadro che emerge dall'analisi dei dati disponibili sulle Ict in Campania alla fine del 2004 è ancora quello di una "regione in movimento", più in direzione di una economia di specializzazione nelle Ict (misurata dall'incidenza degli addetti-produzioni Ict sul totale regionale degli addetti-produzioni di tutti i settori), in cui le Ict possono rappresentare una delle vocazioni tecnologiche e industriali del territorio, che non di un'economia di concentrazione nelle Ict (misurata dall'incidenza della Campania sui totali nazionali di produzioni e addetti), vista la impossibilità di replicare in Campania i presupposti dei grandi bacini produttivi di Lombardia e Lazio. Allo stesso tempo i dati lasciano aperti diversi quesiti sugli apparenti paradossi che emergono dal mancato impatto delle elevate potenzialità del bacino di competenze tecnologiche presenti rispetto alla consistenza e ai tassi di crescita degli indicatori sulla spesa IT in Campania, e rispetto alla emorragia delle risorse umane più qualificate in uscita dalle università. In risposta a tale complessa situazione è possibile delineare i tratti fondamentali del quadro strategico in cui si muovono gli attori impegnati ai diversi livelli decisionali per lo sviluppo del sistema Ict in Campania: governo nazionale, governo regionale, università, imprese, utenti, CRDC ICT. In particolare, ritornando alla metafora dell'albero della competitività di lungo periodo del Sistema Ict della regione Campania, emerge con chiarezza come gli interventi degli ultimi anni hanno permesso di sistemare e consolidare le "radici-competenze" del sistema, rafforzando il coordinamento interdisciplinare tra le diverse Università e Centri di Eccellenza impegnati in qualificate iniziative di ricerca scientifica, di alta formazione e di ricerca e sviluppo, spesso realizzata in partnership internazionali con Grandi Imprese Ict e con alcune PMI innovative. Il problema di fondo sembra essere, al momento, la scarsa capacità del sistema di far fluire dalle "radici-competenze" la "linfa" in grado di alimentare un significativo innalzamento delle capacità di innovare i "rami" e le "foglie" dei prodotti e dei processi realizzati dalle imprese locali, in corrispondenza di un innalzamento qualitativo e quantitativo sia della domanda locale di beni e servizi Ict, sia del profilo delle collaborazioni tra Università e Imprese. Nell'attuale fase di transizione, quindi, appare chiaro come gli investimenti pubblici e privati vadano diretti verso una decisa concentrazione degli interventi per il rafforzamento del "tronco", ovvero di poche aree di specializzazione tecnologica e di mercato degli operatori Ict della regione, in cui massimizzare i risultati di eccellenza di alcune unità di ricerca, le esperienze industriali su standard tecnologici potenzialmente dominanti, la possibilità di servire/invadere alcuni mercati verticali non del tutto saturati. Risulta chiaro che una tale strategia selettiva di concentrazione delle risorse su poche, anzi pochissime, aree di eccellente integrazione tra conoscenze scientifiche, competenze tecnologiche e di marketing, potrebbe accelerare i processi di qualificazione della domanda locale e di innesco di virtuosi meccanismi di co-evoluzione tra competenze dei clienti a valle, innovazioni di prodotto-processo da parte delle imprese, investimenti in R&S delle aziende, miglioramenti di efficienza ed efficacia dei processi di cooperazione tra Università, Imprese ed Enti Locali. Anche quest'anno un esempio di implementazione sul campo di collaborazione tra Università e Imprese Ict, ispirata dall'obiettivo strategico di realizzare una più profonda integrazione tra competenze tecnologiche e gestionali, è rappresentato dal progetto dei Master in Tecnologie e Gestione Software della Università del Sannio. I due Master, aperti a laureati "triennali" e a laureati "specialistici" in discipline connesse all'informatica e all'economia, sono giunti ormai alla sesta edizione. I bandi resteranno aperti fino al 6 ottobre 2005.

Per ulteriori informazioni:
www.ing.unisannio.it/master

IL RIORDINO DELLA NORMATIVA AMBIENTALE LE PROPOSTE DI CONFINDUSTRIA

Migliorare la competitività del Paese nel rispetto della indicazioni comunitarie

GIANCARLO COCCIA
Direttore Nucleo Ambiente di Confindustria g.coccia@confindustria.it

La normativa ambientale rappresenta spesso un freno per l'attività industriale a causa delle numerose norme non coordinate e sovrapposte, dell'eccessiva burocrazia, della polverizzazione delle competenze, dei tempi procedurali insostenibili. L'ambiente, però, da fattore di costo per l'industria può diventare opportunità di crescita e volano per l'innovazione. Ecco perché Confindustria ha valutato in modo estremamente positivo l'emanazione della "Legge Delega Ambientale" finalizzata al riordino della normativa ambientale, la cui attuazione può costituire un fattore importante per il recupero di competitività del nostro Paese. Nel processo di elaborazione dei nuovi testi normativi, Confindustria intende svolgere un ruolo costruttivo attraverso la formulazione di proposte concrete su cui confrontarsi con le Istituzioni e gli altri operatori economici e sociali. A tal fine, si è svolta nei mesi scorsi una intensa attività di coinvolgimento di tutte le Organizzazioni Confederate e della Commissione Sviluppo Sostenibile; sono stati costituiti otto gruppi di lavoro che hanno operato attraverso numerosi incontri in cui si sono registrate 700 presenze di esperti qualificati. È stato redatto un documento, "La Legge Delega per il riordino della normativa ambientale. Le proposte industriali", che è stato presentato dal Vice Presidente Emma Marcegaglia al Ministro dell'Ambiente Altero Matteoli durante un incontro in Confindustria lo scorso 14 maggio alla presenza di numerosi Presidenti di Associazione. Le proposte contenute nel documento nascono dalle reali difficoltà incontrate dalle imprese che possono essere superate senza incidere sull'efficacia delle azioni di tutela. Sono proposte che non comportano costi a carico della collettività, ma permettono di migliorare la competitività del sistema Paese, nel pieno rispetto della normativa comunitaria. Di seguito vengono riportate le principali proposte, sulle materie oggetto della Delega, che il sistema industriale ritiene debbano essere prese in considerazione in un processo di riordino normativo.

I principi generali del processo di riordino

Il riferimento alla normativa comunitaria deve costituire il criterio vincolante nell'emanazione delle leggi nazionali senza distorsioni sia per i contenuti sia per i tempi. Si rende necessario reimpostare in modo più efficiente i rapporti tra competenze statali e locali rispettando, nel principio di sussidiarietà, un coerente quadro normativo nazionale e distinguendo tra le disposizioni di programmazione e di indirizzo, di natura legislativa, e le disposizioni tecniche di attuazione che possono anche essere demandate a organismi di normazione tecnica. Deve essere introdotta una maggiore trasparenza nel processo di elaborazione delle norme attraverso adeguate forme di consultazione con gli operatori economici destinatari dell'applicazione delle stesse. Sono necessari tempi certi e vincolanti per gli adempimenti amministrativi e certezza dei ruoli nella P.A. superando anche la disomogeneità dei criteri applicativi nelle attività di controllo sviluppando un reale contraddittorio tra imprese e controllori. Anche le buone pratiche ambientali adottate volontariamente dalle imprese, soprattutto dalle PMI, devono avere un adeguato riconoscimento in termini di agevolazione degli iter amministrativi. Sul versante delle sanzioni occorre recuperare una coerenza del quadro d'insieme, oggi frammentato nelle diverse normative settoriali.

I rifiuti

Nella normativa sui rifiuti le definizioni hanno una grande importanza: da esse dipende l'assoggettamento o meno di un materiale alla disciplina sui rifiuti, con conseguenti responsabilità degli operatori. Le attuali definizioni lasciano un eccessivo spazio all'interpretazione e sono motivo di continue contestazioni. Occorrono, quindi, definizioni più precise in linea con gli orientamenti comunitari. La disciplina dei rifiuti, inoltre, è forse quella che si caratterizza maggiormente per un eccesso di burocrazia. Le procedure amministrative devono essere semplificate radicalmente, riducendo le formalizzazioni a vantaggio della chiarezza, nel perseguimento dei reali obiettivi ambientali. Lo stesso sistema autorizzatorio deve essere riorganizzato per permettere anche un più rapido avvio delle attività (es. la costruzione dei termovalorizzatori). Occorre, poi, prevedere una disciplina speciale

per gli impianti di rilevante interesse nazionale, per i cantieri e le reti, per i rifiuti recuperabili individuati nella lista "verde" dei Regolamenti comunitari, per il combustibile da rifiuti (CDR).

Gli interventi di bonifica

In questi anni sono state riscontrate numerose difficoltà applicative della normativa in materia di bonifiche. Le principali criticità, che riguardano soprattutto aspetti tecnici e procedurali, sono dovute a un'eccessiva rigidità dei meccanismi di individuazione degli interventi di bonifica e a tempistiche poco realistiche. Nel 2003 Confindustria ha effettuato uno studio per confrontare la normativa italiana con quella di altri Paesi occidentali, individuando già alcune prime proposte per superare le principali criticità. Il Testo unico sulle bonifiche dovrà consentire il riallineamento del quadro normativo italiano a quello degli altri Paesi attraverso: l'applicazione dell'analisi di rischio per definire necessità e obiettivi degli interventi di bonifica; la differenziazione delle procedure di intervento per i siti ancora in esercizio e per quelli dismessi e la previsione di adeguate misure per limitare gli oneri a carico di soggetti terzi o operatori incolpevoli; una ripartizione chiara e razionalizzata delle competenze che spettano ai vari enti pubblici.

Le acque

Sul versante della normativa riguardante le acque, la priorità risulta essere il riallineamento con le disposizioni comunitarie con l'eliminazione dei vincoli tecnici inutili o di scarsa efficacia ambientale, in modo da assicurare un approccio più organico e programmatico. Occorre migliorare l'assetto regolatorio del settore completando la delimitazione degli Ambiti Territoriali Ottimali, requisito essenziale per assicurare una gestione integrata, e procedere alla liberalizzazione del servizio idrico.

Le emissioni atmosferiche

Accanto a un intervento di riorganizzazione e semplificazione del sistema autorizzatorio e sanzionatorio, occorre che il programma nazionale di riduzione delle emissioni tenga conto degli sforzi già compiuti dall'industria e dell'esiguità dei margini per ulteriori riduzioni. Alcuni limiti già fissati per la qualità dell'aria, e altri in via di definizione in Europa, trovano difficoltà a essere adottati nel territorio italiano, causa i valori naturali di fondo, le peculiari condizioni territoriali, urbanistiche e metereologiche dell'Italia e l'assetto del nostro sistema industriale e di produzione dell'energia.

VAS, VIA, IPPC

Occorre che gli interventi valutati positivamente nell'ambito della Valutazione Ambientale Strategica (aspetti ambientali, economici e sociali) non siano più messi in discussione. La VIA deve essere un successivo momento di esclusiva valutazione tecnica per la mitigazione degli impianti ambientali dell'opera proposta. Occorre, poi, un coordinamento tra le attività svolte nella VIA e quelle successivamente richieste dall'IPPC per il rilascio dell'autorizzazione ambientale integrata, evitando duplicazioni procedurali. In tal senso, vanno valorizzate le positive esperienze già maturate a livello regionale. Deve essere, inoltre, prevista una procedura per il rilascio di un'unica autorizzazione ambientale anche per tutti gli impianti non ricadenti nell'IPPC.

Il danno ambientale

Il provvedimento sul danno ambientale dovrebbe essere l'occasione per coordinare o rivedere le disposizioni che già disciplinano il danno ambientale e che sono attualmente frammentati in diversi atti normativi. Anche in questo caso è importante che la normativa italiana si allinei con la normativa comunitaria in materia, con particolare riferimento alla Direttiva 2003/35/CE sulla responsabilità ambientale che dovrà essere recepita entro il 2006. Per definire un quadro normativo organico si dovranno definire chiaramente le matrici ambientali da tutelare e gli ambito di intervento, nonché sviluppare dati oggettivi e strumenti affidabili per la quantificazione del danno ambientale. La quantificazione del danno sarà necessaria anche ai fini del reperimento delle garanzie finanziarie per la copertura dei possibili rischi ambientali derivanti dalle attività industriali.

CASSA EDILE
della Provincia di Caserta
Caserta Via Provinciale
81047 Macerata Campania
Tel. 0823 69 53 32
Fax 0823 69 53 26
e-mail: info@cedil.ce.it
http://www.cedil.caserta.it

PROBLEMATICHE AMBIENTALI INTERNAZIONALI LO SVILUPPO SOSTENIBILE

Garantire alle generazioni future la fruibilità del patrimonio naturalistico

ANTONIO LIMATOLA
Rappresentante legale STI srl a.limatola@stisrl.it

Lo sviluppo tecnologico e industriale degli ultimi decenni se, da un lato, ha consentito innegabili progressi in campo socio-economico, dall'altro, a causa soprattutto del continuo ricorso a risorse non rinnovabili per la produzione di energia e dell'immissione nell'ambiente di una quantità di sostanze inquinanti, ha pregiudicato fortemente gli equilibri ambientali. Nei Paesi sviluppati la tecnologia ha trasformato profondamente gli stili di vita e di lavoro, gli impatti di questi cambiamenti sull'ambiente naturale sono complessi.

Le moderne economie industriali del Nord America, di parti dell'Asia e dell'Europa sono responsabili dello sfruttamento della maggior parte delle risorse naturali e producono elevate quantità di rifiuti ed emissioni inquinanti con danni ambientali su scala globale, nonché pericolosi effetti sulla salute umana. Anche in altre parti del pianeta la povertà e la rapida crescita demografica stanno causando il degrado di risorse naturali quali foreste, suoli e acqua. Se l'attuale trend dei consumi continuerà, in futuro si stima che nel 2025 due terzi della popolazione mondiale vivrà in condizioni di stress idrico. Le risorse naturali garantiscono la sopravvivenza di circa un terzo della popolazione mondiale, il degrado ambientale ne riduce le prospettive di benessere. Ciò impone di concentrare ogni possibile impiego nella ricerca di una strategia che, facendo salvo il progresso e il benessere, garantisca alle attuali e alle future generazioni la fruibilità del patrimonio ambientale. Tale strategia deve prevedere il ricorso ad approcci diversificati che consentano di affrontare le varie problematiche su scale territoriali diverse: mentre fenomeni come le variazioni climatiche correlate all'effetto serra o alla riduzione dell'ozono strasferico hanno dimensione planetaria, altri problemi manifestano il loro effetto soprattutto su scala locale. A Stoccolma, nel 1972, nella Conferenza delle Nazioni Unite sull'Ambiente Umano, si cominciò a parlare di sviluppo sostenibile: le centotredici nazioni intervenute riuscirono a mettere a punto una serie di principi e raccomandazioni sui diritti e le responsabilità in relazione all'ambiente. Questo passaggio divenne significativo per l'evoluzione che ha subìto la definizione dello sviluppo sostenibile, a partire da quella della Conferenza di Rio de Janeiro del 1992:

- sviluppo che soddisfa i bisogni dell'attuale generazione, senza compromettere la possibilità delle generazioni future di soddisfare i propri;
- sviluppo che assicura il soddisfacimento della qualità della vita, mantenendosi entro i limiti della capacità di carico degli ecosistemi che la sostengano;
- sviluppo che offre servizi ambientali, sociali ed economici di base a tutti i membri di una co-

Banca Popolare di Sviluppo
Contatto Immediato
Filiale Napoli - Via G. Verdi 25, 80133 Napoli
tel. +39 081 423 15 11 - fax +39 081 423 15 39
e-mail: filiale.napoli@bpsinweb.it
Filiale Caserta - P.zza Vanvitelli 22/23, 81100 Caserta
tel. +39 0823 21 62 59 - fax +39 0823 32 00 44
e-mail: filiale.caserta@bpsinweb.it
Filiale CIS Nola - viale Centrale 2/3, 80035 Nola CIS (Na)
tel. +39 081 826 80 11 - fax +39 081 826 8025
e-mail: filiale.nola@bpsinweb.it

munità, senza minacciare l'operatività dei servizi naturali, edificato e sociale da cui ne dipende la fornitura.
Alla Conferenza di Rio si è aggiunto un Protocollo firmato a Kyoto nel 1997 di capitale importanza per il controllo dei gas serra. Con questo protocollo, i Paesi maggiormente industrializzati e quelli delle economie in transizione hanno fissato un obiettivo medio di riduzione delle emissioni di circa il 5% rispetto al 1990. La maggior parte dei Paesi dell'OCSE ha accettato la sfida di Kyoto, ma, nel 2001, gli Stati Uniti in alternativa hanno redatto un documento giudicato, dalla gran parte degli osservatori, troppo debole. Solo di recente in Italia con la pubblicazione della Legge 316 del 2004 viene dato il parziale via libera per la partecipazione al sistema europeo di scambio per le quote di emissione di gas a effetto serra, in particolare per l'anidride carbonica.
Tale Legge ha formalmente dato inizio alla prima fase degli impegni presi dall'Italia per quel che riguarda il Protocollo di Kyoto e, in particolare, per la creazione, all'interno del mercato europeo, di un sistema unico per lo scambio delle quote di inquinamento, formalizzato dalla direttiva 2003/87/CE (o CE ETS) e tecnicamente denominato Emission Trading System. L'elemento stringente posto dalla normativa europea era quello dell'entrata dell'ETS dal 1 gennaio 2005; il Governo italiano, a ridosso della scadenza del 31 dicembre 2004, ha formalizzato la prima parte delle procedure necessarie ad affrontare il mercato delle quote, in particolare: la domanda di autorizzazione a emettere; l'invio delle informazioni da parte delle singole imprese sui bilanci delle emissioni, al fine dell'assegnazione delle quote di emissione per il periodo 2005-2007. Le imprese interessate a tale obbligo normativo, sono elencate nell'Allegato I della direttiva 2003/87/CE. Una volta accertato che l'impianto ricade all'interno delle disposizioni della direttiva EU ETS, è necessario affrontare la procedura per ottenere il rilascio dell'autorizzazione a emettere gas climalteranti. La domanda, almeno fino al recepimento definitivo nella legislazione italiana della direttiva 2003/87/CE, deve essere inoltrata al Ministero dell'Ambiente e, in particolare, alla Direzione Generale per la ricerca ambientale e lo sviluppo. La domanda di autorizzazione deve, inoltre, essere aggiornata nel caso di modifiche della natura o del funzionamento dell'impianto, intendendo per queste ultime: ampliamenti; modifiche all'identità del gestore dell'impianto; modifiche alla metodologia di monitoraggio.
Deve precisarsi che il sistema per lo scambio delle quote di emissione di gas a effetto serra di cui alla direttiva 2003/87/CE, è stato integrato con i meccanismi di progetto del Protocollo di Kyoto in particolare "l'attuazione congiunta" (JI-Joint Implementation, articolo 6), per il quale sono coinvolti i Paesi industrializzati e il "meccanismo per lo sviluppo pulito" (CDM-Clean Development Mechanism, articolo 12), che, invece, coinvolge i Paesi in via di sviluppo, con la pubblicazione della cosiddetta direttiva "linking". L'integrazione ha l'obiettivo specifico di mantenere l'integrità ambientale del sistema comunitario, raggiunta attraverso la fissazione di limiti massimi di emissione, e la possibilità di utilizzare i crediti di emissione prodotti dalle attività dei progetti ammissibili ai sensi degli articoli 6 e 12, Protocollo di Kyoto, disponendo, di un maggior numero di soluzioni diverse a basso costo, con la conseguente riduzione dei costi complessivi da sostenere per conformarsi al Protocollo stesso.

IL D.LGS. 22/97 E IL D.M. 471/99 LA SITUAZIONE DEL TERRITORIO

Ancora pochi i siti contaminati per i quali sono state avviate le procedure di bonifica

ADELE MANZELLA
Area Ambiente e Territorio - Unione Industriali Caserta amanzella@unioneindustriali.caserta.it

Il D.Lgs. n. 22 del 5/2/97 (noto come "Decreto Ronchi"), che recepisce le direttive comunitarie in materia di gestione dei rifiuti, in tema di bonifiche e ripristino ambientale dei siti inquinati è ispirato al principio della responsabilità soggettiva, ossia "chi inquina paga", anche nel caso in cui il superamento dei limiti sia stato causato in maniera accidentale (articolo 17 - comma 2). Il D.M. n. 471/1999 (regolamento attuativo) contiene in primo luogo la tabella contenente l'elenco dei limiti di accettabilità per la contaminazione dei siti; indica altresì gli elaborati da predisporre per effettuare gli interventi di bonifica e ripristino ambientale: piano della caratterizzazione, progetto preliminare e progetto definitivo. É chiaro dunque che, laddove in un sito esista la seppur remota possibilità del superamento delle concentrazioni limite previste dal decreto, in capo al soggetto titolare del sito è l'obbligo di accertare l'eventuale inquinamento dello stesso e, nel caso, trasmetterne tutte le informazioni agli Organi competenti. Nelle more della emanazione dei criteri generali per la individuazione degli interventi di bonifica d'interesse nazionale (art.18, comma 1, lettera n del D.Lgs. 22/97) la legge n. 426/98 ha individuato 14 siti da considerare tali i cui ambiti sono perimetrati, sentiti i Comuni interessati, dal Ministro dell'Ambiente. Il Litorale Domitio-Flegreo e Agro Aversano, rientrante in detta classificazione a causa della presenza di luoghi di discarica abusiva di rifiuti tossici o nocivi, come tale risulta soggetto, nell'ambito del Programma Nazionale di Bonifica, alla caratterizzazione del suolo e delle acque di falda di propria competenza. Pertanto tutte le aree di proprietà pubblica o privata ricadenti all'interno del suo perimetro sono state chiamate a osservare l'obbligo, in ottemperanza all'art. 17 del D.Lgs. n. 22/97, di attuare quanto disposto dal D.M. n. 471/99 in merito (la caratterizzazione di cui sopra, eventuale messa in sicurezza di emergenza, predisposizione dei progetti ed esecuzione dei relativi interventi di bonifica e ripristino ambientale). Sono stati individuati 61 Comuni, dei quali pochi ma industrialmente importanti della provincia di Napoli e gli altri tutti della provincia di Caserta, afferenti a tale comprensorio per i quali l'art. 17 del D.Lgs. in questione afferma, altresì, l'obbligo del censimento e della mappatura delle aree a rischio a partire dagli impianti a rischio di incidente rilevante (L. Seveso). E questo a carico delle imprese ivi localizzate, che nella maggior parte dei casi ereditano situazioni di disagio ambientale pregresse. L'alto numero delle aree potenzialmente inquinate in regione Campania, se confrontato con il numero di piani di caratterizzazione e di progetti di bonifica presentati, evidenzia una notevole discrepanza tra l'esiguo numero di siti per i quali sono state avviate le procedure previste dal D.M. 471/99 e il totale dei siti contaminati e potenzialmente tali. Il fenomeno può essere imputabile sia all'inerzia da parte dei soggetti cui compete l'obbligo di bonifica, sia ai ritardi della Pubblica Amministrazione nel completamento del censimento, nell'istituzione dell'anagrafe dei siti contaminati e nella predisposizione del Piano Regionale di Bonifica delle Aree Contaminate. Il Commissariato straordinario di Governo per l'emergenza rifiuti è stato istituito in Campania con Ordinanza del Presidente del Consiglio dei Ministri dell'11/02/95 per affrontare le problematiche inerenti la situazione di estrema gravità verificatasi nello smaltimento dei rifiuti solidi urbani nella regione Campania fin dal 1994. Successivamente le competenze del Commissario sono state estese anche alla bonifica ambientale. Attualmente la struttura commissariale si compone di un Commissario Vicario, di un vicecommissario e di tre subcommissari competenti nei tre settori di intervento (rifiuti, bonifiche e tutela delle acque). Dal dicembre 2003 l'Unione degli Industriali della Provincia di Caserta segue da vicino le Conferenze di Servizi indette dal Ministero dell'Ambiente al fine di tutelare i propri associati e di supportarli negli iter burocratici d'interfaccia con le Istituzioni. ■

RUOLO DELL'ARPAC SUL TERRITORIO UN'OPPORTUNITÀ PER TUTTE LE AZIENDE

Prevista una serie di Seminari tesi a diffondere la "voglia" e la cultura di impresa

LUIGI AULICINO
Direttore ARPAC Dipartimento di Caserta dip.ce@arpacampania.it

L'Agenzia Regionale per la Protezione Ambientale della Campania, Ente strumentale della Regione Campania, istituito con legge Regionale n.10 del 29 luglio 1998, sviluppa attività di monitoraggio, prevenzione e controllo orientate prevalentemente alla tutela della qualità del territorio e finalizzate a favorire il superamento delle molteplici criticità ambientali della Campania. Le attività istituzionali svolte dall'Arpac sono connesse alle funzioni di protezione e risanamento ambientale in sede locale: vigilanza e controllo del rispetto delle normative vigenti, supporto tecnico scientifico agli Enti Locali, erogazione di prestazioni analitiche di rilievo sia ambientale che sanitario, realizzazione di un sistema informativo ambientale, attività di ricerca e informazione. La struttura dell'Arpac, fortemente articolata e presente sul territorio, è costituita da una unità centrale - che ha sede a Napoli e che comprende la Direzione Generale, la Direzione Tecnica e la Direzione Amministrativa -, da cinque Dipartimenti Provinciali e da Centri tematici specialistici.
L'Arpac rappresenta, quindi, in Campania il soggetto istituzionale tecnico-scientifico produttore della base di dati indispensabili per supportare le azioni multireferenziali e integrate di educazione alla sostenibilità ambientale. Il suo ruolo nel campo educativo, in sintonia con quello della rete nazionale, è basato sulla competenza nel tradurre in informazioni chiare e fruibili per i cittadini i dati di conoscenza tecnico-scientifica del territorio, emergenti dalle attività di controllo, ricerca, indagine e valutazione. Nella educazione alla sostenibilità ambientale, intesa come processo di partecipazione e di apprendimento collettivo che deve necessariamente coinvolgere tutte le fasce di cittadini e i membri della società in un'ottica di life long learning, al fine di rafforzare una consapevolezza ambientale e promuovere l'adozione di stili di vita e di comportamenti corretti.
L'Agenzia Regionale per la Protezione Ambientale della Campania si è attivata anche per le procedure EMAS, un sistema di gestione ambientale che deve essere visto dalle imprese non come vincolo, bensì come occasione di investimento e di crescita.
Infatti, la capacità competitiva degli insediamenti e la capacità di adattarsi al nuovo sistema potrà sicuramente apportare benefici e reattività al mercato. Appare quindi di fondamentale importanza il rapporto che si è instaurato con l'Unione degli Industriali della Provincia di Caserta, il quale ha portato ad attuare una serie di **Seminari Arpac**, tesi a diffondere la "voglia"e la cultura di impresa. Gli argomenti sono stati trattati nell'ottica di educazione come elemento critico per promuovere la conoscenza delle problematiche dello sviluppo sostenibile.

unionind@unioneindustriali.caserta.it

RIFIUTI INDUSTRIALI E DECRETO RONCHI ASPETTI NORMATIVI RIGUARDANTI LA GESTIONE

Con il D.Lgs. 22/97 oggi finisce in discarica solo ciò che non è più recuperabile

A cura dell'Unione Industriali di Caserta e dell'ARPAC Dipartimento Caserta

Prima la parola rifiuto era sinonimo di discarica. Ora lo smaltimento in discarica diventa una fase residuale della gestione dei rifiuti (finisce in discarica solo ciò che non è più recuperabile). Il D.Lgs. 22/97 (Decreto Ronchi) come norma di sostanza ha i seguenti principi di fondo: i rifiuti devono essere recuperati o smaltiti senza pericolo per la salute pubblica e per l'ambiente; divieto assoluto di abbandono; bonifica e ripristino ambientale dei siti inquinati; prevenzione della produzione con la messa a punto di tecniche per l'immissione sul mercato di prodotti concepiti per ridurre al minimo volume e pericolosità dei rifiuti; sviluppo di tecniche per l'eliminazione di sostanze pericolose dai rifiuti; massimo impulso alle attività di recupero e reimpiego; ecoaudit, ecolabel.

Definizione di rifiuto

La definizione di rifiuto è fondamentale dal punto di vista giuridico e pratico, in quanto determina l'applicazione del D.Lgs. 22/97. In relazione a quanto previsto dalla normativa europea viene definito rifiuto «qualsiasi sostanza od oggetto che rientra nelle categorie riportate nell'allegato A e di cui il detentore si disfi o abbia deciso o abbia l'obbligo di disfarsi» (Art. 6 comma 1 lett. A). Dunque ben 3 previsioni: si disfi; abbia deciso di disfarsi; abbia l'obbligo di disfarsi.

Il D.L. 08.07.02 conv. in L. 08.08.02 n. 178: "interpretazione autentica" della definizione di rifiuto

a) "si disfi": qualsiasi comportamento attraverso il quale in modo, diretto o indiretto una sostanza, un materiale o un bene sono avviati o sottoposti ad attività di smaltimento o recupero, secondo gli all.ti B e C del D.Lgs. 22/97;

b) "abbia deciso": la volontà di destinare a operazioni di smaltimento e di recupero, secondo gli allegati B e C del D.Lgs. 22/97, sostanze, materiali o beni;

c) "abbia l'obbligo di disfarsi": obbligo di avviare un materiale, una sostanza o un bene a operazioni di recupero o smaltimento, stabilito da una disposizione di legge o da un provvedimento delle pubbliche autorità o imposto dalla natura stessa del materiale, delle sostanze e del bene o dal fatto che i medesimi siano compresi nell'elenco dei rifiuti pericolosi di cui all'all.to D del D.Lgs. 22/97 non ricorrono le fattispecie di cui alle lettere b e c, per beni o sostanze e materiali residuali di produzione o consumo, ove sussista una delle seguenti condizioni: 1) se gli stessi possono essere e sono effettivamente e oggettivamente riutilizzati nel medesimo o in analogo o diverso ciclo produttivo o di consumo, senza subire alcun intervento preventivo di trattamento e senza recare pregiudizio all'ambiente; 2) se gli stessi possono essere e sono effettivamente e oggettivamente riutilizzati nel medesimo e in analogo o diverso ciclo produttivo o di consumo, dopo aver subito un trattamento preventivo senza che si renda necessaria alcuna operazione di recupero tra quelle individuate nell'all.to C del D.Lgs. 22/97.

Interpretazione inequivocabilmente in contrasto con sentenze della corte europea di giustizia: definizioni

Produttore: la persona la cui attività ha prodotto rifiuti e effettuato operazioni di pretrattamento o miscuglio o altre operazioni che hanno mutato la natura o la composizione dei rifiuti.

Detentore: il produttore dei rifiuti o la persona fisica o giuridica che li detiene.

Gestione: la raccolta, il trasporto, il recupero e lo smaltimento, compreso il controllo di queste operazioni, nonché il controllo delle discariche e degli impianti di smaltimento dopo la chiusura.

Raccolta: operazione di prelievo, cernita e di raggruppamento dei rifiuti per il trasporto.

Luogo di produzione dei rifiuti: uno o più edifici o stabilimenti o siti infrastrutturali collegati tra loro all'interno di un'area delimitata in cui si svolgono le attività di produzione dalle quali originano i rifiuti.

Deposito temporaneo: raggruppamento dei rifiuti effettuato, prima della raccolta, nel luogo in cui sono prodotti alle seguenti condizioni: i rifiuti depositati non devono contenere policlorodibenzodiossine, policlorodibenzofurani, policlorodibenzofenoli in quantità superiore a 2,5 ppm né policlorobifenile,

policlorotrifenili in quantità superiore a 25 ppm; i rifiuti pericolosi devono essere raccolti e avviati alle operazioni di recupero o smaltimento con cadenza almeno bimestrale indipendentemente dalle quantità in deposito, ovvero, in alternativa, quando il quantitativo di rifiuti pericolosi in deposito raggiunge i 10 m^3; i rifiuti non pericolosi devono essere raccolti e avviati alle operazioni di recupero o di smaltimento con cadenza almeno trimestrale indipendentemente dalle quantità in deposito, ovvero, in alternativa, quando il quantitativo di rifiuti non pericolosi in deposito raggiunge i 20 m^3; il deposito temporaneo deve essere effettuato per tipi omogenei e nel rispetto delle relative norme tecniche, nonché, per i rifiuti pericolosi, nel rispetto delle norme che disciplinano il deposito delle sostanze pericolose in essi contenute; vanno rispettate le norme che disciplinano l'imballaggio e l'etichettatura dei rifiuti pericolosi.

Registro di carico e scarico. Obbligo di tenuta

È obbligato: chiunque effettua attività di gestione; le imprese e gli enti che producono rifiuti pericolosi; le imprese industriali, artigianali, e quelle che effettuano attività di recupero e smaltimento di rifiuti e di depurazione di acque, che producono rifiuti speciali non pericolosi. Le annotazioni devono essere effettuate: per i produttori entro una settimana dalla produzione del rifiuto e dallo scarico del medesimo; il registro deve prevedere fogli numerati e vidimati dall'ufficio del registro; per i dati vanno indicati: origine, quantità, caratteristiche e destinazione specifica dei rifiuti, integrati con i FIR e conservati per 5 anni dalla data dell'ultima registrazione.

Trasporto dei rifiuti

Durante il trasporto effettuato da enti o imprese, i rifiuti sono accompagnati da un formulario di identificazione "DM 01.04.98 n. 145", dal quale devono risultare, in particolare, i seguenti dati: nome e indirizzo del produttore e del detentore; origine, tipologia e quantità del rifiuto; impianto di destinazione; data, ora e percorso dell'istradamento; nome e indirizzo del destinatario. Il FIR non è obbligatorio per trasporti effettuati dal produttore del rifiuto relativamente a quantità inferiori a 30 lt o 30 Kg.

MUD - Chi sono i soggetti obbligati: a) imprese ed enti produttori di rifiuti pericolosi; b) commercianti e intermediari di rifiuti pericolosi e non; c) raccoglitori e trasportatori di rifiuti prodotti da terzi; d) chi effettua operazioni di recupero e smaltimento; e) titolari di industrie e attività artigianali (con più di 3 dipendenti); f) chi produce rifiuti derivanti da attività di recupero o smaltimento.

MUD semplificato: solo per i produttori di rifiuti che: producono non più di 3 tipologie di rifiuto; i rifiuti sono prodotti nell'unità locale cui si riferisce la dichiarazione; per ogni rifiuto non sono stati utilizzati più di 3 trasportatori e più di 3 smaltitori.

Sanzioni - Violazione degli obblighi di comunicazione (MUD), di tenuta dei registri obbligatori e dei FIR

MUD: mancata, incompleta o inesatta comunicazione: Sanz. Amm. da 2582 a 15493 euro; ritardata presentazione (max 60 giorni): Sanz. Amm. da 25,82 a 154,93 euro; per dichiarazione incompleta o inesatta ma con dati corretti riportati in altre scritture ambientali, che permettono di ricostruire le informazioni: Sanz. Amm. da 258,2 e 1549,3 euro.

Tenuta dei registri: omessa o incompleta tenuta del registro relativamente a rifiuti non pericolosi: Sanz. Amm. da 2582 a 15493 euro; omessa o incompleta tenuta del registro relativamente a rifiuti pericolosi: Sanz. Amm. da 15493 a 92962 euro più sospensione da 1 mese a 1 anno dalla carica rivestita dal soggetto responsabile dell'infrazione e dell'amministratore; sanzione ridotta come per il MUD.

FIR: trasporto di rifiuti non pericolosi effettuato senza FIR o con FIR inesatto o incompleto: Sanz. Amm. da 1549,3 ci 9296,2 euro; trasporto di rifiuto pericoloso sanzione penale con rinvio alla pena di cui all'articolo 483 c. p..

UNINDUSTRIA CASERTA SERVIZI S.R.L.
La sicurezza delle vostre scelte
FORMAZIONE GESTIONE SPAZI CONGRESSUALI
CENTRO ASSISTENZA FISCALE INFORMAZIONI COMMERCIALI
Via Roma, 17 - 81100 Caserta Tel. 0823.325423 int. 28 Fax 0823.326337
www.unioncindustriali.caserta.it - e.mail unindustria@unioncindustriali.caserta.it

L'EVOLUZIONE DEI CONFIDI TRA NUOVE REGOLE E MERCATO

È l'aggregazione la via più efficace per raggiungere adeguati standard strutturali

FRANCESCA BRUNORI
Segretario Federconfidi f.brunori@confindustria.it

Il crescente grado di competitività dei mercati, l'avanzare dei processi di aggregazione bancaria, la definizione di una nuova regolamentazione internazionale sul capitale di vigilanza delle banche e la recente riforma del sistema della garanzia mutualistica pongono l'accento sulla necessaria evoluzione dei confidi, da realizzarsi attraverso una trasformazione di ruolo, forma giuridica e caratteristiche delle garanzie prestate. Il sistema dei confidi associati alla Federconfidi si presenta, oggi, come un universo variegato in continua crescita, sotto il profilo sia delle imprese associate, sia patrimoniale, sia, infine, dei crediti garantiti. Accanto alla tendenza della crescita dimensionale, si conferma e anzi si accentua - in relazione sia a variabili patrimoniali sia a indicatori di operatività - il "dualismo" tra un gruppo ristretto di confidi più dimensionati e strutturati, e un gruppo, assai più numeroso, di confidi maggiormente frammentati e, apparentemente, più fragili. Confrontando i dati del 2000 con quelli del 2003 si osserva come il peso sull'intero sistema dei confidi più "grandi" sia considerevolmente aumentato (v. Tabella). Nel 2000, infatti, in un gruppo di 8 confidi si concentrava il 58% degli affidamenti garantiti, il 42% dei fondi di garanzia e il 39% delle imprese associate; nel 2003 la concentrazione, sempre riferita a un gruppo di 8 confidi, è salita al 63% degli affidamenti, al 50% dei fondi di garanzia, al 45% delle imprese. Il dualismo non riguarda solo il confronto tra confidi "grandi" e "piccoli", ma anche quello tra confidi del Nord e del Centro-Sud e in ciò corrisponde, almeno in parte, a quello oggi esistente nel sistema economico. Esso rappresenta un limite per Federconfidi che vede nelle aggregazioni sia la sua determinante, sia la sua più importante possibilità di superamento. Se, da un lato, l'accentuarsi del dualismo è imputabile all'accelerare di processi aggregativi che hanno portato alla formazione di confidi di rilevanti dimensioni, dall'altro è proprio attraverso lo sviluppo e il completamento di quei processi di aggregazione che tale limite può essere superato. I processi di aggregazione

Attività dei confidi Federconfidi – dati al 31/12/2003

	Valore assoluto (importi in milioni di euro)
Confidi associati	79
Aziende consorziate	48.014
Fondi di garanzia	687,93
Crediti in essere	6.857,59
Crediti concessi nell'anno	3.955,30
Insolvenze dalla costituzione/crediti garantiti dalla costituzione	0,53

Incidenza dei primi 8 confidi sul sistema Federconfidi

	2000	2003
Aziende associate ai primi 8 confidi/Totale aziende associate	39%	45%
Fondi rischi dei primi 8 confidi/Fondi rischi totali	42%	50%
Affidamenti in essere garantiti dai primi 8 confidi/Affidamenti garantiti in essere totali	58%	63%

appaiono la via più efficace per il raggiungimento di adeguati standard dimensionali e strutturali che vengono oggi imposti dalle forze di mercato prima ancora che dalle evoluzioni delle normative nazionali e internazionali. L'evoluzione dei confidi non può prescindere dalla consapevolezza di operare su mercati dinamici e competitivi che impongono loro un aggiornamento di ruolo e delle caratteristiche delle garanzie prestate, oltre che un ulteriore sviluppo dell'offerta di servizi in grado di integrare e completare la garanzia. Ma l'evoluzione è resa necessaria anche dalla definizione di una nuova regolamentazione internazionale sul capitale di vigilanza delle banche (Basilea 2) che, nel dettare regole rigorose sul riconoscimento delle garanzie come strumenti di mitigazione del rischio di credito, individua, nella sostanza, un percorso obbligato lungo il quale sviluppare le strategie future dei garanti. Il nuovo Accordo di Basilea e la Direttiva Comunitaria che lo recepirà (attualmente in corso di definizione), prevedono la possibilità di riconoscere, ai fini della riduzione dell'accantonamento di capitale effettuato dalle banche a fronte dei finanziamenti concessi alle imprese - un'ampia gamma di strumenti che comprende garanzie individuali, garanzie reali e derivati di credito. Per ciascuno strumento sono previsti precisi requisiti, "oggettivi" e "soggettivi", di "ammissibilità" la cui analisi mette in evidenza che i confidi - oggi in prevalenza prestatori di garanzie sussidiarie basate sui fondi rischi monetari depositati presso le banche - per essere competitivi sul mercato delle garanzie "ammissibili", saranno spinti ad affrontare una radicale trasformazione divenendo, eventualmente, prestatori di garanzie a prima richiesta e personali, basate sul loro patrimonio, ma, soprattutto, trasformandosi in intermediari finanziari e/o creditizi. É qui l'anello di congiunzione con la recente riforma del sistema (art. 13 del DL 269/2003), che, pensata con l'obiettivo di favorire e orientare il processo di evoluzione e di concentrazione dei confidi, ne promuove la graduale trasformazione in intermediari finanziari ovvero, alternativamente, in banche di credito cooperativo. Una trasformazione non di poco conto che imporrà dimensioni patrimoniali, risorse economiche, organizzative e professionali decisamente maggiori di quelle di regola oggi presenti nel sistema: ciò non tanto e non solo per raggiungere i requisiti di capitale e patrimonio minimi previsti dalla normativa di vigilanza per gli intermediari finanziari e le banche, quanto piuttosto per sopportare gli oneri che alla stessa normativa di vigilanza si associano. Ai "nuovi" confidi si richiederanno solidità patrimoniale, puntuali procedure di controllo interno, elevata capacità di governance e monitoraggio dei rischi assunti. Serviranno imponenti investimenti, non solo economici ma anche "culturali", ai quali però potranno collegarsi - grazie anche all'innescarsi di significative economie di scala - benefici quali la possibilità di riconoscimento delle garanzie prestate ai fini di Basilea 2, la crescita del potere contrattuale, il potenziamento strutturale e organizzativo, la possibilità di sviluppare funzioni cruciali per lo sviluppo dei confidi, spesso trascurate, quali quelle "marketing" e "commerciale". La via più diretta ed efficiente per raggiungere le dimensioni ottimali necessarie non solo per la trasformazione in intermediari finanziari e creditizi, quanto piuttosto per assistere le PMI nel fronteggiare le sfide del mercato creditizio che si affermerà con Basilea 2, è di unire le forze di più confidi territorialmente omogenei o contigui attraverso fusioni. Alle aggregazioni si deve quindi guardare con favore e, al tempo stesso, con estrema attenzione sia per i problemi e le difficoltà che comportano in quanto tali, tanto più se preliminari alla trasformazione in intermediari finanziari e creditizi, sia perché esse devono portare al rafforzamento economico e politico e alla realizzazione di economie di scala, senza però determinare omogeneizzazioni che sacrifichino valide esperienze locali.

PEPSI PEPSI
I.B.G. S.p.A.
INDUSTRIA BEVANDE GASSATE
Imbottigliatore Autorizzato PEPSICO INC., PURCHASE N.Y.
Stabilimento: 84021 Buccino (Sa) - Area Industriale - Tel. 0828-957282 - Fax 0828-957288
Uffici: 81100 Caserta - Via C. Santagata, 19 - Tel. 0823-464750 (pbx) - Fax 0823-460721

A cura dell'Associazione Studi e Ricerche per il Mezzogiorno - Area Comunicazione

L'AGROALIMENTARE NEL MEZZOGIORNO IL SUD LONTANO DALL'AREA DI COMPETITIVITÀ

Una ricerca per far luce sui cambiamenti e le sfide del settore

FRANCESCO SAVERIO COPPOLA
Direttore dell'Associazione Studi e Ricerche per il Mezzogiorno segreteria@srmezzogiorno.it

Il dibattito sul settore agroindustriale è sempre di grande attualità, soprattutto oggi alla luce dell'annunciato Vertice del WTO che si terrà ad Hong-Kong il prossimo dicembre. L'Agroalimentare - elemento di traino dell'economia meridionale - è, quindi, attualmente più che mai, sotto la lente degli organismi di governo: europei, nazionali e regionali; la forte concorrenza legata all'affermarsi dei nuovi paesi emergenti (G12) rende indispensabile rivedere gli equilibri economici locali in base al nuovo riassetto dell'economia globale. L'Associazione SRM (soci fondatori: Banca OPI, Compagnia di San Paolo, Istituto Fondazione Banco di Napoli, San Paolo, San Paolo Banco di Napoli, San Paolo Imi Investimenti per lo Sviluppo) segue con attenzione le problematiche connesse alle imprese del Sud e ha, pertanto, svolto una ricerca sul sistema agroindustriale meridionale. Nel Mezzogiorno, l'industria alimentare rappresenta il secondo settore del Manifatturiero con un peso quasi doppio rispetto all'Italia in termini di Valore Aggiunto (il VA del settore agricoltura e industria di trasformazione - sul settore primario e secondario - è pari a circa il 40% contro il 21% dell'Italia). I parametri di riferimento sono - per il 2004 (Stime Federalimentari 2004) - circa 20 miliardi di euro di fatturato (21,6% dell'Italia), 115.000 addetti, 2.000 aziende con più di 10 dipendenti e una quota di export sul fatturato pari al 15%. Il settore Agroalimentare è, però, un settore composito, un mosaico di realtà diverse dove il territorio diventa fattore competitivo strategico in grado di determinare il successo di un sistema, esaltandone le peculiarità. Per scegliere gli attori del sistema è stata stilata una classifica; la scelta delle regioni da esaminare è stata dettata da considerazioni di carattere economico generale e dalla specifica rilevanza del sistema agroindustriale tra le branche produttive regionali. In dettaglio si è tenuto conto: della rilevanza assoluta in termini produttivi data dal VA Agroindustria (prima colonna della tabella); del peso percentuale dell'agroindustria sul totale (seconda colonna della tabella); della distribuzione dell'intervento pubblico-FEOGA a sostegno delle regioni obiettivo 1 (terza colonna). Sulla base di suddetti parametri, le prime quattro regioni della classifica sono risultate: Puglia, Sicilia, Campania e Calabria. Ma come giocano queste sul complesso terreno del mercato? Ogni regione compete con una sua struttura e, quindi, per poter esprimere il posizionamento delle aree individuate sono stati esaminati degli indicatori di "competitività economica". Dall'analisi è emerso che la Campania è la regione meglio strutturata e più industrializzata del Mezzogiorno con una dimensione media delle società di capitale (quarta colonna della tabella) superiore alla media Mezzogiorno e con un peso delle aziende con oltre 100 addetti rispetto alle piccolissime imprese più elevato (quinta colonna). É inoltre la regione con il più alto livello di specializzazione economica con un contributo delle aziende al settore agroalimentare quasi doppio rispetto alle imprese del Manifatturiero (l'indice della sesta colonna mostra che tale contributo è pari a 0,95 volte quello del Manifatturiero). La buona struttura industriale del settore viene confermata dal grado di apertura internazionale molto accentuato rispetto alla media Mezzogiorno.

Nonostante questo, molto si può ancora fare, in quanto al mercato internazionale sono state indirizzate solo forniture occasionali senza che venisse adottata una vera e propria strategia di commercializzazione. La Puglia, invece, presenta una scarsa propensione all'esportazione (l'indicatore di apertura internazionale dell'ultima colonna è pari alla metà dell'Italia) e - come risulta dall'analisi dei bilanci delle imprese per la quale si rimanda all' ampia trattazione nella ricerca - un livello di fatturato contenuto rispetto alle potenzialità. Tale gap è legato alla prevalente attività in filiere a minor valore aggiunto nelle quali il processo produttivo si ferma a una prima fase di trasformazione (indice di specializzazione economica industriale - sesta co-

I PRINCIPALI INDICATORI DELLA STRUTTURA AGROALIMENTARE DEL MEZZOGIORNO

Regioni	Valore Aggiunto Agroindustria (dati in milioni di Euro)	Peso Agroindustria Regionale/ (agricoltura + manifatturiero) regionale	FEOGA orientamento POR 2000-2006 (dati in milioni di Euro)	Dimensione media società di capitale Agroindustria	Indice di dimensione	Indicatore Specializzazione Economica	Indicatore apertura Internazionale Agroalimentare
Campania	3.693,8	34,7%	650,2	15,1	0,35	0,95	0,85
Puglia	3.747,9	40,8%	523,1	10,5	0,26	0,84	0,49
Sicilia	3.375,0	45,5%	783,9	11,3	0,13	0,61	0,48
Calabria	1.816,5	60,2%	410,3	8,0	0,07	0,86	0,28
Mezzogiorno	**16.189,8**	**39,5%**	**2.982,6**	**12,7**	**0,20**	**0,75**	**0,57**
Italia	**49.306,6**	**20,9%**	**n.s.**	**25,8**	**0,69**	**0,76**	**1,00**

Fonte: ns. rielaborazione dati ISTAT e INEA – dati al 2001; 2004

Indice di dimensione (rapporto imprese con oltre 100 addetti/imprese con meno di 10 addetti) *100
Indice specializzazione economica: Va agro/Va Manif./Imprese Agro/Imprese Manif.
Indice apertura internazionale: commercio estero (import + export)/valore aggiunto a prezzi correnti

lonna - più basso). La forte componente produttiva agricola, peraltro di elevato standing, si riflette sul processo produttivo causando una maggiore frammentazione di impresa (la dimensione media di impresa e l'indice di dimensionalità - quarta e quinta colonna - sono al di sotto dei dati della Campania) compensata in modo ancora poco adeguato da alcuni fenomeni di associativismo d'impresa. La Sicilia presenta, come la Puglia, un'economia caratterizzata da una realtà agricola molto sviluppata e variegata, mentre a livello industriale e distributivo, pur avendo forti potenzialità, rimane confinata nell'ambito di piccole e numerose realtà artigiane (indice di dimensionalità più basso del Mezzogiorno). A conferma delle difficoltà relative a una filiera che si ferma alla prima fase di trasformazione e di un percorso a "staffetta" che fa perdere i vantaggi di sinergia, l'indicatore di apertura internazionale fa registrare valori tra i più bassi nelle regioni esaminate. Sebbene in alcuni comparti - quale quello vitivinicolo - sia stata intrapresa la strada giusta, l'ottimo prodotto da solo non basta a stimolare la crescita industriale e occorrerebbe, secondo tale studio, una rete di imprese molto più forte. Il problema della Sicilia resta quindi quello di una "filiera spezzata", dove il passaggio da uno stadio all'altro avviene con la partecipazione di più imprese ognuna con un proprio mercato e una propria attività. E, infine, troviamo la Calabria che - per essere competitiva - deve fare lo sforzo maggiore. La regione è caratterizzata da un elevato livello di frammentazione di impresa con tante piccolissime realtà (dimensione media delle società di capitale pari a 8 unità) che affrontano con difficoltà il mercato. A conferma della scarsa capacità di penetrazione nei mercati esteri, l'indicatore di apertura internazionale fa registrare il livello più basso tra le regioni esaminate. Anche questo aspetto è strettamente connesso alla mancanza di un "prodotto proprio" e a politiche di marchio scarsamente incisive. L'Agroalimentare è un settore dinamico, cresciuto molto nel Mezzogiorno (i dati di censimento ISTAT mostrano una crescita del 18% - più del doppio dell'Italia) ma solo nella piccola e piccolissima impresa, senza riuscire a fare sistema. Il differenziale di sviluppo e le diverse modalità di struttura regionali mostrano realtà diverse, tutte, però, più o meno lontane da quella che si può definire "area di competitività".

DIRITTO AL LAVORO PER I DIVERSAMENTE ABILI SULLA BUONA STRADA PER UN PERCORSO GIUSTO

Una serie di ritardi nell'applicazione della normativa mina la funzionalità del collocamento mirato

A cura della Redazione Costozero

La presentazione dei risultati dell'indagine sulla collocabilità dei diversamente abili in provincia di Salerno, realizzata dal Centro Studi Salus Et Labor Onlus e finanziata dalla Fondazione Salernitana Sichelgaita, è stata l'occasione per approfondire con autorevoli esperti le problematiche relative alla legge 68/99 sul collocamento mirato.

CORRADO GABRIELE
Assessore all'Istruzione e Lavoro
Regione Campania

La legge sul collocamento mirato dei diversamente abili è un passo in avanti nel favorire l'occupazione di persone svantaggiate?

La legge 68/99 recante "Norme per il diritto al lavoro dei disabili" in concomitanza con il trasferimento agli Enti territoriali - Regione e Provincia - di funzioni e compiti in materia del mercato del lavoro, aveva e ha il compito di riorganizzare il settore e, nel contempo, rappresenta una profonda innovazione nel campo dell'integrazione lavorativa dei disabili, introducendo una disciplina ispirata al concetto del "collocamento mirato", teso a indirizzare il disabile verso un'occupazione rapportata alla sua concreta capacità lavorativa. L'intento, per quanto nobile lo si voglia considerare, ha impattato con la nostra farraginosa burocrazia amministrativa, svilendosi quando alla semplice enunciazione di principi si è passati all'applicazione pratica; senza tacere poi che probabilmente è lo stesso strumento della graduatoria unica a essere inadeguato rispetto al vasto panorama delle patologie riscontrabili; probabilmente è il criterio guida dell'anzianità di iscrizione 333/00 a essere privo di significato. Credo che non sia questione di validità della riforma o opportunità ad attivarla. In modo diversamente caratterizzato nelle cinque province campane, le difficoltà relative al complesso start up della normativa, e senza alcuna pretesa di esaustività, si preparano a una grande dismissione, su cui possono focalizzarsi due direttive principe: formazione delle graduatorie e griglia dei punteggi funzionamento delle Commissioni Mediche.

Lei sostiene che permangono delle questioni aperte rispetto alla legge 68/99. In che misura?

Una serie di ritardi nell'applicazione della normativa da parte delle Commissioni mediche sta minando fortemente la funzionalità della legge 68/99, così come la carenza dello strumento regionale di applicazione dei punteggi rende di fatto impossibile approntare la graduatoria unica: il problema - a quanto ci è dato di sapere - è nazionale. Altra questione è quella delle Commissioni mediche. Il C.T. dovrebbe infatti operare di concerto con le Commissioni mediche delle Asl che hanno l'ovvio compito di accertare le condizioni di disabilità secondo i criteri di cui al Dpcm del 13/01/2000: profilo socio lavorativo; posizione del disabile nel suo ambiente; situazione familiare; scolarità; lavoro. Enorme rilievo assume quindi la diagnosi funzionale della persona disabile da condurre secondo la scheda allegata al Dpcm e tesa alla descrizione analitica della compromissione funzionale dello stato psicofisico e sensoriale del disabile. Una relazione conclusiva dovrebbe fornire alla Commissione suggerimenti in ordine a eventuali forme di sostegno e strumenti tecnici per l'inserimento lavorativo del disabile. Pare ovvio che, in virtù delle nuove disposizioni e al fine di rendere omogenea la graduatoria unica, le Commissioni mediche dovrebbero, in ossequio alla vecchia normativa, convocare a visita tutti i disabili iscritti alle liste, per l'accertamento delle residue capacità lavorative: un lavoro immane, svolto in questi 3 anni, se si considera che da polverosi archivi, quasi tutti cartacei, è sbucato fuori che gli iscritti a Napoli e provincia al 31/12/98 erano circa 18.200! Attualmente la formazione delle graduatorie ha portato alla luce un numero preoccupante: sono circa 72.000 gli iscritti al collocamento mirato divisi tra disabili e categorie protette. I colloqui già avviati presso i centri per l'impiego di Napoli e provincia stanno attuando quel monitoraggio che ancora oggi mancava. Ciò vuol

dire che tutti gli iscritti al collocamento Obbligatorio saranno convocati, tra gennaio e luglio, presso il Centro per l'impiego più vicino al luogo di residenza, per far sì che per la prima volta gli utenti e gli operatori dei Centri si incontrino avviando un rapporto durevole nel tempo.

Le imprese oggi sono più propense ad assumere una persona con una abilità "diversa"?

Purtroppo il mondo dell'imprenditoria sembra ancora lontano da una percezione globale della risorsa lavoro; troppo spesso i limiti imposti dalla flessibilità non consentono una apertura sulle possibilità reali di economizzare, utilizzando quanti conservano capacità lavorative residue di enorme utilità, con un ritorno notevole proprio in virtù dello sgravio fiscale disposto dalla 68/99. É dunque un problema di sensibilizzazione ma anche di controllo da parte delle istituzioni per impedire il proliferare di circoli viziosi a danno dell'utenza svantaggiata e di amministrazioni e strutture pubbliche. È una battaglia di civiltà che può essere vinta solo attivando una risposta dal basso, attraverso la congiunzione del mondo politico e la rivendicazione sociale delle associazioni per allargare il confronto e poter leggere il conflitto sociale che abbiamo alle spalle con gli occhi di tutto il mondo del disagio.

di Raffaella Venerando

MASSIMO CARIELLO
Assessore Politiche del Lavoro, Centri per l'Impiego, Informagiovani Provincia di Salerno

In che modo si sostanzia l'impegno della Provincia di Salerno per le politiche di inserimento lavorativo dei disabili?

La Provincia di Salerno ha provveduto a ricercare soluzioni semplificate e uniformi per l'analisi del posto di lavoro (art. 2 L.68/99) attraverso le attività del Comitato Tecnico Provinciale (composto da esperti intersettoriali, settore sociale e medico-legale), così come previsto dalla normativa vigente, e attraverso un rapporto continuo di comunicazione con le Aziende, per il superamento dei limiti per gli utenti derivanti dall'applicazione della normativa stessa e la definizione di un percorso semplificato per normare i ricorsi avversi ai giudizi specifici di idoneità e non idoneità rilasciati ai diversamente abili dal medico competente. La misura di politica attiva del lavoro elaborata dalla Commissione Provinciale per l'Impiego ha incentivato le imprese soggette agli obblighi della l. 68 a rivolgere la loro attenzione, ai fini delle assunzioni obbligatorie, alle fasce di categorie di disabilità di più difficile collocazione, che la risoluzione della Commissione individua nei disabili sensoriali, in quelli psichici e intellettivi e, in generale, nei disabili con alto grado di invalidità, i quali, fino a oggi, sono stati i meno favoriti o, per alcune categorie, totalmente esclusi dai percorsi di inserimento lavorativo.

É possibile monitorare l'efficacia degli interventi a sostegno dell'inserimento lavorativo dei diversamente abili?

Due sono in particolare gli aspetti innovativi e significativi della misura adottata, ai cui principi e condizioni dovranno uniformarsi le aziende della provincia soggette agli obblighi e che intendono avvalersi dello strumento convenzionale: il primo riguarda i programmi delle assunzioni da effettuare, la cui durata prevede una rilevante dilatazione dei tempi, anche in ragione della complessità dei percorsi di inserimento da realizzare, qualora le assunzioni abbiano come destinatari i soggetti disabili appartenenti alle fasce di categorie definite di difficile collocazione; il secondo aspetto è quello relativo alla valorizzazione dei comportamenti virtuosi delle aziende che attuano tali percorsi di inserimento e che si concretizzerà nel conferimento dell'attestato di "Azienda Socialmente Responsabile", reso pubblico e riconoscibile attraverso l'adozione di un logo di cui l'azienda potrà fregiarsi. Ritengo fondamentale

SIDER PAGANI S.r.l.
Recupero e trattamento di rifiuti speciali non pericolosi; demolizioni industriali; recupero banda stagnata; triturazione cavi in rame ed alluminio; raccolta batterie al piombo esauste.
Via della Rinascita, 10 – 84010 S. Egidio del Monte Albino (SA)
Tel. 081 5155769 – Fax. 081 5153963 – sito web: www.siderpagani.it
Associata ASSINDUSTRIA SALERNO e ASSOFERMET

che il monitoraggio delle aziende passi attraverso la concertazione e il rapporto continuo che lo strumento di flessibilità e mezzo di agevolazione fiscale, quale la Convenzione, mette alla base della propria attività. Mi rendo conto che potrebbe anche non bastare e a tal fine ricordo che la normativa prevede un tassativo controllo delle aziende negli ambiti di partecipazione a bandi di gara attraverso la certificazione di ottemperanza e l'inasprimento del sistema sanzionatorio che prevede una distinzione tra imprese private ed Enti pubblici economici da un lato (pene pecuniarie) e pubbliche amministrazioni dall'altro (applicazione delle sanzioni penali, amministrative e disciplinari previste dalle norme sul pubblico impiego).

Pubblico o privato. A chi la maglia nera della mancata promozione di buone pratiche per l'integrazione dei diversamente abili?

Purtroppo c'è una generale mancanza di rispetto della normativa. Bisogna ammettere che sia il pubblico che il privato sono in ritardo nella integrazione. Uno dei pochi enti pubblici che sta rispettando la normativa è la Provincia di Salerno, che ha di fatto superato la soglia del 10% di inserimento dei diversamente abili. Però c'è da ammettere che da circa un anno, da quando abbiamo avviato le campagne di sensibilizzazione sul collocamento mirato e con gli atti deliberati dalla Commissione Provinciale per l'Impiego, abbiamo iniziato a ricevere timidi, ma positivi, segnali dalle aziende private. Ovviamente questo ci conforta da un lato, perché quando le aziende private vengono sollecitate e informate sulla normativa riconoscono la possibilità di ragionare sui percorsi di inserimento mirato, ma dall'altro ci fa capire che c'è ancora molto da lavorare. Proprio per questo da settembre ripartiremo con le campagne di sensibilizzazione sul collocamento mirato, questa volta destinate maggiormente alle aziende pubbliche.

di Vito Salerno

FRANCESCO SIANO
Responsabile
Ufficio Provinciale
Servizi
per l'Impiego
Salerno

Cosa sono gli Uffici Provinciali Servizi per l'Impiego e quali i loro compiti?

A seguito del decentramento delle funzioni in materia di mercato del lavoro dallo Stato agli Enti locali, in attuazione del D.Lgs. 469/97, sono stati demandati alle Province i compiti connessi alla organizzazione e gestione dei servizi per l'impiego. Ogni Provincia ha dovuto dotarsi di strutture operative sul proprio territorio attraverso le quali fornire ai cittadini e alle imprese i previsti servizi nell'ambito del mercato del lavoro. L'Ufficio Provinciale dei Servizi per l'Impiego è pertanto la struttura di livello provinciale che, per la Provincia di Salerno, oltre a erogare direttamente alcuni specifici servizi, e in particolare quelli previsti dalla normativa in materia di collocamento dei soggetti disabili (L. 68/99), svolge attività di supporto al Servizio Politiche del Lavoro della Provincia per realizzare interventi e iniziative di politica attiva del lavoro e per assicurare il coordinamento della attività nei Centri per l'impiego del territorio provinciale.

Qual è l'impegno nel campo del collocamento mirato dei diversamente abili?

La L. 68/99 che disciplina il diritto al lavoro delle persone disabili e che ha riformato il cosiddetto collocamento obbligatorio della vecchia L. 482/1968, prevede l'attuazione, da parte della struttura provinciale, di un'ampia gamma di attività, con compiti e servizi da svolgere sia a favore dei lavoratori disabili - dalla iscrizione nell'elenco provinciale alla loro collocazione lavorativa - sia a favore delle imprese tenute all'osservanza dell'obbligo. La nuova disciplina è incentrata sul concetto di collocamento mirato, con-

cetto per certi versi rivoluzionario in quanto ha innovato radicalmente il sistema del collocamento delle persone disabili, trasformando un inserimento lavorativo, da mera collocazione, in un contesto di lavoro, di una persona portatrice di disabilità, in un intervento capace di inserire tale persona nel posto adatto, o comunque adeguato alle sue condizioni di disabilità e alle sue capacità lavorative. In altre parole, attraverso il collocamento mirato, è possibile razionalmente affermare il principio che a nessun lavoratore disabile, con capacità lavorative più o meno limitate, è preclusa la possibilità di un inserimento lavorativo adeguato e, come corollario di questa affermazione, che ogni posto di lavoro - tranne pochissime eccezioni - può essere adatto o reso adeguato a una persona con disabilità. E l'impegno nel campo del collocamento mirato prevede proprio l'attivazione di tutti gli istituti e strumenti che la legge mette a disposizione per realizzarlo: dalla Convenzione ex art. 11 alla definizione, attraverso l'apposito organismo (il Comitato Tecnico), delle azioni e forme di sostegno a favore della persona, nonché delle soluzioni da adottare nei confronti dei problemi posti dall'ambiente di lavoro.

Quali sono i criteri per la stipula delle Convenzioni previste dalla legge 68 del 1999?

La Convenzione è lo strumento attraverso cui si realizza il collocamento mirato ed è pertanto il documento che rende espliciti i percorsi di inserimento definiti con le imprese e che fissa il programma delle assunzioni obbligatorie che l'azienda si impegna a rispettare. I criteri base per la stipula delle Convenzioni sono contenuti nelle Linee di indirizzo, nazionale (Accordo 23/02/01) e regionale (Deliberazione GRC n. 15 del 28/03/02). Di recente, nell'ambito delle linee di indirizzo predette, la Commissione Provinciale per l'Impiego della Provincia di Salerno, con Deliberazione adottata nella seduta del 26/4/2005, ha introdotto criteri e condizioni specifiche finalizzati a favorire l'inserimento lavorativo di fasce e categorie di disabilità di più difficile collocazione quali disabili sensoriali, psichici e intellettivi e, in generale, i disabili con alto grado di invalidità: in tali casi, attesa la complessità dei percorsi da realizzare, sono previsti, per le aziende che aderiscono, programmi di assunzioni con tempi di attuazione di durata molto più ampia.

di Monica De Carluccio

DOMENICO DELLA PORTA
Direttore Scientifico
Centro Studi Salus et Labor Onlus

Quale l'obiettivo della ricerca realizzata?

Il diversamente abile è da considerarsi, secondo la normativa vigente, una risorsa e un'opportunità per l'azienda in cui viene collocato; non è più un peso di cui le stesse imprese sono costrette a onerarsi per disposizione di legge. Ecco il motivo che ha stimolato l'attivazione di una ricerca finalizzata alla definizione di un percorso condiviso per la gestione dei processi di valutazione delle abilità ancora presenti nel diversamente abile. Si è tentato principalmente di chiarire come analizzare il posto di lavoro cui destinare il diversamente abile portatore di un handicap fisico, psicologico o sensoriale, evitando difficoltà di inserimento lavorativo finora piuttosto persistenti. Dall'indagine condotta in provincia di Salerno, che ha interessato cinquecento lavoratori diversamente abili già inseriti nel privato e nella P.A., nonché 80 aziende e pubblici uffici, è emerso che l'analisi del posto di lavoro non viene fatta o viene fatta in modo alquanto superficiale. Addirittura durante questa importantissima operazione analitica e di studio viene omessa l'informazione sulla mansione specifica, elemento fondamentale per l'avviamento al lavoro del diversamente abile. E ancora, solo 1 azienda su 3, tra quelle partecipanti all'indagine ha richiesto specificamente allo specialista che è tenuto a fare l'analisi del posto di lavoro (vale a dire il medico competente), di procedere in questo senso e solo 1 azienda su 5, ha trasmesso all'atto della visita di assegnazione del diversamente abile (visita medica preventiva), il modello organizzativo aziendale. Solo 1 azienda su 5 attiva la procedura del collocamento mirato di propria iniziativa: tutte le altre vengono solitamente "sensibilizzate" dalle visite ispettive dei funzionari della Direzione Provinciale del Lavoro.

Come si conduce un'analisi del posto di lavoro?

Nella pubblicazione che è stata redatta alla fine dell'indagine a cura dell'Amministrazione Provinciale di Salerno, è stato indicato il percorso da seguire per effettuare l'analisi del posto di lavoro. In medicina occupazionale questa operazione comprende: 1) l'esame delle congruità occupazionali, ovvero l'analisi delle condizioni di lavo-

ro di tipo prevalentemente fisico: che cosa fa il prestatore d'opera e come lo fa, se nel processo di anali del posto di lavoro di un diversamente abile sono tenute presenti le eventuali difficoltà (di tipo fisico, psichico, sensoriali o miste) che creano disagio o impedimento allo svolgimento della mansione assegnata; 2) l'esame dell'ambiente di lavoro. Occorre studiare se sussistono condizioni di pericolosità e/o di faticosità del diversamente abile, per le quali la normativa vigente (legge 68/99) prevede l'esenzione del collocamento mirato per l'azienda individuata. Attraverso la lettura del documento della sicurezza si comprende se in quel determinato ciclo produttivo sono presenti rischi per la sicurezza (previsti dal DPR 547/55), tali da richiedere oltre a una adeguata formazione, anche una elevata abilità nella gestione degli stessi. Sempre dal documento della sicurezza si ottengono informazioni circa il rispetto di posture congrue nell'esecuzione delle attività lavorative, tali da non favorire l'insorgenza della fatica o di situazioni di facile stancabilità, escludendo la condizione cosiddetta di faticosità; 3) l'esame dell'organizzazione del lavoro. Sono analizzati i turni di lavoro e la possibilità di ricorrere a turni flessibili, contestualmente si verifica se, alla base di una situazione di benessere organizzativo, sono presenti i seguenti elementi: chiarezza degli obiettivi organizzativi e coerenza tra enunciati e pratiche; riconoscimento e valorizzazione delle competenze; comunicazione intraorganizzativa circolare; circolazione delle informazioni; prevenzione degli infortuni e dei rischi professionali; clima relazionale franco e collaborativo; giustizia organizzativa; apertura dell'innovazione; stress; conflittualità. L'analisi del posto di lavoro è un'operazione condotta dal medico competente. Anche i Comitati Tecnici Provinciali delle Province hanno tra i propri compiti quello di valutare l'analisi del posto di lavoro elaborato dalle aziende sulla base delle diagnosi funzionali dei diversamente abili.

di Gaia Sigismondi

PIETRANTONIO RICCI
Presidente
Istituto Italiano
Medicina Sociale
Roma

Quali sono i principi ispiratori e gli obiettivi dei nuovi criteri di definizione della capacità lavorative e di inserimento sociale del diversamente abile?

Su questo punto in Italia si è pervenuti a una produzione normativa fra le più avanzate nel mondo. La nostra Costituzione del 1948 ha fissato alcuni fondamentali principi che, attraverso successive interpretazioni, hanno favorito una felice evoluzione di norme sempre più adeguate e puntuali per una effettiva inclusione dei disabili nella società e nel mondo del lavoro. Mi riferisco in particolare agli articoli 2 e 3 in cui si riconoscono a tutti i cittadini pari opportunità, rendendoli titolari di diritti allo stesso modo. Il passaggio dall'enunciazione dei principi alla loro piena attuazione non è stato immediato e va segnalata l'azione interpretativa della Corte Costituzionale. In questo contesto mi piace ricordare la legge 118 del 1971 perché diede un impulso fondamentale alla lotta contro l'esclusione sociale; essa, infatti, prevede l'inserimento degli alunni portatori di handicap nelle classi comuni. Sulla fondamentale questione del diritto allo studio c'è poi la sentenza della Corte Costituzionale n. 215 del 1987, decisiva perché, partendo dalla reinterpretazione dell'articolo 34, emergono alcuni punti decisivi che spiegano che non esiste più un handicap che non sia reversibile; cioè mentre prima vigeva la convinzione che il deficit fosse irreversibile e quindi il problema veniva affrontato solo in termini assistenzialistici, l'eliminazione di questo concetto spinge a superare l'assistenza, per cercare di fare tutto ciò che è utile ai fini del recupero, per raggiungere obiettivi e livelli più alti. L'inserimento e l'integrazione sono prioritari per il recupero; il soggetto handicappato quindi può ottenere dei benefici proprio dall'inserimento stesso, perché i modelli cui si rifà all'interno di una classe creano la motivazione per superare i suoi stessi limiti. L'inserimento e l'integrazione precedono quindi, o per lo meno favoriscono, il recupero. Questa sentenza è stata importante per la formulazione della avanzatissima legge quadro n.104/1992 per l'assistenza, l'integrazione sociale e i diritti delle persone handicappate. Con essa i disabili vengono considerati soggetti di diritti a tutti gli effetti. Ho voluto insistere su questo punto non solo perché la scuola è il primo passaggio essenziale per pensare successivamente all'inserimento nel mondo del lavoro, ma anche perché nella sentenza che ho citato sono esplicitati i con-

cetti decisivi che hanno permesso più in generale l'ulteriore sviluppo della politica per l'inclusione anche fuori dal mondo della scuola. In questo contesto vanno inquadrati i criteri di definizione delle capacità lavorative dei diversamente abili. Su questo punto si deve tener presente il D.P.M. del 2000 per l'indirizzo e il coordinamento in materia di collocamento obbligatorio dei disabili. Esso definisce i criteri di accertamento delle condizioni di disabilità che danno diritto ad accedere al sistema lavorativo (articolo 3), il profilo socio-lavorativo della persona disabile (articolo 4), la diagnosi della persona disabile (articolo 5).

Quanto conta la condizione psicologica del diversamente abile nel percorso di integrazione lavorativa ma anche sociale?

Il problema non può trovare una risposta prendendo in considerazione la condizione del portatore di handicap in sé e per sé. La dinamica psicologica può essere compresa soltanto nella dialettica io-tu, diversamente ogni argomentazione sarebbe vacua astrazione. Questo significa che è indispensabile coinvolgere la società nel suo complesso. Le norme sopravanzano spesso il grado di maturità dei cittadini. É quello che avviene in questo caso: nella scuola, nel mondo del lavoro, nei rapporti sociali in generale, molte persone sono "handicappate" nel senso che non sanno come comportarsi con i diversamente abili. Bisogna promuovere una migliore cultura per evitare il disagio psicologico che certamente non aiuta alla piena integrazione del disabile nel lavoro e, in generale, nella società.

di Monica De Carluccio

ANTONIO MOCCALDI
Presidente
ISPESL

Presidente, quali sono gli impegni dell'Istituto, in relazione all'indirizzo, la formazione e il controllo dell'intero iter del collocamento del lavoratore diversamente abile?

La legge 68/99 rappresenta una svolta della precedente filosofia politica. Pur rimanendo l'obbligatorietà dell'assunzione da parte di aziende pubbliche e private al di sopra di una certa dimensione, prevista dalla precedente 483 del 1968, imposta il collocamento dotandolo di una serie di strumenti umani e tecnici e di un percorso formativo e di sostegno. La sfida di cui l'Istituto Superiore per la Prevenzione e la Sicurezza del Lavoro (ISPESL) intende farsi carico è costituita dal fecondo e nuovo rapporto che viene a crearsi tra Ergonomia e Design. L'Ispesl ha finanziato e cofinanziato in collaborazione con Istituti nazionali e internazionali di riconosciuto valore scientifico, diversi progetti di ricerca per la valutazione e la gestione di condizioni di disabilità ai fini dell'inserimento o reinserimento lavorativo. Il progetto "Disability Management", ad esempio, si propone di produrre gli strumenti per garantire il più rapido e soddisfacente ritorno al lavoro dei lavoratori colpiti da disabilità mediante interventi su aspetti organizzativi, funzioni, procedure, competenze professionali, strumenti e ambienti di lavoro presenti nella grande industria o nelle PMI. Anche lo studio su "La prevenzione degli incidenti domestici e sul lavoro in una popolazione di individui affetti da Sclerosi Multipla (SM)" che utilizza scale di valutazione e test per le singole funzioni cognitive, ha come obiettivo l'identificazione dei livelli quantitativi e qualitativi della compressione neuromotoria e neurocognitiva nei pazienti affetti da sclerosi multipla. Il progetto sullo "Sviluppo di metodologie strumentali per la valutazione delle capacità funzionali e delle limitazioni in soggetti affetti da malattie neurovegetative in relazione ad attività lavorative", stabilisce inoltre importanti protocolli e modelli biomeccanici per la diagnosi precoce e la valutazione dei requisiti organizzativi delle attività lavorative in soggetti con disabilità derivanti da malattie neurovegetative. Di recente, infine, ha preso avvio un Progetto finalizzato e cofinanziato dall'Ispesl e dal Ministero della Salute sulla "Influenza dell'attività motoria e lavorativa nella manifestazione e progressione di patologie muscolari subcliniche su base genetica" che analizza il ruolo dell'attività muscolare e lavorativa nella evidenziazione e progressione del danno muscolare in pazienti con svantaggio genico. Attraverso lo sviluppo delle nostre attività di ricerca contiamo di riuscire a fornire supporto alle aziende e agli altri enti preposti per la realizzazione di interventi a sostegno del collocamento "mirato". In questo senso è allo studio una collaborazione con la Fondazione Don Carlo Gnocchi per fornire in questo settore consulenza alle imprese del centro-sud in una apposita struttura in fase di realizzazione nell'area romana.

di Gaia Sigismondi

A cura di Marcella Villano

ANAV
AZIONI A TUTELA DELLA CATEGORIA

La sede campana si "mobilita" per fronteggiare la crisi delle aziende di trasporto

SIMONE SPINOSA
Presidente ANAV Campania s.spinosa@sita-on-line.it

L'avventura della rappresentanza delle imprese esercenti l'attività di trasporto di persone e servizi connessi ha inizio il 5 agosto 1944, con la costituzione dell'Associazione Concessionaria Autolinee e Servizi Turistici - ACAST, diventata poi ANAC - Associazione Nazionale Autoservizi in Concessione -, nel marzo di tre anni più tardi. Sono tempi di una forte espansione dell'attività di trasporto turistico e, con l'obiettivo di favorirne lo sviluppo, il 16 settembre del 1975 nasce l'ENAT. Grazie alla fattiva partecipazione di tutte le imprese associate, ANAC ed ENAT hanno adeguato nel tempo le proprie norme statutarie all'evolversi dell'attività economica. La progressiva liberalizzazione dei mercati e le conseguenze prodotte hanno, però, portato le due Organizzazioni alla decisione di fondersi in un unico organismo. È così che nasce l'ANAV, l'Associazione Nazionale Autotrasporto Viaggiatori, con la più ampia rappresentatività fra le aziende italiane del settore che si riconoscono nel sistema di Confindustria. Collaborazione e confronto competitivo con gli interlocutori di riferimento, ispirati a criteri di efficienza e competitività, costituiscono i principi portanti del suo operato. Attiva e propositiva nell'ambito delle redazioni di leggi e provvedimenti a favore dello sviluppo della mobilità, della qualità del servizio, della difesa ambientale, l'ANAV, in qualità di firmataria, partecipa alla stipula dei contratti collettivi nazionali di lavoro per gli addetti del trasporto pubblico e per i dipendenti di imprese esercenti noleggio autobus con conducente e servizi turistici. Attraverso le proprie strutture territoriali, è presente in tutti gli organismi locali, nazionali e internazionali, nonché nelle commissioni d'esame per il rilascio dell'attestato di abilitazione professionale all'esercizio di autotrasportatore su strada. La sede campana, che dal 7 gennaio 2004, a seguito di una convenzione siglata, è ospitata presso l'Associazione degli Industriali della Provincia di Salerno, conta 54 aziende iscritte. Molteplici sono le problematiche che interessano il comparto, per le quali l'ANAV Campania ha intrapreso azioni per sensibilizzare gli interlocutori istituzionali di riferimento. In particolare, ha richiamato l'attenzione sulla grave crisi in cui versano le aziende del settore, penalizzate da squilibri strutturali dei propri bilanci, sia per i mancati adeguamenti del corrispettivo contrattuale, sia per la sfavorevole congiuntura economica che sta conducendo verso l'impossibilità di far fronte alla gestione ordinaria. Allarme espresso anche a livello nazionale dal Ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti Pietro Lunardi che, nel Documento di Programmazione Economica e Finanziaria Infrastrutture, collegato al DPEF, pone l'indebitamento delle aziende e degli enti pubblici per il trasporto pubblico al primo posto tra le emergenze che affliggono il settore.
In questo scenario, al fine di individuare opportu-

ne strategie di intervento, l'ANAV Campania ha richiesto al Presidente della Giunta Regionale Antonio Bassolino e all'Assessore ai Trasporti Ennio Cascetta, la ripresa del tavolo di trattative interrottosi a causa del termine della consiliatura. Obsolescenza del parco macchine, aumento del costo del gasolio, stasi dei corrispettivi chilometrici e delle tariffe dei biglietti rappresentano le principali problematiche che, se non risolte e affrontate in tempi brevi, rischiano di compromettere anche l'inizio, il prossimo settembre, dell'anno scolastico 2005/2006. Da 4 anni, i ricavi non coprono i costi per i servizi quotidianamente erogati. Nei bilanci delle aziende la spesa per il gasolio incide per il 18%, mentre quella del personale per il 65%. A queste si aggiungono i costi per le assicurazioni, i ricambi e gli pneumatici, le spese generali e quelle di gestione. A fronte di tali esborsi vi sono, alla voce "ricavi", capitoli fermi addirittura all'anno 2000. É a questo periodo, infatti, che risalgono gli ultimi aggiornamenti dei corrispettivi chilometrici, compensi che, così come stabilito da contratto, la Regione garantisce - direttamente o attraverso le Province - a ogni singola azienda. Ma se allora gli accordi intercorsi e sanciti furono garanti di un minimo equilibrio, dopo quasi 5 anni le sproporzioni sono evidenti e gravose. Per evitare il collasso economico-finanziario, è fondamentale l'allineamento dei corrispettivi al tasso di inflazione, misura da adottare retroattivamente a partire dal 2001 e che, di conseguenza, comporterebbe un aumento medio per ogni azienda del 10%. Una similare operazione di revisione è necessaria anche per le tariffe dei biglietti, lasciate invariate, escluse quelle del Consorzio UNICO, dal 2001. Inoltre, al fine di fidelizzare i clienti nonché acquisirne di nuovi, risultano indispensabili offerte e promozioni flessibili. Tra le questione poste all'attenzione della Regione Campania dalla territoriale dell'ANAV si evidenzia la richiesta, più volte espressa in sede di incontri e riunioni, di un'adeguata rappresentatività nelle Commissioni e in tutte le fasi dell'iter di elaborazione dei provvedimenti relativi alle leggi e ai regolamenti regionali di interesse, così come previsto dalla Legge Regionale n. 3 del 28 marzo 2002. E, infine, ma non certamente di minore importanza, è l'adeguamento del parco macchine e la scarsa propensione dell'Amministrazione Regionale a spendere quanto corrisposto dallo Stato. In Campania esistono gli autobus più obsoleti d'Italia. Ben 1.500 mezzi, appartenenti ad aziende pubbliche e private, hanno superato il quindicesimo anno di servizio, senza essere stati sostituiti con macchine nuove così come stabilito dalla Legge 151/81 che, nel dettaglio, attribuisce la spesa per il 75% alla Regione e per il restante 25% all'azienda. Nonostante la copertura finanziaria prevista per quest'operazione dalla Legge 194/98 e i 250 milioni di euro nelle casse dell'Amministrazione campana, a oggi ne risulta incomprensibilmente utilizzata solo una minima parte. A dispetto delle numerose sollecitazioni nulla è mutato su questo fronte. Quello che, invece, si aggrava sempre di più è il livello di spesa per ogni singola azienda a causa delle continue revisioni e manutenzioni, con inevitabile abbassamento degli standard generali di sicurezza, oltre che appesantimento nella fornitura di carburante e notevole inquinamento ambientale. In considerazione di tale situazione, scopo di quest'articolo non è solo il far conoscere obiettivi e finalità dell'ANAV Campania, ma soprattutto invitare la Regione a un'attenta riflessione sulle problematiche del settore che, se non supportato con gli strumenti già a disposizione, ancora inspiegabilmente inutilizzati, non può far altro che percorrere la strada del collasso economico.

Alfa GT. Con il cuore si sceglie, con la testa si ama.

Scopri la nuova iniziativa 3+3+3:
3 anni di finanziamento a tasso agevolato, più 3 anni di furto e incendio e 3 anni di garanzia. Alfa GT oggi è tua con soli 333 € al mese.

ALFA ROMEO

POLO LOGICO DEL TERZIARIO AVANZATO SOGNO DI UNA NOTTE DI MEZZA ESTATE

Un progetto che non riesce a decollare

MICHELANGELO DI FRANCESCO
Presidente BIC Salerno mdf@serea.it

Le esperienze di oggi, quale Presidente di BIC Salerno (società consortile mista che raggruppa, tra gli altri soci, una quindicina di società del Terziario Avanzato) e quale Presidente della Delegazione Sud di ASSOCONSULT mi riportano all'epoca - erano gli anni '90 - della Presidenza del Gruppo Terziario Avanzato (T.A.) di Assindustria Salerno al cui ricordo sono particolarmente legato in quanto essa segnò il mio primo impegno di servizio nel sistema confindustriale. Certamente non scrivo oggi per parlare delle mie "presidenze". Chi mi conosce sa che non è nel mio stile. É una questione invece di "sogno di mezza estate"…! All'opera, dunque! Per i pochi che non lo sanno, che cos'è questo benedetto T.A.? I Servizi Professionali svolgono a pieno titolo il ruolo di "agente di innovazione" del sistema Paese, per contribuire allo sviluppo delle nuove tecnologie e dell'innovazione. Si contano in Italia circa 30.000 imprese con 600.000 addetti, che realizzano un fatturato complessivo di oltre 50 miliardi di euro. Mediamente, dunque: 20 addetti e 1.666.667 di euro di fatturato per azienda. Nel sistema confindustriale, il T.A. è rappresentato da FITA (Federazione Italiana Terziario Avanzato) che individua per le imprese della "conoscenza" le seguenti aree: Consulenza; Comunicazione e Marketing; IT; Ingegneria-Territorio-Ambiente; Servizi integrati agli immobili e alle infrastrutture; Prove-Controlli-Valutazione-Certificazione. Dalla lettura dei dati ISTAT 2004 si rileva che il T.A. segna ritmi di crescita dell'occupazione al di sopra della media nazionale. Nel quarto e ultimo trimestre dell'anno è il primo settore per crescita dell'occupazione con un +5.8%. Sembrerebbero tutte rose e fiori ma, purtroppo, non è così. Problematiche emergenti frenano la crescita del comparto. In primo luogo, la fase di recessione sembra produrre i primi effetti negativi anche sul T.A., finora in costante espansione. Per la prima volta, infatti, dopo un anno di crescita occupazionale ininterrotta, nel primo trimestre 2005, il settore ha fatto registrare una perdita secca di 69.000 posti di lavoro, pari al 2,8% in meno rispetto al numero di occupati dell'ultimo trimestre del 2004. Se è sicuramente presto per allarmarsi, tuttavia il dato negativo dei primi mesi dell'anno desta preoccupazione. «...Se il T.A. perde occupazione - afferma Alberto Tripi, neopresidente di FITA - significa che i suoi clienti, imprese e P.A., stanno affrontando le difficoltà del momento tagliando proprio gli investimenti in innovazione e competitività. Se quest'interpretazione corrisponde alla realtà, allora ci si deve aspettare un ulteriore ripiegamento dell'economia italiana su se stessa, con perdita di capacità concorrenziali e di presenza sui mercati internazionali...». In secondo luogo, almeno per la Campania, esiste un problema strutturale del comparto. É interessante, a tal proposito, il lavoro svolto dal Gruppo T.A. Regionale, Presidente Alessandra Bocchino, nello scorso anno 2004: "Indagine strutturale sulle imprese campane - Il T.A.", dal quale traggo solo un flash sulla "Qualità delle imprese del

terziario". Attraverso un'analisi cluster si individuano 4 situazioni d'impresa caratterizzate da particolari combinazioni dei fattori esterni con le modalità di gestione del sistema di relazioni: imprese esposte (12,37% del campione): «…rappresentano un gruppo di eccellenza; si tratta in effetti di iniziative consolidate (nate in prevalenza negli anni '80), di dimensione medio grande, che sfidano un mercato aperto…»; imprese solide (36,49%): «...sono imprese di piccola dimensione che potrebbero sfruttare i vantaggi del forte radicamento nella realtà economica locale per crescere attraverso modalità gestionali più articolate ed evolute...»; imprese piccole (18,98%): «...imprese simili a quelle del gruppo precedente, sia per quanto riguarda il sistema di relazioni sia per dimensione. Sono però meno strutturate, costituendo, lungo una ipotetica scala evolutiva, uno stadio precedente rispetto a quelle…»; imprese immature (32,16%): «...imprese decisamente più giovani e di piccolissime dimensioni che denunciano notevoli fragilità accompagnate a risultati deludenti...». Ora, non è certo entusiasmante che il 51,14% del campione appartenga a "imprese piccole" e a "imprese immature". C'è un simpatico detto calcistico che osserva che "la miglior difesa è l'attacco". E allora noi dobbiamo attaccare per costruire definitivamente lo sviluppo. Il Presidente Montezemolo, afferma che «…É arrivata l'ora delle grandi scelte…» e richiama il ruolo centrale dei servizi. Il Presidente Tripi, senza aprire un confronto tra industria e servizi, osserva che «…il cuore della nuova economia e la vera partita si giocano sui servizi innovativi e che solo da un mix intelligente di politica industriale e di politica digitale orientata ai servizi innovativi, può nascere un progetto paese…». La strategia di Lisbona vede l'Europa del 2010 quale «...l'economia basata sulla conoscenza più competitiva e dinamica del mondo, in grado di realizzare una crescita economica sostenibile con nuovi e migliori posti di lavoro e una maggiore coesione sociale...». Nell'ambito della Strategia di Lisbona, nel 2004, è stata presentata la "Direttiva Servizi" (cosiddetta Direttiva Bolkestein) con l'obiettivo di individuare un quadro giuridico entro il quale garantire la libertà di stabilimento dei prestatori di servizio e la libera circolazione dei servizi tra gli stati membri. Un discorso sull'internazionalizzazione delle imprese della conoscenza ci porterebbe molto lontano e questa non è certamente la sede adatta. Si tenga presente, però, che il tema è quanto mai attuale specie se si considera che le stesse imprese manifatturiere, quando si internazionalizzano, hanno bisogno di essere accompagnate dalle aziende del T.A.. Sarebbe una beffa se le imprese manifatturiere italiane fossero accompagnate sui mercati esteri da aziende della conoscenza inglesi, tedesche, francesi e, più in là, perché no, da imprese indiane o cinesi. Ma andiamo alle cose di casa nostra: il Terziario Avanzato in provincia di Salerno. Non posseggo dati puntuali sulla nostra provincia ma, lavorando nel settore e conoscendolo, mi sembra ragionevole ipotizzare che la situazione non si discosti da quella regionale. Anzi, forse si può azzardare che la percentuale regionale del 51,14% che raggruppa le imprese "piccole" e "immature" si attesti, a livello provinciale, al 60-65%. Bisogna reagire, con carattere, alla recessione che comincia a riguardare anche il T.A. e crescere velocemente per non far scappare le opportunità del momento in altre direzioni. Troppe volte questo "film" si è visto al Sud. Gli strumenti ci sono e ne potremo parlare, con competenza, aprendo un dibattito in Assindustria Salerno. E, permettete l'opinione personale, non si tratta di centrare l'attenzione sul "polo fisico" del T.A. ma su quello "logico". Gli investimenti immobiliari possono anche venire dopo e ognuno può farli per conto suo. É questo il mio "sogno di mezza estate". Che si possa parlare seriamente in provincia di Salerno del "Polo Logico del Terziario Avanzato".

QUALITÀ E GESTIONE DELLE CONSULENZE L'APPROCCIO DEL DIMEC

L'implementazione del SGQ al Dipartimento di Ingegneria Meccanica

ALESSANDRO RUGGIERO
Professore Associato DIMEC , Facoltà di Ingegneria - Università degli Studi di Salerno ruggiero@unisa.it

Negli ultimi anni si è registrata un'attenzione crescente nei confronti della Qualità intesa sia come fattore strategico, in grado di testimoniare la competitività delle organizzazioni pubbliche e private, sia come rilevante indicatore di produttività interna e di valorizzazione delle risorse umane. In quest'ottica, i dipartimenti universitari, strutture il cui scopo fondamentale è quello di organizzare, eseguire e coordinare attività di ricerca e di consulenza nell'ambito delle aree culturali che li compongono, sono chiamati a realizzare e assicurare la qualità delle proprie funzioni, attraverso sia l'innovazione e lo sviluppo tecnologico, sia tramite una adeguata pianificazione, gestione e controllo di tutte le attività scientifiche e amministrative esplicate.

La Certificazione della Qualità rappresenta uno degli obiettivi principali delle strutture dell'Ateneo salernitano che intende utilizzare tale sistema per garantire efficacia ed efficienza delle sue attività istituzionali e dei servizi esterni erogati. L'innovatività e la complessità di un siffatto approccio gestionale alle attività di ricerca/consulenza, nonché l'istituzione da parte della Giunta Regionale della Campania (delibera n. 645 del 25/3/2002) di un "Albo Regionale dei Soggetti abilitati all'erogazione dei servizi di consulenza e commesse di ricerca a sostegno dell'innovazione e dello sviluppo scientifico e tecnologico delle PMI della Regione Campania", hanno spinto verso un sistema strutturato per la qualità a livello di Ateneo; con questo obiettivo, quindi, nel 2003 è stato istituito il Centro per la Qualità di Ateneo (CQA). Il CQA, diretto dal professor Vincenzo Tucci, è preposto all'attuazione del sistema di gestione per la qualità (SGQ) delle strutture che volontariamente vi aderiscono, e ha il compito di incentivare la cultura della Qualità nell'ambito dell'Ateneo attraverso idonee azioni di coordinamento, gestione e promozione di attività scientifiche e didattiche riguardanti, in particolare, la garanzia della Qualità delle attività di prova, ricerca e servizio. Il CQA rilascia alle strutture dell'Ateneo coinvolte un marchio di accreditamento interno attestante la corretta applicazione del SGQ nel tempo e/o supporta le strutture aderenti per il raggiungimento della certificazione di parte terza rilasciata da Enti accreditati dal SINCERT. Credendo nelle potenzialità che un sistema qualità potesse conferire, il Dipartimento di Ingegneria Meccanica dell'Ateneo salernitano (DIMEC) è stato una tra le prime strutture che ha aderito a tale centro tramite l'istituzione di un'apposita Commissione permanente cominciando, fin da subito, ad applicare il SGQ di Ateneo per ottimizzare la qualità del servizio complessivo erogato. Il SGQ adottato si basa sulle norme UNI EN ISO 9001 e UNI CEI EN ISO/IEC 17025 che contemplano tutte le funzioni proprie di un dipartimento universitario: dalla ricerca, alla consulenza, ai servizi conto terzi. Tutte le attività dipartimentali, e in particolare quelle di consulenza esterna (convenzioni), vengono inquadrate come insiemi strutturati di processi, caratterizzati ciascuno da or-

deriblok®
FILM ESTENSIBILE
Forti come ciò che produciamo

ganizzazione, responsabilità, risorse necessarie e procedure. L'approccio "per processi" consente al DIMEC di mantenere, con continuità, un controllo sui legami tra le singole attività e sulle loro mutue interazioni. Il criterio seguito per l'applicazione del SGQ, permette, in particolare, di individuare e soddisfare più puntualmente i requisiti degli stakeholders e di conseguire i risultati previsti, valutandoli sulla base di indicatori oggettivi, consentendo un riesame e un miglioramento continuo di tutte le funzioni svolte.
Il DIMEC, da anni impegnato, tra l'altro, in attività di consulenza esterna con aziende ed Enti di ricerca italiani e stranieri, ha inteso sperimentare in tutto il Dipartimento, sotto la direzione del professor Vincenzo D'Agostino, il SGQ di Ateneo mirando, a medio termine, alla certificazione delle sue principali attività. In particolare, l'applicazione del SGQ ha portato all'individuazione di processi organizzativi volti in prima battuta alla gestione del personale e della documentazione dipartimentale, prendendo in considerazione i documenti di origine interna ed esterna, in formato cartaceo o digitale, assicurando, così, che ciascuna attività sia accompagnata da adeguate e aggiornate evidenze. Nell'ambito dei processi legati ad attività di consulenza esterna svolte dal DIMEC e regolate attraverso la stipula di convenzioni, si intende adottare la sequenza di processi proposta dal SGQ di Ateneo, identificata essenzialmente nella gestione degli incarichi, per la definizione puntuale delle fasi di richiesta, offerta, ordine e riesami intermedi; nella gestione della progettazione, per l'attuazione pianificata e controllata delle attività di R&S; nella gestione dei risultati che tende ad assicurare che la presentazione dei risultati forniti al Committente nelle prestazioni svolte relative ad attività di ricerca, sperimentali, consulenze o altro, rispecchi fedelmente i riscontri ottenuti nelle fasi operative e soddisfi quanto concordato con il committente stesso. Particolare attenzione è dedicata a tal fine all'accuratezza, oggettività, comprensibilità e riservatezza dei risultati ottenuti. Per tutte le attività gestite "in qualità", il DIMEC, quindi, intende assicurare e documentare che tutte le apparecchiature in uso nei propri laboratori siano affidate a personale con le giuste competenze, risultino idonee all'utilizzo previsto in termini di definizione e mantenimento delle specifiche caratteristiche (campo di misura, incertezza, riferibilità a campioni nazionali o internazionali). Inoltre, tramite l'implementazione del SGQ, si vuole garantire che tutte le strumentazioni dipartimentali conservino nel tempo le specifiche richieste; ciò è ottenuto tramite pianificate e opportune attività di manutenzione documentate (calibrazioni, tarature, eccetera). Tutto ciò consente, inoltre, al DIMEC di garantire una rapida risposta a improvvise richieste di prove/misure certificate provenienti dalle realtà industriali. La gestione degli approvvigionamenti, inoltre, tende ad assicurare che la selezione e l'acquisizione di forniture e servizi siano conformi ai requisiti stabiliti, in particolare per quanto riguarda le apparecchiature e/o i supporti della ricerca, i materiali di consumo, i software, i servizi di taratura e manutenzione delle apparecchiature. Il SGQ prevede, infine, processi di verifica e miglioramento attraverso azioni ispettive condotte dal CQA. Da quanto esposto, si intuisce che la concretizzazione dei principi della qualità in ambito universitario non è lavoro facile; occorre in primis un profondo cambiamento di mentalità da parte di tutte le figure coinvolte. Spesso, inoltre, alcuni dei principi possono apparire assiomi puramente teorici, privi di risvolti pratici e positivi, ma l'esperienza insegna che essi possono generare, se pilotati e non improvvisati, una più moderna visione della struttura universitaria. Il nuovo modello concettuale può costituire un irrinunciabile riferimento per lo svolgimento efficace ed efficiente delle attività. «La mente che si apre a una nuova idea non torna mai alla dimensione precedente» (Albert Einstein, 1879-1955).

REPETITA IUVANT
IL PST NELLA CABINA DI REGIA PROVINCIALE

Dinamismo ai processi di innovazione e trasferimento

REMO RUSSO
Amministratore Delegato PST di Salerno e delle Aree interne della Campania S.C.p.A rrusso@pstsa.it

La definizione ufficiale di cos'è un Parco Scientifico è fornita dalla CEE sulla Gazzetta Ufficiale delle Comunità Europee del 29/7/1990: «*Il Parco Scientifico è un'iniziativa, su base territoriale, che è situata in prossimità geografica di istituti di istruzione superiore o centri di ricerca avanzata e presenta collegamenti operativi con tali organismi; è volta a incoraggiare la creazione e la crescita di aziende basate su nuove conoscenze; promuove attivamente il trasferimento di tecnologia dalle istituzioni accademiche e di ricerca alle aziende e alle organizzazioni insediate nell'ambito o nei pressi del Parco*».

La conoscenza di cosa sia un **Parco Scientifico e Tecnologico (PST) e la sua funzione di strumento per le politiche di sviluppo economico-sociale del territorio di riferimento**, così come riconosciuto anche nel Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale di Salerno e previsto esplicitamente negli obiettivi programmatici per la Valle dell'Irno (scheda programmatica 8), sono state le motivazioni di fondo che hanno indotto il Presidente della Provincia di Salerno Angelo Villani a inserire il PST nella Cabina di Regia Provinciale ricordando, così, alle altre Istituzioni che ne fanno parte, Comune di Salerno, Camera di Commercio e Università degli Studi di Salerno, oltre all'Associazione Industriali e al Sindacato - già soci fondatori del Parco Scientifico - che furono proprio essi a volerne la costituzione per promuovere processi di integrazione tra ricerca, mondo produttivo e territorio. La Cabina di Regia Provinciale si inserisce nel quadro istituzionale e normativo della programmazione e della gestione della politica economica regionale, recentemente completato dalla Legge regionale n. 16 del 22/12/04 "Norme sul governo del territorio". Tale legge definisce le competenze dei diversi livelli istituzionali, l'articolazione dei processi di pianificazione e gli strumenti della cooperazione fra gli Enti Locali. A essa ha fatto seguito l'approvazione, da parte della Giunta regionale della Campania, della Proposta di Piano Territoriale Regionale (PTR) e delle Linee Guida per la Pianificazione Territoriale, assegnando un ruolo di rilievo ai processi di integrazione fra ricerca e attività di produzione di beni e servizi. Il quadro che ne risulta mostra:

- il ruolo di coordinamento svolto dalle Province per la predisposizione dei Piani Territoriali di Coordinamento Provinciale (PTCP), che concorrono a definire il Piano Territoriale Regionale;
- l'impegno a svolgere funzioni di stimolo della cooperazione fra i diversi livelli istituzionali;
- la forte opzione della politica regionale per uno sviluppo economico-sociale del territorio adeguatamente alimentato e sostenuto dalle attività di ricerca e innovazione.

In questo "contesto istituzionale" si inquadra il progetto strategico di Sistema di Trasferimento

Tecnologico, proposto dal PST, per avviare sistematiche attività di promozione e di sviluppo dei processi di integrazione fra il mondo della ricerca e quello della produzione di beni e servizi.
La consapevolezza della complessità dei percorsi attraverso i quali il mondo delle PMI e delle microimprese (che costituiscono la quasi totalità del tessuto produttivo del nostro territorio) perviene a manifestare una domanda di innovazione e, d'altro canto, il superamento della banalità del concetto di trasferimento tecnologico inteso come prodotto preconfezionato dalla ricerca da vendere agli imprenditori, costituiscono il presupposto per comprendere l'importanza della presenza del **PST, quale soggetto "integratore" dei processi di innovazione, con un proprio ruolo e una propria identità**. L'obiettivo è di coniugare innovazione e complessità rendendo efficaci le intenzioni strategiche e operative all'interno di una visione del "sistema di innovazione" provinciale e regionale in coerenza con la funzione attiva che il PST può svolgere. Partendo da tali premesse, lo scopo di realizzare una sistematica integrazione fra il mondo delle imprese e quello della ricerca deve prendere le mosse da attività che consentano di riconoscere quelle realtà produttive dotate di effettivo potenziale innovativo e quegli attori del mondo della ricerca che sono in grado di fornire risposte efficaci al loro fabbisogno: posto che notoriamente **i processi di trasferimento tecnologico non seguono un modello lineare tra ricerca scientifica e innovazione**. Occorre, quindi, che il Parco Scientifico e Tecnologico di Salerno, soggetto voluto dalle Istituzioni del territorio che lo costituirono, possa effettuare, con continuità, la sistematica rilevazione della propensione alla innovazione delle imprese mantenendone un monitoraggio e costruendo una vera e propria banca dati del loro potenziale evolutivo tecnologico. La conoscenza della realtà produttiva e la diffusione della disponibilità della ricerca potranno, così, sollecitare e incentivare le imprese ad acquisire nuove conoscenze, investire in ricerca e avviare la costruzione di rapporti stabili di cooperazione con l'offerta di innovazione creando valore per il territorio, in un'ottica di incremento della competitività, relazioni, capacità progettuali di cui il sistema locale potrà beneficiare con un ritorno in termini di sviluppo e di crescita occupazionale. Per attivare questo circuito virtuoso basato sulla innovazione, il Parco Scientifico e Tecnologico di Salerno si è dotato in questi anni di una propria autonoma struttura produttiva e di metodologie di lavoro, conformi ai più recenti indirizzi dell'Unione Europea, volte ad accrescerne la funzione di "integratore" delle relazioni con il mondo della Ricerca. Il PST ha ridefinito, oggi, le proprie linee di "indirizzo" per interpretare meglio questo ruolo che richiede una prioritaria e forte intesa "politica" per governare processi istituzionali, sociali e tecnologici sempre più complessi.

ETICA E PROFITTO D'IMPRESA LA NUOVA FORMAZIONE MANAGERIALE

Le relazioni con i propri stakeholders sono fondamentali per l'efficacia delle strategie

VITTORIO PARAVIA
Presidente Fondazione Antonio Genovesi Salerno - SDOA sdoa@sdoa.it

I disastri finanziari di Parmalat e Cirio, due gruppi che rappresentavano il fiore all'occhiello dell'economia italiana, punti di riferimento di migliaia di azionisti, fornitori, dipendenti e consumatori, hanno suscitato una serie di riflessioni nel nostro tessuto socio-economico. Si è cominciato a discutere animatamente (e forse, finalmente) della componente "etica" e della sua valenza in relazione al concetto di "profitto d'impresa": questi, dunque, i concetti chiave di riferimento; principi che la Fondazione che presiedo non può non sposare e trasmettere ai propri allievi. Da noi si formano imprenditori e manager del futuro, e costoro, al contrario del passato, dovranno tener presente che oggi l'impresa non può più considerarsi come un'entità a se stante, come un microcosmo chiuso ed esclusivamente orientato al profitto. Oggi più che mai, nell'era della globalizzazione dei mercati, l'impresa è un "**sistema aperto**", in cui le relazioni con i propri stakeholders (portatori di interessi) diventano fondamentali per l'implementazione efficace delle strategie. Anzi, la messa a punto di un sistema di relazioni efficiente, che tenga conto delle peculiarità, bisogni e aspettative dei propri interlocutori e di un sistema di scelte che valuti costantemente l'impatto delle stesse sulla componente sociale, rappresentano fattori critici di successo per l'impresa, vantaggi competitivi in grado di posizionare l'azienda stessa in modo ottimale rispetto alla concorrenza. L'impresa trasparente e rispettosa del proprio contesto di riferimento sarà riconosciuta e legittimata come "di successo". Ciò implica inevitabilmente la presa in considerazione, da parte dell'azienda, di modalità operative trasparenti e verificabili rispetto agli obiettivi e agli standard di riferimento: un "bilanciamento", appunto, tra etica e profitto. Di conseguenza, l'impresa che opera un tale bilanciamento, oltre i punti su indicati, dovrà anche rispettare l'ambiente e la qualità della vita, oltre a porre la massima attenzione sulla sicurezza dei consumatori e alla tutela dei propri dipendenti e azionisti. Solo così si può parlare di impresa intesa come "bene sociale", in cui sia tangibile e immediatamente percepibile un vero e proprio sistema di valori di riferimento e in cui le cosiddette "regole del gioco" siano innanzitutto rispettate dal "cittadino imprenditore". Ecco allora che in termini economici il concetto di "responsabilità economica" dell'impresa viene integrato dal concetto di "**responsabilità morale**", e quello di "creazione di valore" sostituito dal più ampio "**creazione di valori**": valori economici certo, ma anche valori di solidarietà, collaborazione, correttezza, responsabilità e moralità. I consumatori e/o clienti, contrariamente a quanto ancora si pensa, stanno sempre più sviluppando uno spirito critico: sono in grado, cioè, di valutare, ponderare e paragonare continuamente la moltitudine di prodotti e servizi a loro offerti. Spesso gli standard qualitativi dei prodotti e servizi sono molto simili e la differenza per la scelta finale viene fatta in base all'immagine generalmente condivisa dell'impresa presa in

considerazione. Pertanto, l'impresa orientata ai principi etici e alla responsabilità sociale avrà a disposizione un *surplus* di immagine positiva: l'etica non rappresenterà più un vincolo, bensì un'opportunità. Tali idee e punti di vista, così come già accennato, sono pienamente accolti e condivisi nella nostra Scuola: noi abbiamo la responsabilità morale di formare manager che opereranno in aziende di successo e, pertanto, non possiamo non tenere in considerazione la componente etica dell'impresa. Le nostre metodologie didattiche attive basate su role playing, risoluzione di casi aziendali concreti e lavori in sottogruppi, oltre a simulare momenti lavorativi reali, tendono a enfatizzare i valori della responsabilità nelle scelte aziendali e della collaborazione in team. Il nostro stile di coordinamento, oltre a essere orientato alla soddisfazione degli allievi, si basa essenzialmente sulla condivisione di un sistema di regole e valori solo apparentemente rigido, ma il cui rispetto preparerà gli allievi per la loro futura collocazione professionale. A testimonianza di questo nostro approccio, alla cerimonia conclusiva della XV edizione del nostro Master in Direzione d'Impresa, tenutasi presso la nostra sede l'anno scorso, è intervenuto il Cardinale Renato Raffaele Martino, Presidente del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, il quale ha tenuto un intervento su "L'impresa tra etica e profitto". Il Cardinale Martino, nel suo intervento, ha evidenziato che «…l'impresa è prima di tutto una comunità di uomini e scopo dell'impresa è garantire l'esistenza stessa di questa comunità…». Inoltre, in linea con il nostro approccio metodologico-didattico, il Cardinale si è soffermato sulla "dimensione immateriale dell'impresa": «…Oggi valgono sempre di più le conoscenze e le risorse umane e sono sempre meno importanti le risorse materiali e fisiche. L'impresa è sempre più capacità di lavorare assieme, soddisfare bisogni, perseguire obiettivi, sviluppare potenzialità, produrre e vendere idee e simboli. L'irruzione dell'informatica nella vita dell'impresa, che va appunto nel senso di una smaterializzazione, è solo il fenomeno più evidente di un processo molto più profondo: la presa progressiva di coscienza che a fare l'impresa non sono solo le macchine, le risorse materiali o le strutture, ma sono soprattutto gli uomini. Sono le qualità personali, le virtù morali come il coraggio, la fortezza, l'intraprendenza, l'affidabilità, la prudenza e la capacità di iniziativa e di imprenditorialità…».

Interessante, attuale e ricco di spunti di riflessione, inoltre, è risultato il passaggio del Cardinale Martino sulla "dimensione relazionale dell'impresa": «…La flessibilità e l'internazionalizzazione richiedono di trasformare il mondo delle imprese in una rete. Un tempo le imprese richiedevano di accorpare al proprio interno tutte le operazioni e le competenze, perseguendo una specie di autosufficienza. Oggi tendono a esternalizzare, concentrandosi sul loro core business. Si promuovono forme varie di condivisione di risorse e competenze e anche nuove forme di partecipazione al rischio imprenditoriale. I nuovi modelli di lavoro incidono in profondità sulle forme di tutela e solidarietà sociale nonché sulla vita familiare. Ma perché non soffermarsi sugli aspetti positivi, cercando di guidarli al meglio a servizio dell'uomo? Perché non vedere che è in aumento la relazionalità e che questo presenta molti vantaggi?…».

Molti altri ancora sono stati i passaggi del Cardinale Martino sul tema oggetto dell'intervento, tutti ricchi di spunti di riflessione. Una presenza autorevole, dunque, presso la nostra Scuola, in cui la formazione manageriale viene arricchita di contenuti legati al valore delle risorse umane nell'impresa. ***Noi non formiamo semplicemente giovani laureati, noi formiamo i manager del domani***, al servizio di imprese socialmente responsabili e orientate ai principi etici: al servizio di imprese di successo.

SDOA Scuola di Direzione e Organizzazione Aziendale
della FONDAZIONE ANTONIO GENOVESI SALERNO
Formazione specialistica
Orientamento professionale dei giovani
Assistenza Progettuale ad aziende ed enti
Creazione d'Impresa
Progetti Internazionali
Ricerca
Master in General Management Accreditato ASFOR
Al 2004, grazie alla SDOA, 1885 giovani lavorano in primarie aziende nazionali e multinazionali.
Via G. Pellegrino, 19 - 84019 Vietri sul Mare (SA)
Tel. 089 761166 - Fax 089 210002 - email sdoa@sdoa.it - sito web www.sdoa.it

LE PROBLEMATICHE DELL'EDILIZIA POLITICHE GIUSTE PER LA RIPRESA

Una nuova visione del territorio per evitare errori già compiuti in passato

ANTONIO LOMBARDI
Presidente ANCE Salerno *info@costruttori.sa.it*

La relazione del Presidente nazionale dell'ANCE, Claudio De Albertis, ha centrato pienamente le diverse problematiche non solo del settore dell'edilizia, ma dell'intera economia italiana, che oggi vive una fase congiunturale assolutamente poco favorevole. In assenza di un programma complessivo di rilancio, di una pianificazione organica e concertata, di provvedimenti incisivi e mirati, di un concorso fattivo anche della classe imprenditoriale, la recessione è purtroppo dietro l'angolo e minaccia conseguenze drammatiche particolarmente per quelle aree del Paese, come il Mezzogiorno, dove ritardi e crisi si vivono con particolare intensità. Svariati i punti della relazione che hanno raccolto un plauso praticamente unanime: a partire dal contesto macroeconomico delineato dal Presidente e che impone una nuova e diversa visione del territorio e dell'economia, onde evitare il riproporsi di errori già compiuti in passato. Ci riferiamo segnatamente a quella tanto agognata e perseguita "società industrializzata", ben diversa dalla "società industriale". Sfumature in apparenza lievi o inconsistenti, ma che pure nella realtà meridionale, e salernitana in particolare, hanno dimostrato una enorme valenza. Si è voluti impiantare industrie e avviare insediamenti industriali laddove il territorio non era pronto, per cultura, per dotazioni infrastrutturali, per caratteristiche socio-ambientali, a recepire simili percorsi, col risultato drammatico d'una "frattura" tra il territorio e le aree produttive che ora si cerca, non senza fatica, di colmare. Il presidente dell'ANCE giustamente rimarca come il rilancio economico del territorio non possa prescindere da una visione organica e complessiva che eviti, in futuro, simili problematiche. Visione che non deve fermarsi agli stabilimenti di produzione, ma deve guardare anche alle infrastrutture, alle città e alle reti. Il rischio che si ritorni sui medesimi sbagli esiste, ed è purtroppo concreto e incombente. Oggi il settore delle costruzioni è senza ombra di dubbio uno dei più bistrattati: ne rappresentano prove evidenti una normativa farraginosa e poco aperta alle esigenze delle imprese, una tempistica che, nei più disparati comparti, dalla progettazione alla predisposizione dei bandi di gara, passando per il pagamento degli stati di avanzamento da parte degli enti pubblici e delle varie società partecipate dallo Stato, ha superato di gran lunga la soglia della normale tollerabilità. A questo s'aggiungano ulteriori impellenze gravose, dalla contribuzione non in linea con quella di altri settori e altre disposizioni vincolistiche che non rispondono ad alcuna logica, se non quella di vessare un comparto di enorme importanza per il territorio. Completano il contesto un quadro legislativo che segue una tempistica fuori da qualsiasi logica, politica e imprenditoriale: ne è una riprova evidente l'emergenza del caro-ferro, che ha imposto un anno di drammatiche segnalazioni da parte degli imprenditori, prima che la classe politica si facesse carico del problema. C'è poi voluto un ulteriore anno per approvare un provvedimento legislativo ad hoc, e un altro ancora per costituire una commissione speciale di valutazione dei rincari. Nessuna impresa può reggere ritardi di questa portata. La "visione globale" delle problematiche prima di pianificare interventi e strategie, riteniamo debba

partire proprio da questi aspetti, dai lacci e lacciuoli che oggi non consentono all'impresa di svolgere un ruolo da protagonista nel rilancio economico del Paese. Occorre quindi, ed è quanto mai urgente, una "visione globale" che, come ha giustamente rimarcato il nostro Presidente nazionale, deve partire da un tavolo di concertazione che abbracci ai vari livelli istituzionali tutti i soggetti protagonisti, in un "grandioso fenomeno di ricostruzione" che il nostro Presidente, animato da non poco entusiasmo e da altrettanta fiducia, immagina simile a quello che il Paese imboccò sessant'anni fa, subito dopo la fine della guerra. Oggi come allora è proprio il settore delle costruzioni che può e deve assumere una valenza strategica: al di là dei dati, pur significativi, legati all'apporto determinante di questo settore al Pil e all'occupazione, non può sfuggire il fatto che nessun altro settore può assurgere alla medesima funzione di "volano" per l'economia: è l'edilizia che assorbe buona parte dell'offerta di calce, cemento gesso e altri derivati, è nell'edilizia che confluisce buona parte (il 60%) della produzione di terracotta e ceramica, è questo comparto che impiega caldaie, serbatoi, che richiede estrazione di minerali, che alimenta i trasporti. Eppure i segnali e i propositi che si registrano, dai tagli alla dotazione delle risorse per le opere pubbliche ai drastici ridimensionamenti dei trasferimenti agli enti locali, si muovono in una direzione diametralmente opposta e producono effetti assolutamente contrari. Non è un caso che negli ultimi anni, dopo un trend positivo, gli investimenti in infrastrutture siano drammaticamente calati. Un ulteriore aspetto della relazione che riteniamo meritevole di approfondimento, è quello relativo all'emergenza abitativa. Il nostro Presidente ha posto la questione in ambito nazionale: ma mai come nella realtà salernitana l'emergenza abitativa rasenta la drammaticità. Le quotazioni di mercato, sia per le compravendite che per le locazioni, sono ormai sfuggite a qualsiasi logica e, complice l'assenza di una seria, concreta e adeguata politica abitativa, risentono e approfittano della penuria di abitazioni. Urgono, pertanto, politiche che da un lato garantiscano risposte adatte a una domanda crescente proveniente soprattutto dalle giovani coppie, costrette oggi a emigrare nei comuni limitrofi, dall'altro immettano sul mercato abitazioni a basso costo, o a prezzi controllati, per "calmierare" un mercato assolutamente congestionato e aperto oggi alle più impensabili speculazioni finanziarie. Un ulteriore aspetto di grande rilievo, approfondito dal Presidente De Albertis, è rappresentato senza dubbio dal project financing, che può rappresentare una indubbia opportunità per sopperire alle penurie finanziarie degli enti locali: ma anche in questo campo occorre superare una distorsione che pure incombe. Non si può e non si deve immaginare che il ricorso ai capitali privati possa sostenere, da solo, tutto il peso del costo delle infrastrutture di cui il Paese (e segnatamente il Mezzogiorno) ha assoluto bisogno. Le imprese e i privati sono pronti a svolgere la loro parte: ma è lo Stato a dover ricoprire un ruolo preponderante e dirimente. Un'ultima notazione, che se è stata dolorosa per il Presidente nazionale De Albertis, lo è ancor di più per chi opera nel Mezzogiorno, concerne il rapporto con le banche, sempre più irto di difficoltà ancor più oggi che i centri decisionali dei grandi istituti di credito non sono più presenti sul territorio. Se il sistema bancario non riesce a supportare le imprese in questa grande sfida per lo sviluppo; se non è in grado di travalicare il rigido sistema del formalismo burocratico e delle garanzie reali per entrare nella logica del business e scrutare la validità (e redditività) dei progetti, ogni buon proposito e ogni validissimo progetto rischia di scontrarsi con gli atavici problemi della "copertura del fabbisogno", delle ipoteche e delle fideiussioni. Con effetti drammatici per le imprese, per la collettività e per lo stesso sistema bancario che, frenando la crescita e le potenzialità di espansione del sistema imprenditoriale locale, si troverà ad operare e interloquire sempre con imprenditori sfiduciati e sottodimensionati, incapaci di compiere il "grande salto" o, per usare una terminologia cara alle banche, con insufficienti garanzie patrimoniali.

ANCE
Associazione Costruttori Salernitani
Via Gallappa, 15 - 84128 Salerno Tel. 089.751736 - 751656 - Fax 089.759630
Web: www.costruttori.sa.it @: info@costruttori.sa.it

IL PONTE SULLO STRETTO UN TRAIT D'UNION CHE "DIVIDE"

Desta perplessità l'impegnativo progetto

SANTOLO CANNAVALE
Esperto di Mercati Finanziari s.cannavale@virgilio.it

In giugno ho effettuato un viaggio in Sicilia, sostando a Palermo per qualche giorno. Mancavo da 14 anni da questa città e ho registrato positive novità. Il centro storico è un cantiere a cielo aperto. Molti palazzi fatiscenti, alcuni con grande storia alle spalle, sono in fase di ristrutturazione. Per alcuni di essi i lavori sono già completati ed è un piacere notare il ripristino dell'antico splendore, avendo seguito con cura l'estetica e l'originaria architettura. É un apprezzabile lavoro per salvaguardare il prezioso patrimonio storico-culturale. Adiacente al porto di Palermo è in fase di completamento un grande parco-giardino che costeggia il mare: è un intervento di notevole respiro per la città che, per tale caratteristica, può competere a livello nazionale ed europeo. Ho notato, altresì, lavori di completamento e ampliamento della zona universitaria, fucina indispensabile per l'attuale e le future generazioni. Sono tutte opere che fanno pensare a un disegno politico finalizzato a rendere grande e fruibile la città di oggi e ancor di più quella di domani. Esse muovono denaro e danno lavoro. La ristrutturazione dei palazzi del centro storico assicurerà occupazione a un considerevole numero di addetti per almeno 10-15 anni, dando senso, valore e prospettiva all'impegno di quanti partecipano a vario titolo alla complessa iniziativa. É un modo intelligente e produttivo di impiegare risorse nazionali ed europee, limitando i costi dell'assistenzialismo inappagante e senza sbocchi. Gli interventi menzionati hanno il pregio della lungimiranza, guardano ai bisogni dei cittadini e di quanti, a vario titolo, vivono la città; inducono ad auspicare il ritorno in loco per constatare l'avanzamento dei lavori e per godere la vista del centro storico riportato a nuovo. L'iniziativa andrebbe replicata in altri grandi centri storici d'Italia; servirebbe, con il concorso di risorse private, a dare impulso a uno sviluppo sostenibile del territorio e a un flusso turistico di qualità. Attraversando lo stretto di Messina con la mia automobile, in andata e ritorno, a bordo della nave-traghetto, non ho potuto fare a meno di pensare al faraonico e stravolgente progetto del ponte su due piloni per il collegamento dell'isola al continente, da realizzare prevedibilmente in Project Financing, con parte degli oneri a carico di privati. Devo convenire che gli attuali traghetti mostrano discreta efficienza e non mancano di particolare fascino. Mi rendo conto che il fascino e la valutazione di efficienza quasi certamente vanno scemando al secondo, terzo, passaggio, fino a lasciare il posto al senso di fastidio per il servizio di trasporto (costo: 36 euro a/r) cui occorre obbligatoriamente assoggettarsi, senza alternative. Mi riferisco all'attraversamento di autovetture, autocarri e vagoni ferroviari, perché la disponibilità di aeroporti e l'uso crescente di aerei hanno risolto in maniera moderna e soddisfacente il trasporto di persone e merci particolari. Il mega-progetto presentato per realizzare un ponte sullo stretto che colleghi la costa calabra a Messina su due singoli piloni alti 382 m, con campata centrale di 3.300 m e lunghezza complessiva di 3.666 m fa a pugni con la natura circostante e con la eventualità, non smentibile, di possibili terremoti e smottamenti del suolo di appoggio. Uno dei possibili riferimenti tecnici è il ponte Akaschi Kaikyo (Giappone), attualmente il più imponente al mondo con i suoi 1.991 m di lunghezza, su cui di recente, per motivi di sicurezza, è stato bloccato il transito ferroviario. L'area dello stretto è nota perché a un livello geologicamente più profondo si confrontano placca egea e placca adriatica, in zona di subduzione e attività vulcanica. Lo sottolinea Eleonora Fichera in un suo articolato studio sul progetto (v. www.messinasenzaponte.it). Il territorio è insomma zona sismica ad alto grado di pericolosità e le catastrofi sismiche hanno sconvolto e distrutto a più riprese tanto Messina quanto Reggio Calabria; l'ultima disastrosa risale al 1908. I progettisti ritengono che la struttura del ponte sarebbe in grado di resistere a un evento sismico di magnitudo 7,1 della scala Richter. Un'opera di tale dimensione presenta eccezionali difficoltà tecniche, richiede enormi risorse finanziarie e, una volta in funzione,

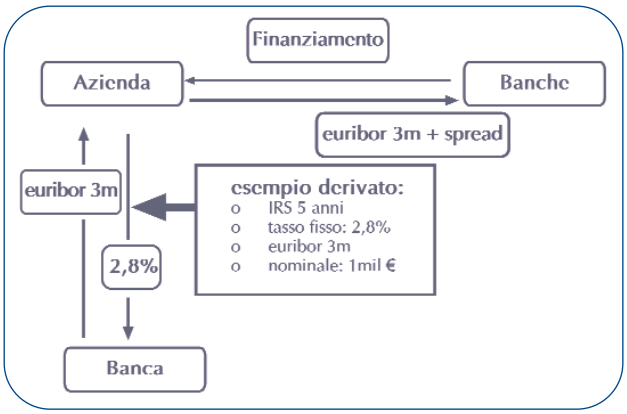
obbligherà al pagamento di un pedaggio oneroso per gli utilizzatori e, allo stesso tempo, non sufficiente a ripagare la società aggiudicataria della gara d'appalto per la costruzione del ponte e la relativa gestione in concessione per il periodo di trent'anni, massimo consentito dalla legge 109/94, salvo modifiche. Al 2022, con i previsti flussi di cassa, il margine operativo di gestione sarebbe pari a 458 miliardi di vecchie lire in caso di crescita alta dell'economia e a 314 miliardi in caso di crescita bassa, con un pedaggio auto previsto di 10,8 euro (dati 2000). Nel periodo 2000-2032 la domanda di trasporto su autovettura, pur crescendo del 34% o del 139% (in base allo scenario previsto di crescita bassa o alta), registrerà comunque una quota di mercato in discesa dal 27% al 24%, mentre per la domanda di trasporto aereo (in crescita annua dell'8% negli ultimi 5 esercizi e del 3,5% in media fino al 2032) la quota di mercato dal 47% si adeguerà al 50%. Italia Nostra, WWF e Legambiente hanno individuato alcuni "handicap" nella gara di assegnazione: costi di realizzazione non credibili (base d'asta 4,4 miliardi di euro), anche per l'effetto acciaio i cui rincari oltre il 10% non ricadrebbero sulla società aggiudicataria dell'opera; sottovalutazione della componente ambientale; rischio sismico; scenari di traffico e di adeguamento tecnologico non credibili; rapporto costi benefici non sostenibile. Le società di consulenza, nel periodo dal 1991 al 2001 avrebbero documentato un calo del traffico degli autotreni del 6% e delle autovetture dell'8% mentre la "Stretto di Messina SpA" - Società concedente creata nel 1981 e partecipata da Fintecna SpA (Ministero dell'Economia) per il 51%, Ferrovie dello Stato, Anas, Regione Calabria, Regione Sicilia in quote paritetiche del 12,25% - accredita al 2012, per giustificare il ponte, incrementi dei transiti che vanno dal 20 a oltre il 52%. Mi chiedo se non sia il caso di ripensare a soluzioni che abbiano un minore impatto ambientale, soddisfino l'esigenza di attraversamento rapido ed economico dello stretto, senza dover essere necessariamente "opera sensazionale". La stessa ATI, composta da PricewaterhauseCoopers Consulting, PricewaterhauseCoopers UK, Certet-Bocconi, Sintra, Net Engineering, nella sua funzione di "assistente tecnico" con la finalità di fornire all'amministrazione committente un'ampia tipologia di elementi di analisi e valutazione dello stato di fatto e delle soluzioni progettuali, non aveva escluso differenti opzioni e aveva preso in considerazione, oltre alla "soluzione ponte", anche una alternativa a esso denominata "multimodale", basata sul potenziamento del sistema di navigazione per l'attraversamento dello stretto. Sarebbe opportuno riconsiderare la soluzione adottata per l'attraversamento della Manica. In alternativa, si potrebbero utilizzare apposite strutture galleggianti allineate e collegate l'una all'altra, con ancoraggio alla terraferma. Il passaggio di navi e natanti nello stretto sarebbe assicurato da un varco lasciato aperto a intermittenza mediante un "braccio a struttura metallica girevole" di adeguata lunghezza, incernierato alla terraferma, con movimento di apertura orizzontale o verticale. La tecnica impiegata per l'apertura del "braccio" potrebbe essere quella studiata per il sollevamento delle paratìe a protezione di Venezia nei casi frequenti di acque alte. Le strutture galleggianti sarebbero molto larghe, dai 100 ai 200 m; oltre alle zone di transito di automezzi e vagoni ferroviari, ospiterebbero negozi e uffici, ristoranti, centri di intrattenimento, propiziando così nuove opportunità di lavoro e occasioni di affari. Parte dei lavoratori attualmente impegnati sui traghetti sarebbero adibiti alla necessaria manutenzione e gestione della "struttura a livello marino" con annessi servizi. I 10.770 miliardi di vecchie lire (valutazione 1999) previsti per la realizzazione del ponte su due piloni si ridurrebbero a una cifra ben più contenuta, rendendo l'opera più fattibile e flessibile nell'esecuzione.

IL DERIVATO
STRANO OGGETTO DEL CONTENDERE

Chi rompe paga e i cocci sono suoi?

ALESSIO NAVA
Direttore Commerciale Calipso S.p.A. - Gruppo Banca Finnat a.nava@finnat.it

Questa che segue è la cronoca di una delle tante storie vere che in giro per Paese vedono due protagonisti, l'azienda e la banca, e uno strano oggetto del contendere: il derivato. Ma cos'è un derivato? Il derivato è un contratto aleatorio a prestazioni corrispettive in cui la performance di una, o di entrambe le controparti, è funzione del comportamento futuro di una variabile finanziaria (tasso d'interesse, cambio eur/usd, prezzo del petrolio, etc.). Una delle normali logiche di applicazione del derivato è a lato di operazioni di finanziamento che un'azienda ha con il sistema creditizio. Il finanziamento, infatti, espone l'azienda alla variabilità degli oneri finanziari indicizzati di norma al tasso euribor (a 1, 3, 6 o 12 mesi) che è appunto un tasso variabile in funzione della variabilità delle condizioni di mercato. L'imprenditore teme che i tassi salgano e gli oneri finanziari relativi al debito possano soffocare il business. Tipicamente il derivato serve per trasformare un indebitamento da variabile a fisso. Nel contratto di derivati su tassi d'interesse viene pattuita una scadenza (es.: 5 anni), un nominale (es.: 1 milione di euro), e una cadenza periodica (es.: ogni 3 mesi), il parametro di riferimento di una controparte (es.: tasso variabile) ed quello dell'altra controparte (es.: tasso fisso 2,8%)(v. Schema). Dopodichè le due controparti a ogni cadenza periodica si scambiano flussi d'interesse calcolati sul nominale del contratto e in funzione dei relativi parametri di riferimento. Il derivato non prevede



scambi di capitale (non è un finanziamento) ma solo di flussi d'interesse calcolati su criteri d'indicizzazione diversi (tipicamente l'impegno a pagare il tasso variabile per ricevere il tasso fisso pattuito in partenza). Il derivato su tassi d'interesse è un contratto indipendente dal finanziamento: se il finanziamento finisce prima del tempo, il derivato continua il suo percorso a meno che ci si accordi per estinguerlo anticipatamente al suo valore di mercato al momento dell'estinzione. Normalmente il derivato in partenza ha prezzo zero in quanto il valore iniziale delle due prestazioni attese è identico. Successivamente la variazione delle condizioni di mercato genera una maggiore onerosità dell'impegno di una prestazione rispetto all'altra: la differenza è il prezzo di mercato del derivato.
Veniamo alla storia. Un giorno di qualche anno fa una banca incontra un'azienda e le propone di "co-

METZELER
Automotive Profile Systems
Unità Operativa Battipaglia - Agglomerato Industriale
84091 Battipaglia (Sa) Tel. 0828.30.61.11 – Fax 0828.30.69.59
CERTO CERTO CERTO

prire" il rischio tasso d'interesse su un indebitamento di diversi milioni di euro per i successivi 5 anni facendo con lei un accordo ad apparente "costo zero" che trasforma il tasso variabile euribor 3 mesi in tasso fisso, con il rischio però di pagare (senza rischio cambio) il tasso del dollaro americano se dovessero verificarsi strada facendo certe condizioni. Nel tempo però il debito dell'azienda diminuisce drasticamente e il derivato comincia a fare male perchè i tassi scendono e l'impresa rimane incastrata al pagamento del tasso fisso sull'intero indebitamento iniziale ancorchè già rimborsato. La banca, solerte, circa un anno dopo le propone di sostituire il derivato con un altro di diverse caratteristiche, tutto sempre a "costo zero". Poi, dopo pochi mesi, un altro ancora e di lì a breve un ultimo cambio sempre senza costi. Nel 2005, dopo avere regolato qualche centinaio di migliaia di euro di addebiti cumulati dati quali differenze tra ciò che l'azienda doveva pagare e quanto doveva incassare, il derivato appare, per effetto della nuova normativa di Banca d'Italia, per la prima volta in centrale rischi per diverse centinaia di migliaia di euro. Questo rappresenta per l'azienda il costo per chiudere la posizione e anche la diminuzione di merito creditizio agli occhi del sistema bancario. L'azienda non è ovviamente soddisfatta della vicenda e vuole vederci chiaro. Un'attenta perizia che ripercorre tutte le operazioni fatte al momento della loro sottoscrizione e ne valorizza le prestazioni attese sulla base delle condizioni di mercato vigenti alla data di sottoscrizione (dati Bloomberg o Reuters), evidenzia come il contratto stipulato tra azienda e banca non fosse in realtà a "costo zero" in quanto un'identica operazione di segno contrario chiusa nello stesso istante sul mercato aveva lasciato nelle mani della banca complessivamente circa la stessa cifra che oggi veniva riportata in centrale rischi (diverse centinaia di migliaia di euro). Questo premio rappresentava il riconoscimento che il mercato attribuiva a una controparte per effetto della penalizzazione attesa che le operazioni in partenza già esprimevano a dispetto dell'ingenua aspettativa dell'azienda. L'impresa ha messo una puntata su di un cavallo nella convinzione che lo stesso fosse quotato 1 a 2, quando invece il consenso di mercato lo dava 1 a 3 o 1 a 5. Un'analisi ulteriore viene condotta simulando a ogni data di transazione migliaia di scenari alternativi generati sulla base delle attese e dei relativi scostamenti potenziali (volatilità) che il mercato esprimeva all'epoca. In altri termini, viene tracciato ogni possibile risultato alternativo che ci si poteva attendere dalla corsa dei cavalli che stava per iniziare, dove i cavalli coinvolti nella corsa sono a ogni operazione le prospettive attese dalla precedente operazione ("non far nulla" nella prima operazione) e dalla nuova operazione. Questa analisi mostra come già dalla prima operazione in derivati, per effetto della schiacciante marginazione, in partenza il derivato non avrebbe avuto chance significative di spuntare migliori condizioni o contenere le peggiori situazioni che l'alternativa di rimanere a tasso variabile all'epoca avrebbe prospettato. Il derivato era "ab origine" atteso comportarsi peggio della situazione che intendeva cautelare: a quelle condizioni non era logico sottoscriverlo. Il cavallo su cui ha puntato l'azienda, difficilmente sarebbe riuscito a portare a termine la corsa. In sintesi l'impresa ha sottoscritto una serie di operazioni derivate proposte dalla banca. Sin dalla prima, raffrontando l'alternativa tra lasciare il debito fluttuare al variabile e sottoscrivere il derivato, l'azienda doveva attendersi un profilo peggiore di oneri finanziari in qualsiasi scenario sensatamente presumibile alla partenza. Dalle operazioni a "costo zero" la banca ha guadagnato un sensibile margine d'intermediazione. La banca interrogata dal cliente è convinta di aver agito nell'interesse dello stesso.

INTERNATIONAL PARTNER CONSULENZA PER L'INTERNAZIONALIZZAZIONE

Intervista a Primo Brioni, Responsabile dell'Area Attività Internazionali del Gruppo MPS

di Vito Salerno & Gaia Sigismondi

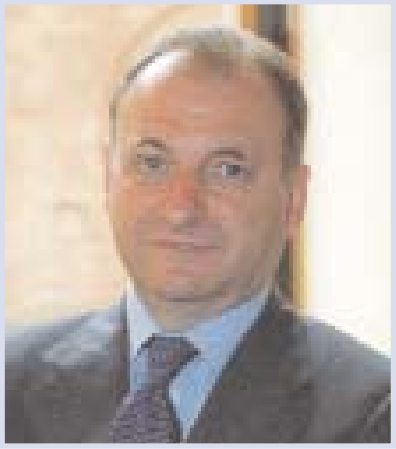
Per sostenere le imprese impegnate ad affrontare complessi processi di internazionalizzazione, le banche devono sviluppare nuovi servizi da offrire. Ne abbiamo discusso con Primo Brioni, Responsabile dell'Area Internazionali del Gruppo MPS.

Per quale motivo negli ultimi anni anche le PMI guardano con sempre crescente interesse al mercato estero?

La globalizzazione da un lato favorisce l'aumento della concorrenza anche nei settori di tradizionale specializzazione italiana, dall'altro, fa emergere nuove opportunità di intervento in aree dove la domanda è in continuo sviluppo o dove fattori come i costi di produzione possono offrire nuove prospettive di competitività. Intraprendere quindi un processo di internazionalizzazione che vada oltre la formula import/export può essere la carta vincente delle strategie aziendali, sia per il mantenimento e aumento delle quote di mercato, sia per la possibile riduzione dei costi di produzione e il miglioramento della competitività.

Un percorso che può senz'altro portare buoni risultati ma che non è facile intraprendere.

É un cammino ricco di difficoltà, che richiede esperienze e competenze manageriali molto ampie, risorse finanziarie adeguate, capacità di adattamento alle dinamiche economiche e socio-culturali dei nuovi mercati, disponibilità



PRIMO BRIONI
Responsabile Area
Attività Internazionali Gruppo MPS

a sviluppare cooperazioni commerciali, produttive e tecnologiche. Oggi la collocazione internazionale del nostro sistema è ancora di tipo mercantile, export-oriented. Il tema del sostegno alle esportazioni delle PMI non può non essere un terreno di impegno di carattere prioritario per la banca. L'attività che il Gruppo MPS svolge tradizionalmente è finalizzata proprio ad aiutare le imprese ad essere più competitive sui mercati esteri, accompagnandole nell'esplorazione di nuovi mercati anche con l'offerta di prodotti adeguati alla diversità della domanda: ad esempio, la domanda delle imprese che esportano verso i paesi maggiormente sviluppati si focalizza sul tema della velocizzazione degli incassi, mentre la capacità di gestione del rischio e l'innovazione di prodotto sono gli elementi distintivi per il supporto a chi opera con i Paesi in via di sviluppo. In particolare, per quanto attiene questi ultimi aspetti, l'impegno del Gruppo MPS si traduce in un'offerta di prodotti specifici, come ExportKey - strumento finanziario che consente di sollevare l'esportatore dal rischio del credito verso i Paesi in via di sviluppo e quelli emergenti e incassare "a vista" pur concedendo dilazioni di pagamento - e la messa a disposizione di approfondite analisi economico-finanziarie sui Paesi esteri e sui settori industriali di interesse.

Il Gruppo MPS ha deciso di creare un servizio appositamente dedicato. Di cosa si tratta?

Il Gruppo MPS ha recentemente dato il via al progetto International Partner, il nuovo modello di servizio per l'assistenza all'internazionalizzazione delle PMI: si tratta di una linea di attività consulenziali e servizi bancari e professionali dedicati al sostegno delle imprese con vocazione internazionale. Tramite International Partner, MPS si pone l'obiettivo di integrare la sua offerta sull'estero con una gamma di servizi di assistenza e consulenza a favore dei progetti di sviluppo internazionale. In particolare il nuovo modello di servizio si prefigge lo scopo di soddisfare i fabbisogni informativi e logistici, di assistenza tecnica e di consulenza strategica, in aderenza al percorso progettuale dell'impresa: dalla verifica tecnica dell'idea imprenditoriale alla definizione dell'ambito progettuale, dall'analisi dei biso-

gni finanziari alla relativa ricerca di fonti di copertura e, infine, alla sua realizzazione. International Partner prevede un approccio consulenziale proattivo, e si pone l'obiettivo ambizioso di indirizzare le PMI verso i mercati internazionali con una precisa strategia di penetrazione.

Che genere di studi c'è dietro questo progetto? Vi siete confrontati con le imprese?

Per meglio orientare il progetto alle esigenze delle aziende ci siamo avvalsi del loro contributo, dando vita a Sounding Board, ovvero tavoli di confronto tra gli imprenditori, l'Alta Direzione e le Funzioni del Gruppo competenti. Da qui sono emerse le principali esigenze incontrate dagli imprenditori nell'attivazione dei processi di internazionalizzazione; sulla base di queste abbiamo elaborato il servizio, che è coordinato a livello centrale dal Team International Partner e si avvale dal punto di vista operativo delle strutture del Gruppo e di controparti estere quali banche e consulenti locali. Il Gruppo MPS ha poi organizzato un piano di incontri sul territorio nazionale per avere un confronto diretto con le imprese sui temi dell'internazionalizzazione, illustrare servizi e prodotti offerti da International Partner e rilevare ulteriori specifiche esigenze. Ai 35 incontri previsti nel corso del 2005, sono invitati a partecipare i principali attori del mondo imprenditoriale locale, mentre per il Gruppo MPS sono generalmente presenti i responsabili di International Partner e rappresentanti della Direzione Generale. Significativo l'interesse rilevato da parte delle imprese nel corso dei 23 incontri già effettuati in diverse regioni italiane. Subito dopo la pausa estiva International Partner tornerà in Campania, a Salerno.

Ci parli dei vantaggi concreti offerti alle imprese con il vostro servizio.

Innanzitutto la comodità un referente unico per il coordinamento e la realizzazione delle fasi del processo, e inoltre l'opportunità di fruire del know-how degli specialisti del Gruppo e della sua rete di contatti con Enti e Istituzioni. Le PMI nostre clienti possono poi avvalersi di consulenza anche in relazione all'elaborazione di strutture finanziarie, ordinarie e agevolate, utili al sostegno del progetto e della sua eventuale collocazione sul mercato dei capitali. Infine, le nostre tariffe sono competitive rispetto a quelle applicate sul mercato della consulenza di progetto.

Come si articola la presenza del Gruppo MPS all'estero?

Il Gruppo MPS è presente all'estero in modo diretto, con 6 Filiali, 7 Uffici di Rappresentanza e 4 Italian Desk. Ha inoltre partecipazioni in banche commerciali, sia di controllo, come nel caso di MP Banque in Francia e di Banca Monte Paschi Belgio, che di minoranza. Numerosi sono gli accordi di collaborazione con banche estere, veicoli specializzati a supporto del Private Banking e società irlandesi a supporto dell'attività di risparmio gestito e amministrato o finanziaria.

RIFORMA PREVIDENZIALE ANTICIPAZIONE DEL TFR

La nuova disciplina per gli aderenti ai Fondi complementari

GIUSEPPE BASELICE
Area Relazioni Industriali - Assindustria Salerno g.baselice@assindustria.sa.it

La legge n. 243 del 23 agosto 2004 di riforma del sistema previdenziale prevede, tra i vari provvedimenti che il Governo è delegato a emanare, disposizioni finalizzate a sostenere e favorire lo sviluppo di forme pensionistiche complementari attraverso l'utilizzo del flusso annuale di TFR maturando, permettendo così, ai lavoratori dipendenti che non manifestino diversa esplicita volontà, di ottenere delle prestazioni previdenziali supplementari rispetto a quelle erogate dal sistema pubblico. Ricordando che sulla materia è tuttora aperto un tavolo di confronto tra le parti sociali e il Governo, lo scorso 1° luglio il Consiglio dei Ministri ha approvato in via preliminare il testo del decreto legislativo di attuazione della summenzionata legge n. 243/2004, che riguarda i principi della previdenza complementare. Sapendo fin d'ora che il succitato provvedimento sarà suscettibile di modifiche e perfezionamenti, vorremmo, nel presente articolo, soffermarci sulla tematica delle anticipazioni del trattamento di fine rapporto e raffrontare la disciplina attualmente vigente con quella che si andrà a delineare per quanti sceglieranno di aderire alle forme di previdenza complementare, presumibilmente dal 1° gennaio 2006. Attualmente, la disciplina delle anticipazioni del TFR maturato in costanza di rapporto di lavoro è regolata dall'art. 2120 cod. civ., così come modificato dalla legge n. 297/1982, e dalla legge n. 53/2000. Secondo il codice civile il prestatore di lavoro, con almeno 8 anni di servizio presso la stesso datore di lavoro, può chiedere, in costanza di rapporto, un'anticipazione non superiore al 70% sul trattamento cui avrebbe diritto nel caso di cessazione del rapporto alla data della domanda. Tali richieste possono essere soddisfatte annualmente entro i limiti del 10% degli aventi titolo, e comunque del 4% del numero totale dei dipendenti. Le causali per le quali è prevista la possibilità di ottenere l'anticipazione in discorso sono ben identificate e consistono in: eventuali spese sanitarie per terapie e interventi straordinari riconosciuti dalle competenti strutture pubbliche; acquisto della prima casa di abitazione per sé o per i figli, documentato con atto notarile. L'anticipazione può essere ottenuta una sola volta nel corso del rapporto di lavoro e viene detratta, a tutti gli effetti, dal TFR. Nell'ipotesi di acquisto di prima casa, la legge impone l'obbligo di documentare la spesa mediante l'atto notarile di compravendita, o qualsiasi altro mezzo idoneo a dimostrare l'acquisto della casa quando questo non si è ancora giuridicamente perfezionato (es. contratto preliminare di vendita, a patto che dopo il lavoratore esibisca l'atto di acquisto definitivo). Nel caso di anticipazione per acquisto da parte del figlio, il presupposto che l'immobile da comprare sia la "prima casa" va riferito al figlio. L'anticipazione, pertanto, spetta comunque al lavoratore anche qualora egli sia già proprietario della propria abitazione. Ai sensi poi dell'art. 7 della L. n. 53 del 2000, e dell'art. 5 del D.Lgs. n.

151/2001, oltre che nelle ipotesi sopra elencate, il TFR può essere anticipato anche ai fini delle spese da sostenere durante i periodi di fruizione dei congedi per: astensione facoltativa per maternità; formazione; formazione continua. In questo caso possono richiedere l'anticipazione i lavoratori a tempo indeterminato: a) genitori, anche adottivi o affidatari, che si avvalgono del diritto di assenza facoltativa o per la malattia del bambino ex art. 3 L. 53/2000; b) che abbiano presentato domanda di congedo per la formazione, accolta dal datore di lavoro, ex art. 5 L. 53/2000; c) che partecipino a iniziative di formazione continua, anche aziendali, ex art. 6 L. 53/2000. Per ottenere l'anticipazione, il lavoratore deve presentare al datore di lavoro una domanda con l'indicazione della data di inizio del congedo per il quale si ha diritto all'erogazione in oggetto, e la stessa sarà corrisposta unitamente alla retribuzione relativa al mese precedente la data di inizio del congedo. La norma del codice civile stabilisce inoltre che condizioni di miglior favore possono essere previste da contratti collettivi o da patti individuali. Pertanto, nel tenere sempre presente l'eventuale disciplina contrattuale sulla materia, appare evidente che la possibilità di stabilire condizioni di miglior favore può avere qualsiasi lecita motivazione, salvo che la concessione *ad personam* possa configurarsi come una forma di discriminazione fra i dipendenti. Nel caso in cui l'azienda conceda l'anticipazione, la legge non prevede un particolare requisito di forma, tuttavia appare opportuno redigere un atto scritto teso a evitare una successiva richiesta del lavoratore a titolo di rivalutazione del fondo TFR comprensivo dell'anticipazione ricevuta. Dal punto di vista del trattamento fiscale e contributivo del TFR e delle relative anticipazioni, evidenziamo che l'art. 12, comma 4, lett. a) della legge 30 aprile 1969, n.153 esclude espressamente dalla base imponibile previdenziale le somme corrisposte a titolo di trattamento di fine rapporto e naturalmente l'anticipazione partecipa alla stessa natura dell'emolumento in questione anche perché, ai sensi del comma 9 dell'art. 2120 c.c., l'anticipo va detratto dalla somma complessivamente dovuta. Sotto l'aspetto fiscale, le somme erogate a titolo di TFR vengono assoggettate a tassazione separata, per cui alle anticipazioni si applica lo stesso regime che si renderebbe applicabile al TFR di riferimento. In occasione dell'erogazione delle anticipazioni occorre provvedere alla relativa tassazione, salvo conguaglio all'atto della cessazione del rapporto di lavoro. La disciplina appena vista continuerà ad applicarsi in tutti i casi in cui il lavoratore scelga di trattenere il TFR in azienda, mentre, in caso di adesione alle forme pensionistiche complementari, il provvedimento in corso di emanazione prevede che è possibile richiedere un'anticipazione della posizione individuale maturata nei seguenti casi: a) in qualsiasi momento, per un importo non superiore al 75%, per spese sanitarie a seguito di gravissime situazioni relative a sé, al coniuge e ai figli per terapie e interventi straordinari riconosciuti dalle competenti strutture pubbliche; b) decorsi 8 anni di iscrizione, per un importo non superiore al 50%, per l'acquisto della prima casa di abitazione per sé o per i figli , documentato con atto notarile, o per la realizzazione degli interventi edilizi sulla prima casa di abitazione previsti dall'art. 3, comma 1, lettere da a) a d) del Testo Unico in materia di edilizia (DPR 380/2001); c) per chi è iscritto da 8 anni, in misura non superiore al 30% per ulteriori esigenze. Ai fini della determinazione dell'anzianità necessaria per la richiesta delle anticipazioni e delle prestazioni pensionistiche, sono considerati utili tutti i periodi di partecipazione alle forme pensionistiche complementari maturati dall'aderente per i quali lo stesso non abbia esercitato il riscatto totale della posizione individuale.

SALERNO SISTEMI S.p.A.
ACQUE SALERNITANE
DIAMO ACQUA
AL NOSTRO FUTURO

IL TRASHWARE
GESTIONE E RIUSO DELLA TECNO-SPAZZATURA

Il Consiglio dei Ministri ha emanato di recente un decreto legislativo sui RAEE

ORESTE PASTORE
Responsabile Area Economia e Territorio - Assindustria Salerno o.pastore@assindustria.sa.it

Un vero e proprio tesoro, ma, se mal gestito, un grande pericolo per la nostra salute: argento, mercurio, piombo sono presenti in notevole quantità nella tecno-spazzatura. Infatti, i nostri rifiuti contengono, oltre agli altri materiali tipicamente riciclabili (vetro, acciaio, carta, plastica) e, quindi, sottratti in percentuale più o meno elevata allo smaltimento indifferenziato, una consistente porzione di preziose materie prime, che gli italiani (gli europei) gettano via insieme ai propri rifiuti hi-tech. Attualmente ogni cittadino dell'Ue produce, infatti, circa 14 Kg di e-waste l'anno, di questi RAEE (rifiuti da apparecchiature elettriche ed elettroniche) oltre il 90% viene incenerito senza separazione dei materiali, o collocato in discarica. Tutti noi ci troviamo a dover considerare con sempre maggiore frequenza la necessità di aggiornare il nostro "parco macchine", cioè sostituire una componente del computer, ad abbandonare l'obsoleta postazione informatica e il suo groviglio inestricabile di fili per il nuovo portatile che integra in pochi centimetri tutte le periferiche, o, molto più semplicemente, abbiamo abbandonato in un angolo del ripostiglio di casa il video lettore vhs che distorceva l'immagine del nostro film preferito, perché, piuttosto che ripararlo, con 12 comode rate da 19 euro e 90, abbiamo acquistato il lettore DVD di ultima generazione, e il film ce lo ha regalato Famiglia Cristiana. È evidente come l'innovazione tecnologica e l'espansione del mercato continuino ad accelerare il processo di sostituzione, e il numero di nuove applicazioni di apparecchiature elettriche ed elettroniche aumenti costantemente. Nel mondo occidentale e nei Paesi emergenti la produzione di apparecchiature elettriche ed elettroniche è uno dei settori che registra infatti la crescita più rapida. I RAEE, pertanto, meritano un'attenzione particolare nell'ambito delle problematiche connesse con la gestione dei rifiuti. Un sistema non gestito potrebbe causare una situazione pesantissima sul piano ambientale. Proprio per questo il legislatore ha definito un primo quadro di riferimento. In Italia, il Consiglio dei Ministri ha emanato di recente un decreto legislativo sui RAEE. La norma, che deve passare al vaglio della Conferenza Stato-Regioni e delle Commissioni parlamentari, recepisce le 3 direttive comunitarie relative allo smaltimento di questo tipo di rifiuti speciali e sulle restrizioni d'uso in queste apparecchiature di determinate sostanze pericolose (2002/95/CE, 2002/96/CE, 2003/108/CE). La Direttiva sui RAEE (2002/96/Ce) si pone come obiettivi principali: il massimo reimpiego/recupero possibile delle apparecchiature esauste; la prevenzione alla fonte della formazione di rifiuti attraverso una progettazione ecocompatibile; la minimizzazione degli impatti ambientali e l'eliminazione di alcune sostanze pericolose; il recupero di 4 Kg annui/procapite di RAEE provenienti da nuclei domestici, da raggiungere entro dicembre 2006; il divieto di collocazione dei RAEE in discarica e l'obbligo di raccolta differenziata. Gli obiettivi fondamentali della normativa che sta per entrare in vigore sono quindi a largo spettro: innanzitutto vi è la realizzazione della raccolta differenziata come punto di partenza di un sistema di recupero e riciclaggio dei rifiuti. A tale fine, le apparecchiature dovranno essere dotate di un marchio identificativo idoneo a indicare ai cittadini la destinazione dei rifiuti da esse derivati. Il decreto non parla solo delle problematiche originate dallo smaltimento: in ogni caso, nella produzione delle apparecchiature sarà vietato l'impiego di sostanze pericolose come piombo, mercurio, cadmio, cromo, allo scopo di prevenire, il più ampiamente possibile, la produzione di rifiuti pericolosi e nocivi. La nuova normativa tenderà inoltre a favorire la progettazione di nuove apparecchiature che facilitino il riuso, il recupero e lo smaltimento dei rifiuti da esse prodotte. Sul piano Europeo le Direttive RAEE e RoHS sui rifiuti tecnologici impongono, infatti, a produttori, importatori e assemblatori di apparecchiature elettriche ed elettroniche (elettrodomestici, prodotti informatici, Tv, monitor, giocattoli elettrici, calcolatrici, cellulari) di istituire, a partire dal 13 agosto 2005, adeguati sistemi di gestione (raccolta, trattamento, smaltimento) dei rifiuti di tali apparecchiature dismesse, con conseguenti oneri economici e vincoli di legge e pesanti sanzioni amministrative per i trasgressori. Tra le "buone pratiche" in argomento già avviate nel nostro Paese va citato il progetto EcoR'It, Sistema consortile per la gestione dei rifiuti elettronici del setto-

re It di nuclei domestici e professionali, che nasce dalla volontà del Consorzio Ecoqual'It (Consorzio nazionale qualità, uso, smaltimento apparecchiature It) di dare risposte concrete al problema dei rifiuti elettrici ed elettronici, con l'obiettivo di raggiungere, entro la scadenza prefissata (31 dicembre 2006) il target europeo di 4 Kg procapite l'anno di RAEE raccolti. Hanno già aderito ad EcoR'It i maggiori player del settore IT, tra cui Canon Italia, Epson Italia, Fujitsu Italia, Kyocera Mita Italia, Lanier Italia, Lexmark International, Nrg Italia, Oki Systems, Olivetti, Packard Bell, Ricoh Italia, TallyGenicom, Toshiba Tec Italia, Toshiba Europe (sede secondaria in Italia). Il Progetto consente di poter disporre dello strumento operativo collettivo di gestione dei RAEE previsto dalle Direttive europee e dalla legislazione italiana in corso di definizione. Il Consorzio realizza operativamente l'impegno di alcune primarie aziende del comparto informatico per favorire il processo di integrazione tra produzione e uso dei beni elettronici e informatici. Nel maggio 2005, EcoR'It ha lanciato la prima fase di operatività "sul campo", con una raccolta di RAEE IT nelle province di Milano, Brescia, Latina e Lecce. In totale, sono risultate interessate 41,05 T di RAEE IT nuclei domestici e 86,80 T di RAEE IT utenti professionali. L'obiettivo è di raggiungere 400 T di RAEE raccolti e trattati, coinvolgendo 10 province nelle regioni Emilia Romagna, Lombardia e Puglia per i RAEE nuclei domestici, nonché 11 province nelle regioni Lazio, Lombardia, Sicilia, Toscana per i RAEE di utenti professionali. Cosa cambierà, quindi, nel prossimo futuro? Per i consumatori si aprirà la possibilità di consegnare gratuitamente i beni a fine vita ai rivenditori al momento dell'acquisto di nuove apparecchiature. Varrà anche per questi rifiuti il principio del "vuoto a rendere": i distributori al momento della fornitura di una nuova apparecchiatura destinata a un nucleo domestico dovranno infatti assicurare il ritiro gratuito di quella vecchia, obbligo che potrebbe portare un'insita opportunità commerciale di promuovere campagne di rottamazione. Questo, per quanto riguarda il PC nella spazzatura. E se volessimo reimpiegare l'hardware obsoleto? Un'indagine di Punto Informatico (aggiornatissimo sito internet di informazione sul mondo dell'elettronica) sulla crescente ma non ancora consolidata cultura del reimpiego dell'hardware, del suo riutilizzo con finalità sociali e accademiche ma anche di business, ha riscontrato parecchie soluzioni cresciute nella cultura del riuso. Stanno infatti sorgendo molte iniziative organizzate per il riutilizzo del cosiddetto trashware con finalità socio-culturali. A Roma, ad esempio, se ne occupa Ingegneria Senza Frontiere, convinta che il software libero e il software open source permettano oggi di garantire a un pc funzionalità complete senza il bisogno dell'ingente esborso per l'acquisto delle licenze e un efficace utilizzo anche con hardware poco performanti. A Torino, il Progetto BitEtico aggiunge, oltre al recupero del trashware, l'obiettivo di contribuire a ridurre il digital divide e offrire "opportunità di recupero e di reinserimento nella società di extracomunitari, disoccupati, anziani". Filosofia condivisa anche da molte altre iniziative. Appositamente nato "per la rivitalizzazione e il recupero funzionale delle LAN e dei PC obsoleti presenti nelle scuole italiane" è il Progetto Lazzaro, la cui prima realizzazione di successo è il laboratorio informatico della Scuola Media Statale "Giovanni Bovio" di Foggia, costituito da 18 postazioni di lavoro collegate in rete, realizzate con hardware recuperato (resuscitato?) e dotate di software open source, impiegate in corsi per il conseguimento dell'ormai onnipresente certificazione ECDL. Detto questo, la vertigine dell'uso/abbandono/riuso non deve farci dimenticare che, durante una campagna pubblicitaria condotta a Londra dalla Kinitron Total IT Care, alla ricerca del PC più... anziano tra quelli ancora attivi, ha fatto scoprire un IBM XT 5160 regolarmente funzionante dopo 21 anni di onorato servizio presso la Capital Transport Campaign di Dalston. La Compagnia proprietaria dell'XT, come premio, ha beneficiato di una... permuta gratuita con un PC dell'ultima generazione, la cui aspettativa di vita è decisamente inferiore a quella del suo navigato predecessore.

LA "NUOVA" FORMAZIONE CONTINUA AGGIORNAMENTI IN CORSO A SALERNO

Circa 700 dipendenti di aziende saranno in aula gratuitamente

MONICA DE CARLUCCIO
Ufficio Progetti Speciali - Assindustria Salerno m.decarluccio@assindustria.sa.it

Cooperare e condividere risorse e strumenti per essere competitivi. Questo è il messaggio lanciato da Fondimpresa, il Fondo paritetico interprofessionale costituito da Confindustria e CGIL, CISL, UIL per finanziare la formazione continua nelle aziende. Il Sistema Confindustriale e le Organizzazioni Sindacali regionali, per la prima volta, hanno scommesso insieme su un percorso di aggiornamento destinato ai dipendenti delle imprese, inaugurando l'era della "nuova" formazione continua. E i segnali della vittoria sono già arrivati. Con PISTE Fondimpresa per la Campania - ossia i 3 Programmi di Preminente Interesse Settoriale e Territoriale ideati dalle migliori scuole di formazione regionali e finanziati dal Fondo - numerosi lavoratori sono al momento in aula, perché le aziende da cui provengono credono nella riqualificazione delle risorse umane, come leva per accrescere la propria competitività. E questo è proprio l'obiettivo di Fondimpresa. Le imprese campane che hanno accolto la sfida di tale importante novità, stanno finalmente sperimentando - "gratuitamente" - la formula di una formazione ritagliata sulle proprie esigenze, ossia quelle emerse dalla preliminare fase di indagine sui fabbisogni. Dai risultati della ricerca - che ha impegnato le cinque Territoriali di Confindustria, col coordinamento dell'OBR Campania - sono stati elabora-

Programma "Gestire i Processi"
Capofila Fondazione Antonio Genovesi Salerno-SDOA in ATI con Centro Europeo di Impresa e Innovazione BIC Salerno, Consorzio Rigel, Consorzio Consvip, Conform, Elea F.P., The Shenker Method

Corsi avviati	Scuola di formazione	Sede	Aziende aderenti
Budgeting e Reporting	Elea F.P.	Glaverbel Italy Srl	Glaverbel Italy; Antonio Sada & Figli, Italcrom, Metzeler Italy, Pro.metal Arredi, Selematic
Qualità e Ambiente	Consorzio RIGH	Assindustria Salerno	C.M.S.; Centrale del Latte di Salerno; Cirte; Esmalglass Fonderia Giacomo Pisano & F.; Metzeler Italy; Milk; Officine Maccaferri; Pro.metal Arredi; Rem; Sint
Controllo di Gestione	Centro Europeo di Impresa e Innovazione Bic Salerno	Cirte Spa	Cirte; Easy Center; Centrale del Latte di Salerno; Rem; Thamus
Inglese per la Gestione	The Shenker Method	Assindustria Salerno	Arti Grafiche Boccia; Cirte; Glaverbel Italy; Michele Autuori; Milk; Pro.metal Arredi; Thamus
Controllo di Gestione	Centro Europeo di Impresa e Innovazione Bic Salerno	Assindustria Salerno	Amcor Italia; Antonio Sada & Figli; Assindustria Salerno; C.G.S.; C.M.S.; Esmalglass; Euroflex; Meditel; Metzeler Italy; PST di Salerno e aree int. Campania; Thamus
Relazioni Industriali	Consorzio CONSVIP	Assindustria Salerno	Assindustria Salerno; C.G.S. Salerno; C.M.S.; Centrale del Latte di Salerno; Esmalglass; La Doria; Magaldi Industrie; Meditel; Milk; Officine Maccaferri; Salerno Energia; Shaker
Inglese per il Marketing Inglese per la Gestione	The Shenker Method	Assindustria Salerno	A.S.I.S. Salernitana Reti ed Impianti; Agave; Assindustria Salerno; Centrale del Latte di Salerno; Esmalglass; Hubtamaki; Human Software; I.M.C.; Metzeler Italy; MG Industriale; Mm Internet Company; PST di Salerno e aree int. Campania; Rinaldo; Salerno Energia; Sint
Inglese per il Marketing	The Shenker Method	Antonio Sada & Figli Spa	Antonio Sada & Figli; Sabox

La piattaforma on-line per la fruizione della FAD è a cura del Conform.

Programma "Strumenti per comunicare e gestire le relazioni"
Capofila IAL-CISL Campania in ATI con ERFAP UIL Campania, SMILE Campania

Corsi avviati	Scuola di formazione	Sede	Aziende aderenti
Inglese per il Marketing	IAL - CISL	Magaldi Ricerche e Brevetti s.r.l.	Magaldi Industrie; Magaldi Ricerche e Brevetti; RRS

Programma "Innovazione Tecnologica"
Capofila Città della Scienza SCPA Onlus, in ATS con IT.FORM, PST di Salerno e A.I.C., Input Data, Associazione Innovazione & Formazione, S.T.A.M.P.A., Tess Costa del Vesuvio, Scuole/Centri di Formazione Edili di Avellino, Benevento, Caserta, Napoli e Salerno

Corsi avviati	Scuola di formazione	Sede	Aziende aderenti
Office Automation	Input Data	Assindustria Salerno	Assindustria Salerno; Centrale del Latte di Salerno; Metzeler Italy; Officine Maccaferri; Pro.metal Arredi; Rem; Salerno Energia; Thamus

ti i 3 progetti: "Gestire i processi", "Strumenti per comunicare e gestire le relazioni", "Innovazione Tecnologica", cui afferiscono complessivamente 30 corsi di formazione, dalle 24 alle 60 ore, strutturati su varie tematiche. Capofila delle Associazioni Temporanee di Impresa che li gestiscono sono, rispettivamente, la Fondazione Antonio Genovesi Salerno-SDOA, lo IAL-CISL e la Città della Scienza, cui spetta la regia delle tante e qualificate società di formazione partner dei programmi. Se le logiche dell'impresa richiedono immediatezza d'azione e risposte consone alle domande poste, è con tale spirito che l'insieme dei soggetti coinvolti, ciascuno per il proprio ruolo, si è attivato per ideare e portare avanti questi percorsi, che mirano a soddisfare le citate esigenze, peraltro trasversali e variegate. Rispondere a richieste multiformi che provengono da realtà produttive diverse è un esperimento complesso, specialmente quando si tratta di intervenire sulle "risorse umane", l'elemento più prezioso di un'azienda. Attraverso PISTE, Fondimpresa ci si sta provando, col risultato, non secondario, di contribuire anche a far nascere connessioni tra le varie realtà produttive del territorio. A Salerno questa sfida è partita con successo e grazie all'impegno concreto di tutti sono già 10 le aule avviate, molte presso le stesse sedi aziendali, ospitando magari lavoratori di altre imprese (V. Tabelle), mentre molte altre sono già state programmate per settembre. Assindustria Salerno sta giocando al meglio il proprio ruolo, favorendo il coordinamento tra scuole di formazione e aziende aderenti, nonché ospitando vari corsi nelle proprie aule. In onore alla qualità e allo sforzo messo in campo congiuntamente, riteniamo opportuno utilizzare queste pagine per richiamare, anche attraverso alcune immagini, i corsi fino a oggi avviati e le realtà imprenditoriali che vi partecipano. Con questa fase, cosiddetta di start up, si stanno testando e mettendo a punto i meccanismi del sistema, preparatori del ciclo a regime. Infatti, tutte le aziende, di qualunque settore economico, entro il 31 ottobre di ogni anno, possono chiedere all'INPS, tramite il modello DM10, di trasferire il proprio contributo dello 0,30%, già obbligatoriamente versato su ogni stipendio, a Fondimpresa; a questa potranno poi rivolgersi per accedere alle risorse accantonate sul "conto formazione" e ottenere così il finanziamento di piani di aggiornamento rivolti ai propri quadri, impiegati e operai. A tal proposito, invitiamo gli interessati a chiedere dettagli sullo strumento e sulle modalità di adesione.

Alcuni momenti formativi delle aule presso: (dall'alto) Magaldi Ricerche e Brevetti srl, Cirte spa, Glaverbel Italy spa e Assindustria Salerno

LA GRANDE CUCINA CETARESE "TUTTO GUSTO CHE COLA"

Quattro locali uniti nel segno della tradizione culinaria tipica della Costiera "Divina"

FERDINANDO CAPPUCCIO
Cultore di enogastronomia *ferdinando.cappuccio@banca.mps.it*

Da qualche tempo l'offerta enogastronomica di Cetara è assurta a livelli nazionali e internazionali tali che ormai si può parlare della creazione di un vero e proprio "polo del gusto". Questo fenomeno com'è nato? Sino agli anni '80 esisteva ben poco; il flusso turistico, in dipendenza dell'impossibilità d'insediamenti stanziali, sia per la morfologia del territorio, sia per scelte politiche rivelatesi poi vincenti, era limitato ai bagnanti della città capoluogo che si recavano al mattino sulle spiagge di Cetara per far ritorno in città al calar del giorno; qualche bar, poche rosticcerie (tra le quali quella della famiglia Torrente), una pizzeria - il Barracuda - garantivano il necessario ristoro. Dapprima con l'apertura del ristorante San Pietro, a opera di Franco Tammaro e del suocero Luigi, poi del Convento da parte della famiglia Torrente, l'offerta gastronomica incominciò a svilupparsi, fondandosi intelligentemente su preparazioni culinarie molto semplici, ma di antica tradizione, con alla base i prodotti del pescato locale e quelli tipici del territorio. La vera genesi di quella che oggi è ormai chiamata la "cucina cetarese" va collocata alla fine degli anni '90, quando ai ristoratori suddetti e ai giovani che gestivano la Cianciola (ex Lanterna Blu), si affiancarono Gennaro Marciante e Gennaro Castiello i quali intanto avevano aperto il mitico ristorante Acquapazza. I quattro locali esistenti, infatti, si imposero il programma in comune di valorizzare un'offerta di qualità partendo dalla tradizione; per rafforzare l'azione diedero luogo alla confraternita del pesce azzurro, dimostrazione concreta dell'unità di intenti. Il punto di partenza culinario è stato il prodotto tipico del Golfo di Salerno: le alici. Lavorando su questo, cominciarono a offrire elaborazioni dimenticate negli anni, aggiungendo innovazioni determinate dalla creatività. Il perno è stata la mitica "*colatura*" *di alici*; discendente dal Garum romano menzionato da Plinio e usato da Apicio (cfr. De Re Coquinaria) è un liquido ambrato ottenuto dal processo di maturazione delle alici sottosale, seguendo un antico procedimento tramandato da famiglia in famiglia e che oggi, anche per evitare che possa accadere quanto è avvenuto con il limoncello, si tende a tutelare con la richiesta del DOP (Denominazione d'Origine Protetta). La colatura, grazie ai quattro ristoranti è stata conosciuta ormai a livello nazionale e internazionale; ciò è stato possibile anche grazie al sostegno delle amministrazioni locali, di noti studiosi tra i quali Ezio Falcone, e dai cittadini più illuminati di Cetara come l'avvocato Costantino Montesanto e il dottor Secondo Squizzato. Grazie alla colatura e all'offerta gastronomica in genere, si è determinato un volano per un turismo non strettamente estivo, che attira i gourmet in tutti i periodi dell'anno. I quattro ristoranti pur partendo dalla matrice comune della territorialità e della qualità sono, giustamente, differenziati nelle proposte gastronomiche; cerchiamo brevemente di tratteggiarne le caratteristiche essenziali.

Acquapazza

È una taverna marinara "chic", dove semplicità e raffinatezza si coniugano mirabilmente. I proprietari, alla continua ricerca di nuove elaborazioni che non scadono nella banalità, fanno sentire fin da subito l'avventore importante protagonista e attento esaminatore delle offerte gastronomiche. Negli ultimi tempi a nuove preparazioni comunque più tradizionali, quali il filetto di pesce azzurro al vapore con schiacciata di patate e bottarga di tonno, elemento quest'ultimo caratterizzante della cucina cetarese, o come gli spaghetti con alici fresche, pomodorino del piennolo e finocchietto selvatico, si sta affiancando una nuova tendenza che potremmo definire "sushi cetarese". La proposta si concretizza in particolare con il carpaccio di tonno rosso con salsa di sfusato e finocchietto, che combina perfettamente, e in maniera inusuale, i grandi sapori mediterranei, alla tartara di tonno. Queste pietanze riflettono la filosofia gastronomica dell'Acquapazza, che si ispira al modo di mangiare tradizionale dei pescatori per esaltarne in chiave moderna le caratteristiche più "estreme". Ottime creme di gelato artigianale sono un'offerta finale adeguata per la conclusione d'intriganti cene estive.

Vincenzo Giorgio (La Cianciola), Franco Tammaro (San Pietro), Gennaro Marciante (Acquapazza), Pasquale Torrente (Il Convento) e Gennaro Castiello (Acquapazza)

Il Convento

Pasquale Torrente, portavoce della confraternita, e gran valore aggiunto di questo bel locale che d'inverno accoglie nella struttura conventizia del '600, mentre in estate consente di godere del fresco della bella piazza del borgo marinaro, è l'emblema dell'orgoglio Cetarese (provate a mettere in dubbio la genesi della colatura…!). La sua cucina è un viaggio nella storia della tradizione; infatti, sin dagli antipasti potrete gustare l'evoluzione delle alici, assaporando dapprima quelle "conservate" (scapece, salate, marinate) per passare poi a quelle maggiormente elaborate (polpette d'alici, alici con provola). La genovese di tonno, poi, è una felice intuizione; la carne, ingrediente base insieme con la cipolla, viene sostituita dal tonno, creando così un piatto diverso nel solco di un'elaborazione d'antica tradizione. I paccheri con zucca e gamberi e i totani e patate, sono ormai pietanze di gran successo, come dimostrato anche dalle serate invernali presso il Casino Sociale di Salerno dove i Club service (Rotary in primis) e i soci del circolo hanno potuto apprezzare la sua cucina tradizionale cetarese. Anche al Convento troverete ottimi dessert tra i quali lo spumone, vecchio gelato della nostra infanzia, che Pasquale saggiamente ripropone.

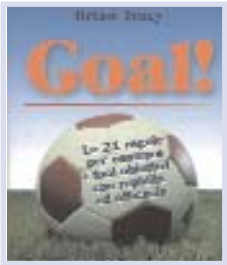
La Cianciola

Si distingue per la massima semplicità delle elaborazioni offerte. Alici fresche fritte, o alla piattella, sott'olio o marinate, classici spaghetti con la colatura, tonno fresco sott'olio, rappresentano un'offerta di sapori semplici, ma decisi, dove la materia prima regna sovrana rispetto all'intingolo stesso.

San Pietro

Il locale è splendido ed elegante, con una magnifica terrazza che si affaccia sul borgo dove poter pranzare o cenare comodamente seduti a tavoli ben attrezzati ottimamente serviti. Le preparazioni sono tecnicamente perfette e spesso strizzano l'occhio al connubio terra-mare sovente presente nella cucina della nostra costiera. La zuppetta di farro con pesce azzurro e colatura è un'elaborazione sintesi della gran cucina di Franco Tammaro che l'ha tratta da un'antica ricetta romana rivisitandola con la tradizione cetarese. Nel nuovo menù proposto quest'estate di grande suggestione è il composto di pane raffermo con olio extra vergine d'oliva, colatura e alici, traente le origini dall'antico "pan cotto", piatto presente nella nostra come nelle altre tradizioni antiche (Toscana). La provolonata del monaco di melanzane e alici e la scottata di tonno alla salsa di finocchietto dimostrano ancora una volta, oltre la bravura dello chef, anche la grande versatilità della cucina cetarese. Tra i dolci, tutti rigorosamente della casa, degno di gran menzione è certamente il tortino di mela annurca, con recupero di questo frutto caratteristico delle nostre zone.

Da quanto scritto, appare chiaro come la ristorazione coniugata alla continua ricerca di un'offerta enologica non banale, abbia fornito un motivo in più per fermarsi in Cetara. Il successo, però, dipende soprattutto della sinergia operativa, a dimostrazione che l'unità d'intenti è una strada vincente che molti dovrebbero avere l'intelligenza di percorrere.



LE REGOLE PER CENTRARE GLI OBIETTIVI COME LIBERARE IL VOSTRO POTENZIALE

Un manuale di strategie per avere successo nella vita e nel lavoro

GOAL!
Brian Tracy - Sperling & Kupfer Editori
pagine 399 - euro 12,50

A cura del Denaro Cultura

Come mai alcuni riescono a raggiungere i loro obiettivi mentre altri devono limitarsi a sognare una vita migliore? Come spiegare questa differenza di risultati? In realtà, il percorso che conduce dalla frustrazione alla soddisfazione è facilmente percorribile e nelle pagine di "Goal! - Le 21 regole per centrare i tuoi obiettivi con rapidità ed efficacia" troverete elencate una serie di mosse pratiche e collaudate che potrete agilmente compiere per avvicinarvi con più efficacia e velocità alle mete prescelte. Seguendo le strategie descritte dall'autore scoprirete, infatti, come valutare le vostre forze e chiarire i valori che per voi contano realmente nella vita e, più importante ancora, vi impadronirete in modo duraturo di un metodo che vi consentirà di ottenere tutto ciò che volete. Brian Tracy vi insegna, inoltre, a rafforzare la vostra autostima e la fiducia che nutrite nei vostri mezzi, ad affrontare con spirito positivo ogni problema, a superare le difficoltà, a rispondere alle sfide e ad avanzare incessantemente verso il vostro traguardo, qualunque cosa accada. L'autore, infatti, è un'autorità in tema di sviluppo dell'efficienza personale e del successo nel lavoro. Si è affermato superando tutte le difficoltà di chi è partito iniziando dal basso, e le regole che ora insegna sono frutto del suo processo di apprendimento. Conferenziere a livello internazionale, tiene seminari sulla leadership, sull'arte della vendita e sulle strategie manageriali. I punti di forza dei suoi libri e delle sue lezioni sono la concretezza, gli esempi pratici e una chiara esposizione di percorsi che tutti possono seguire. Di agile lettura, "Goal" si presenta come un manuale diviso in sezioni: da "Liberate il vostro potenziale" a "Assumete la responsabilità della vostra vita", da "Definite il vostro scopo principale" a "Misurate i vostri progressi". Per l'autore oggi esistono le condizioni giuste per fare "goal". «Abbiamo la fortuna di vivere in un'epoca straordinaria. Mai come oggi le persone creative e determinate hanno goduto di così tante opportunità per realizzare gran parte dei loro sogni. Indipendentemente dagli alti e bassi dei cicli economici e della vita, stiamo entrando in un'era di pace e prosperità senza precedenti in tutta la storia dell'umanità». La chiave del successo per Tracy è nella capacità di porsi degli obiettivi. «Tutte le persone di successo sono orientate agli obiettivi: sanno ciò che vogliono e pensano soltanto a raggiungerlo, ogni giorno della loro vita», spiega l'autore. Durante i suoi corsi e workshop Tracy ha, infatti, chiesto a migliaia di persone di successo quale fosse l'oggetto più comune dei loro pensieri. La risposta di tutti è stata che per lo più pensano a ciò che vogliono e a come ottenerlo. «Vivere senza obiettivi - ribadisce l'autore - è come guidare nella nebbia fitta».

Per saperne di più: www.briantracy.com

PIANIFICARE E PREPARARE UNA RIUNIONE IL MANUALE PER L'EFFICIENZA DEL TEAM

Un volume che spiega come accrescere vivacità e creatività in azienda

IL LIBRO DEI BUSINESS GAMES
John W. Newstrom, Edward E. Scannel - Sperling & Kupfer Editori
pagine 172 - euro 17,00

A cura del Denaro Cultura

Vi piacerebbe condurre riunioni che vengono seguite con piacere dai vostri colleghi? E avere l'attenzione di tutte le persone riunite in una stanza mentre state facendo la presentazione? O trasformare un gruppo di ascoltatori annoiati che siedono passivamente al tavolo della conferenza in partecipanti attivi? Lo potete fare con l'aiuto de "Il libro dei business games - Esercizi per rompere il ghiaccio, accrescere la creatività e vivacizzare una riunione". Il libro è scritto a quattro mani da John W. Newstrom, docente universitario e consulente di varie organizzazioni nel campo del training e dello sviluppo direttivo, e da Edward E. Scannell le cui pubblicazioni vengono utilizzate da oratori, trainer, consulenti e responsabili di riunioni in tutto il mondo. Con questo loro recente lavoro, gli autori raccolgono e propongono moltissimi giochi di gruppo e attività per manager e team leader che possono essere utilizzati per risvegliare un uditorio sonnolento o amalgamare un gruppo di persone che non si conoscono. Troverete questi giochi - alcuni della durata di pochi minuti - perfetti per fare il punto della situazione senza tenere conferenze, scoprire i problemi delle persone in un reparto, stimolare vivaci discussioni di gruppo. Per gli autori «...quasi sempre nelle riunioni non si riesce a centrare il punto, per lo più a causa della mancanza di pianificazione e preparazione...». Una ricerca condotta tra oltre cento manager ha, infatti, permesso di individuare le tre ragioni principali che in linea di massima rendono fallimentare un meeting: si va fuori tema; mancano un ordine del giorno o degli obiettivi precisi; la riunione dura troppo. I giochi contenuti nel volume vi saranno utili a riscaldare l'ambiente, risvegliare l'attenzione e mantenerla; a infondere nuove motivazioni; ad affrontare problemi con metodologie nuove, abbandonando vecchi schemi e preconcetti; a gestire il cambiamento; a portare in superficie i problemi nascosti; ad aumentare la coesione del team di lavoro; a comunicare in maniera efficace rispetto al gruppo che si ha di fronte. Non potendo affrontare per mancanza di spazio tutte le diverse aree toccate dal libro, prenderemo ad esempio la sezione dedicata a "L'arte della presentazione". In questo capitolo viene suggerito un metodo che motiva le persone, affiata e responsabilizza il team, coinvolgendolo nell'individuazione dei problemi e di scelte condivise. Basterà per l'autore scrivere su di una lavagna le seguenti domande per porle come argomento di una discussione allargata: "su quali punti c'è accordo?; su quali disaccordo?; come si può superarlo con soddisfazione di tutti i colleghi coinvolti?; quali iniziative possono prendere i singoli partecipanti per impegnarsi a migliorare l'efficacia delle riunioni?". Questa è per gli autori la premessa per una buona conduzione dell'azienda.

A cura della *Redazione Costozero*

APPUNTAMENTI

15 Settembre 2005

SALERNO - Si terrà, presso la sede dell'Associazione degli Industriali della Provincia di Salerno, un seminario tecnico di approfondimento sulle opportunità offerte dall'articolo 9 della Legge 53/00, che prevede benefici economici in favore di aziende disponibili a incoraggiare, al loro interno, un'organizzazione del lavoro che concili i tempi di vita e le esigenze familiari, con le necessità produttive e organizzative aziendali. L'incontro fa seguito alla sigla di uno specifico protocollo, che porta la firma del Raggruppamento di Interesse per l'Imprenditoria Femminile di Assindustria, della Consigliera Provinciale di Parità e dei coordinamenti femminili delle Organizzazioni Sindacali CGIL, CISL e UIL. Oltre che dei firmatari, è prevista la partecipazione dell'Assessore provinciale al lavoro, Massimo Cariello, nonché la testimonianza di imprenditori che hanno già usufruito dello strumento.

20 Settembre 2005

NAPOLI - É prevista al Teatro San Carlo di Napoli la prima Giornata Nazionale del Turismo di Confindustria. L'appuntamento si pone l'obiettivo di fare il punto sullo stato dell'arte del mercato turistico e di definire strategie e interventi per garantire le imprese del settore. L'iniziativa é organizzata da Confindustria con il supporto di Federturismo e vedrà la presenza dei rappresentanti delle aziende del turismo insieme ai responsabili istituzionali.

22 Settembre 2005

SALERNO - Riapre i battenti la manifestazione "Cibo e...dintorni - patrimonio di sapori". Il Salone internazionale dell'alimentazione è l'appuntamento annuale per tutte le aziende produttrici, piccole o grandi, che vogliono affermarsi sul territorio nazionale, o valicare le Alpi per confrontarsi con gusti e realtà commerciali completamente diverse. La kermesse ideata e organizzata dalla Nonsolomare srl, si terrà presso il Centro Agroalimentare nella zona industriale di Salerno. L'evento è promosso da Regione Campania, Provincia di Salerno, Camera di Commercio di Salerno, Comune di Salerno, Intertrade, EPT di Salerno, Anicav e Assindustria Salerno, con il patrocinio del Parlamento Europeo Ufficio per l'Italia, Ministero degli Affari Esteri, Ministero delle Attività Produttive, Ministero delle Politiche Agricole e Forestali e la collaborazione delle CCIE di Parigi, Barcellona, Zurigo, Atene, Stoccolma, Bucarest, Monaco di Baviera, e dell'ICE di Londra e dell'Editoriale Largoconsumo.